ANNO 60 — TORINO, Sabato 1 Maggio 1926 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 103

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nel comuni postali	Italia e Colonie	L. 65	33	17
	Estero Escluso la Francia	» 160	71	36
	Francia	» 85	43	22
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 75	38	19 50
	Estero Escluso la Francia	» 180	81	41
	Francia	» 100	61	26

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Inghilterra dinanzi all'intesa russo-tedesca

LLOYD GEORGE

"Documento formidabile,,

Il trattato fra la Russia e la Germania sta causando viva agitazione, e non poco allarme, fra gli Stati firmatari del patto di Locarno. E' vano nascondere o mascherare che si tratta di un documento formidabile, il cui testo è più significativo di quanto i vari commenti lenitivi emessi da Berlino prima della sua pubblicazione facessero supporre. Per esempio, una delle prime frasi del testo, domina l'intiero trattato, e ne indica lo spirito. Intendiamo riferirci al preambolo che dichiara come le due parti siano ispirate «dalla convinzione che l'interesse del popolo tedesco, e quello dell'Unione delle Repubbliche Socialiste dei Soviety, richieda che la cooperazione tra di essi *sia continua e mutualmente fiduciosa*». Ciò viene ripetuto e messo in rilievo, all'articolo I, nell'accordo di rimanere in amichevoli contatti onde *promuovere un'intesa...*». Tali parole sono di una eloquenza impressionante: nessuna meraviglia quindi che ci sia chi aggrotta le sopracciglia e chi scuote le spalle come avesse ricevuto una frustata.

Le pazzesche manovre che provocarono, durante la sua ultima assemblea, la nota auto-svalutazione della Lega delle Nazioni, sono responsabili della conclusione dell'attuale trattato. I negoziati fra Mosca e Berlino si trascinavano oziosamente da parecchi mesi. Più la Russia si mostrava desiderosa e frettolosa di concludere, più la Germania diventava apatica ed indifferente. Locarno aveva volta ad occidente la faccia della Germania: Ginevra la rivoltò bruscamente verso l'oriente.

Cicerin è un abile diplomatico della vecchia scuola. Quali siano le sue opinioni in materia economica, non saprei dirvi, perchè egli non le espone e discute. Presumibilmente, è un rivoluzionario; ma — in fatto di politica estera — egli è un prodotto dell'antico regime. Possiede non soltanto la pratica, l'abilità e la sottigliezza dell'antica diplomazia russa, ma anche le sue tradizioni. Non era uomo da perdere l'opportunità (suscitata dalle pazzie ginevrine) di infliggere una disfatta diplomatica ai nemici del governo sovietico nell'Europa centrale ed occidentale. Mentre la Germania era, naturalmente, afflitta per il modo insultante con cui era stata trattata a Ginevra dalle potenze alleate, Cicerin vivificò i languenti negoziati per un trattato russo-tedesco, riportando un gran trionfo proprio nel momento in cui entrambe le nazioni ne avevano bisogno: la Russia per motivi economici, e la Germania per ragioni diplomatiche.

L'atteggiamento adottato ufficialmente dalle grandi Potenze verso il nuovo patto, è di calcolato disinteresse. E' bensì vero che il «piccolo faccendiere czecoslovacco dott. Benes» (come lo definisce genialmente il *New Statesman*) si è messo a schiamazzare come di consueto, producendo un elaborato questionario che la Germania ha giustamente trattato con impertinenza. Ma i ministri degli Esteri inglese, francese ed italiano, non hanno pubblicamente dimostrato di esser stati particolarmente colpiti dalla conclusione del Trattato. Ci furono delle spiegazioni private date (e forse chieste) dagli ambasciatori tedeschi, ma esse erano redatte in tono di amichevole inchiesta piuttosto che in quello proprio ad ansiose nazioni che vedano i loro interessi profondamente influenzati. Nonpertanto, la stampa europea rivela un profondo senso di ansietà che, man mano che si passa agli Stati confinanti con la Russia, si trasforma in allarme.

Come si spiega l'ondata elettrica di apprensione passata sull'Europa allorchè essa apprese che la Germania e la Russia stavano negoziando un nuovo trattato? Che cosa voleva essere meno dannoso — ed anzi poteva essere più benefico — di tale accordo? Esso era concluso tra due Potenze trascinate in una terribile guerra, durata anni ed anni, da una questione fra due altre Potenze, questione nel cui merito esse non erano direttamente interessate. Queste due Potenze concludevano un accordo per cui, di qui in avanti, esse conserveranno completa neutralità se una di esse sarà disgraziatamente trascinata in un conflitto con una terza potenza. Sotto questo punto di vista, il trattato russo-tedesco era una nuova garanzia di pace.

Ecco il vero motivo perchè l'Europa non se ne fida. Tutti i patti che, in passato, provocarono la guerra, proclamavano ostentatamente che il loro scopo principale era quello di mantenere la pace fra le nazioni. Il patto belga, l'alleanza franco-russa la Triplice Alleanza tra la Germania l'Austria e l'Italia, erano stati, al tempo della loro conclusione, dichiarati espedienti per assicurare la permanenza e la sicurezza della pace europea. Erano state date al riguardo, sempre, assicurazioni alle altre nazioni; nondimeno, i trattati condussero il mondo alla più sanguinosa fra le guerre che mai abbiano macchiato la sua superficie. Di qui, l'inquietudine mostratasi in tutta l'Europa per l'apparentemente innocua transazione conclusa a Berlino domenica scorsa.

Il punto di vista francese è stato esposto da Auguste Gauvain, il ben informato scrittore di politica estera del *Journal des Débats*:

«I Sovieti si sforzano di assicurarsi la neutralità (se non l'effettivo concorso) della Germania, nell'eventualità di una guerra con uno dei loro vicini. Inoltre, essi stanno lavorando per sottrarre gli Stati del Baltico alla sfera d'influenza della Lega delle Nazioni, e per assorbirli in un cospicuo gruppo russo-tedesco. Tale raggruppamento sarebbe incompatibile con il Patto di Locarno... I Sovieti stanno facendo il loro gioco, ma spetta alle nazioni da essi minacciate di guardarsi dalle loro macchinazioni. Per quanto concerne la Germania, essa non può contemporaneamente entrare nella Lega delle Nazioni e nell'ambito di Locarno e stipulare con la Russia convenzioni contrarie al *Covenant* ed ai trattati di arbitraggio firmati a Londra il 1.o dicembre 1925. Essa può promettere a Mosca la sua neutralità nel caso di un'aggressione della Russia da parte di un'altra Potenza; ma viene ad escludere se stessa dalla Lega delle Nazioni e dal Patto di Locarno allorchè riserva a sè medesima il giudizio di chi sia l'aggressore, cercando di sottrarsi all'applicazione di quanto è categoricamente stabilito dal Patto».

Seguono quindi alcune frasi sibilline che minacciano di «metter in vigore» una contro-alleanza destinata a colpire l'intesa russo-tedesca.

Siffatti commenti si prestano, da un lato, a intrattenere piacevolmente un cinico osservatore che non s'impensierisca delle conseguenze che ricadranno sulla prossima generazione. La Francia ha organizzato laboriosamente un nucleo di mutua difesa contro la Germania e la Russia, ed ha anticipato larghe somme per equipaggiare l'esercito di questa Alleanza. Essa ha concluso recentemente un trattato di neutralità con la Turchia, e ciò proprio dopo che tale nazione provocatrice aveva sfidato la Lega delle Nazioni. La Polonia e la Rumenia hanno firmato un trattato di reciproca difesa contro la Russia. La Cecoslovacchia, la Polonia, la Jugoslavia, la Rumenia sono legate da un'intesa di mutua assistenza contro la Russia e la Germania. La Czecoslovacchia si è persino riassicurata concludendo un patto di neutralità con la Russia. Il trattato polacco-rumeno — secondo quanto hanno pubblicamente dichiarato i suoi autori — è stato concluso per far fronte alla eventualità che «la Lega delle Nazioni non compia il suo dovere». Ebbene, quando la Russia e la Germania credono di seguir l'esempio di questi fedeli della Lega, si vedono da essi ammonite per aver trasgredito al *Covenant*.

Esistono già, intorno alle sacre clausole degli articoli 16 e 18 del *Covenant*, altrettante qualifiche, riserve, e cavilli, da stare a pari coll'esegesi del sesto ed ottavo Comandamento della Scrittura. Sul tracciato del presidente Wilson non piove una luce unica; e si ripete quel che capitò a Mosè. Il reticolato delle norme e dei precetti non è mai riuscito a impedire al bestiame umano di avventurarsi e di vagare nel terreno proibito. Ma gli scorridori debbono guardare con una certa carità coloro che, tentati dall'impunità di chi li ha preceduti, ne seguono l'esempio.

Il vero punto di vista ufficiale del Foreign Office è stato dato da un ben informato collaboratore diplomatico di un foglio londinese, il quale si tiene costantemente in contatto con il Ministero degli Esteri. Eccolo: «Quantunque legittimo, il testo del Trattato può condurre a gravi pericoli a una data ulteriore». Ciò è abbastanza giudizioso, ma la diplomazia britannica avrebbe dovuto riflettere a lungo avanti di abbandonarsi in balia degli intrighi franco-polacchi contro la Germania, prima dell'Assemblea ginevrina e nel corso di essa.

L'analogia con l'alleanza franco-russa del 1891 è troppo a portata di mano perchè gli statisti europei non sentano quanto c'è d'inquietante nell'affare. La Francia era stata annientata dagli eserciti tedeschi, ed era alla mercè delle spietate legioni del vincitore. Qualunque mossa da parte sua per affermare la propria indipendenza nazionale, le causò, per 20 anni, nuove minaccie d'invasione. Venuta l'alleanza con la Russia, l'intiera situazione cambiò. La Russia aveva bisogno di denari; la Francia, di un amico possente. La Russia era un'autocrazia fondata sul diritto divino dell'Imperatore; la Francia, una repubblica che poggiava sul suffragio universale. L'associazione era incongrua ma nondimeno si dimostrò reale ed efficace. I repubblicani francesi acclamavano freneticamente per le vie di Parigi il despota che faceva sparare sui repubblicani russi nelle strade di Pietroburgo. La sicurezza nazionale era più preziosa della libertà.

Trent'anni dopo, gli imperialisti russi e i repubblicani francesi marciarono affiancati come compagni d'arme nella grande guerra. Il Presidente del Consiglio francese che aveva negoziato il trattato con la Russia, fu al potere durante la guerra risultante dal suo trionfo diplomatico del 1894. Allo stesso modo, il trattato con la Russia dei Sovieti è salutato con gioia dalla vecchia aristocrazia tedesca e dal partito comunista germanico. I socialisti tedeschi non lo guardano con fiducia. Ma conservatori e comunisti lo accolgono pienamente. I primi vi scorgono l'opportunità di una rivincita nazionale, gli altri la prospettiva di futuri disordini. Invece, i socialisti lo considerano come un nuovo pericolo per la pace dell'umanità.

Come incalcolabili e confuse sono le forze che muovono le nazioni verso il loro destino! La situazione può essere ristabilita, nel prossimo settembre, a Ginevra, se le Potenze firmatarie di Locarno si renderanno conto dei pericoli, e avranno il coraggio di riparare gli errori commessi nella sessione di marzo dell'Assemblea. Ma lo faranno? Briand possiede vista lungimirante e coraggio, ma sarà egli a Ginevra in settembre? Un suo successore non avrebbe certo lo stesso interesse personale di salvare l'opera di Locarno.

LLOYD GEORGE

(Copyright della «United Press Association of America» in tutti i Paesi, ad eccezione dell'Inghilterra: riproduzione totale o parziale assolutamente vietata.

CHAMBERLAIN

"Portare nella cerchia delle amicizie nostre coloro che furono nostri nemici,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Parlando oggi all'Albert Hall, nell'assemblea di un sodalizio femminile di parte conservatrice, Chamberlain ha offerto nuovi chiarimenti sulla politica estera inglese, in particolare rapporto colla prossima venuta di Doumergue e col nuovo accordo russo-tedesco. Sono dichiarazioni indubbiamente rettilinee, le quali si commentano da sè. Egli ha detto:

«*Non esiste mistero di sorta nella nostra politica estera. Noi non abbiamo, nè giammai avremo, stipulazioni o impegni di carattere segreto. Ogni volta che la parola di questo paese sarà impegnata, ciò avverrà soltanto a piena cognizione di tutti i nostri connazionali, e colla loro approvazione* (applausi). *La nostra politica, nelle sfere internazionali come in quella interna, è di pace e di riconciliazione. I metodi che noi applichiamo sono aperti al mondo intero, e non temono il più minuzioso scrutinio, in virtù della loro buona fede. Io ritengo che, a lungo andare, essi troveranno piena giustificazione nel loro successo*» (applausi).

L'amicizia con la Francia e le comuni intese con l'Italia

A questo punto, Chamberlain ha tessuto l'elogio della Società delle Nazioni:

«*Io nutro ancora la più profonda fiducia nelle future realizzazioni di cui la Lega è capace, purchè venga guidata con saggezza e prudenza, e purchè siano comprese da tutti (come sono comprese dall'Inghilterra) le attuali limitazioni della Lega, col fermo proposito di eliminarle in avvenire. I risultati dell'ultima assemblea costituirono un grave disappunto, e la nazione, il cui singolo voto temporaneamente frustrava le migliori speranze, si assunse una responsabilità gravissima. Io credo e spero che quelle aspirazioni le quali non poterono essere realizzate in marzo a causa di quel voto individuale, si realizzeranno alfine in settembre*».

L'oratore ha quindi alluso alla preannunciata visita di Doumergue a Londra, dicendosi ben lieto della circostanza che il Presidente della Repubblica francese sarà accompagnato «dal grande uomo che è l'attuale primo ministro e ministro degli Esteri di Francia».

Chamberlain ha proseguito:

«*E' soltanto sopra la base della nostra stretta e cordiale amicizia colla Francia e delle nostre comuni intese coll'Italia, che noi possiamo edificare — e riusciremo — la riconciliazione della Germania e dei nemici di pochi anni addietro. Nessuno deve mai sacrificare un buon amico per cattivarsene uno nuovo. Tale non è il sistema inglese, e certamente non è la condotta della nostra politica estera. Senonchè, le nostre amicizie non sono esclusive. Occorre lungo tempo per dissipare i sospetti e le diffidenze, per cicatrizzare le ferite profonde tuttora sanguinanti. Noi dobbiamo affrontare alquante difficoltà, e lungo il nostro cammino incontreremo molti malintesi; ma se terremo fissi gli occhi alla mèta (senza sacrificarla all'amicizia, ma portando nella cerchia delle amicizie nostre coloro che sono stati i nostri nemici), se noi perseguiremo con buona fede e buona volontà, con pazienza e comprensione queste direttive, allora potremo davvero sperare che i nostri discendenti non dovranno soggiacere ancor una volta all'agonia che noi abbiamo attraversato*» (applausi).

Il trattato: «cosa perfettamente naturale»...

«*Io non sono ancora in grado di esprimere un meditato giudizio sul testo del trattato testè concluso tra la Germania ed il Governo dei Sovieti, e sul testo delle note che lo accompagnano. Documenti di tale importanza esigono diligente studio. Io studierò questi documenti, accettando le professione di buona fede dei ministri tedeschi, i quali (prima che noi avessimo conosciuto il testo) ci assicurarono che essi non avrebbero fatto alcunchè di incompatibile colle intese di Locarno, nessuna cosa che non si conformasse alle obbligazioni che la Germania intende assumere verso la Lega. Io leggerò i documenti in parola, colla speranza di trovare che il loro linguaggio è appropriato ad esprimere i propositi che io credo sinceramente nutriti dalla Germania. Quest'ultima abbisogna di pace non meno di noi, ed il Governo inglese non ha mai cercato di escludere la Germania fra le altre nazioni. Noi non abbiamo mai guardato altri con gelosia, nè tentato di impedire alcun possibile miglioramento nei rapporti tra le altre nazioni. Il semplice fatto che la Germania ha firmato un trattato colla Russia dei Sovieti mi sembra una cosa perfettamente naturale. Quello su cui abbiamo il diritto di insistere è che la Germania si tenga fedele ai suoi impegni precedenti verso le Potenze che essa incontrò a Locarno, e che ella vigili dalla sua entrata nella Lega a che non faccia alcun passo e non assuma alcuna obbligazione incompatibile coll'assolvimento degli obblighi imposti dal «Covenant» e dalla leale partecipazione al Consesso ginevrino*».

Lord Cecil per la Lega

Mentre Chamberlain, in questa guisa, dava un benvenuto anticipato a Doumergue, e in pari tempo si guardava bene dall'ascondare — anche molto alla larga — le apprensioni del protocollo parigino contro l'accordo russo-tedesco, lord Cecil, in un discorso a Middleton, difendeva alla sua volta la Lega e perorava implicitamente per la regolare ammissione della Germania, senza impensierirsi affatto del nuovo accordo tra Berlino e Mosca. Siccome lord Cecil, membro del Gabinetto, rappresenterà l'Inghilterra nella Commissione che, fra poco, prenderà in esame il problema dei seggi nel Consiglio di Ginevra, il suo discorso odierno riveste speciale interesse. Egli ha detto:

«Vi è una considerevole minoranza (più importante per le sue influenze che per il suo numero), la quale è accanitamente ostile alla Lega. Questa triplice alleanza di burocratici, di militaristi e di reazionari, sopravvive ancora. Un'altra categoria di critici è rappresentata dai pessimisti, da coloro i quali dicono che gli uomini hanno sempre fatto la guerra e continueranno a farla perchè non è possibile trasformare la natura umana. Se ciò fosse vero, non esisterebbe la sicurezza della civilizzazione, e la barbarie dovrebbe ritornare senza scampo. Per fortuna, la storia dimostra come questa teoria sia del tutto falsa. Ad ogni successivo stadio del progresso umano, il regno della violenza è stato circoscritto, e ad ogni successiva fase di esso la cerchia della giustizia e delle relazioni umane è venuta estendendosi. Nessuno di coloro che hanno partecipato alle assemblee di Ginevra può dubitare della potenzialità e della vitalità del desiderio di pace fra le nazioni del mondo».

Cecil ha riconosciuto lo scacco del marzo scorso a Ginevra. Poi ha proseguito:

«Le nazioni sembrarono lasciarsi distrarre da una più ampia visione per opera di un ristretto nazionalismo. Esse dimenticarono la pace per darsi alla caccia del prestigio. Ma ciò non fu vero per tutte quante le nazioni. Non fu vero nei riguardi dell'Inghilterra, e nemmeno della Svezia e della Ceco-Slovacchia. In verità, critiche di questo genere non possono venire mosse neppure all'attitudine assunta dalla Polonia e dalla Spagna. Il solo paese che realmente insistette sopra i suoi privilegi quale membro della Lega, al di là del legittimo e del giusto, fu il Brasile».

I giuristi del Foreign Office trovano ineccepibile il trattato

Intanto i giuristi del Foreign Office hanno completato l'esame del testo dell'accordo russo-tedesco, senza rintracciarvi alcunchè di giuridicamente eccepibile. Anzi, essi considerano che la lettera dell'accordo differisce ben poco dalla lettera del Patto di Locarno, tutte le clausole precauzionali e in quella relativa ai casi di neutralità.

Il redattore diplomatico della ministerialissima *Morning Post*, accennando al minacciato questionario francese sul contenuto del nuovo trattato, riporta che negli ambienti londinesi si spera che il questionario medesimo rimanga lettera morta, giacchè servirebbe solo ad acuire le controversie, aggiungendo inutile esca al fuoco.

Tuttavia, riferendosi allo spirito del trattato, l'informatore avverte che Berlino potrebbe certamente venire a trovarsi nella poco invidiabile posizione di coloro che sceigono fra Ginevra e Mosca.

Quanto alla visita di Doumergue a Londra, il *Manchester Guardian* assicura che questa viene accolta con piacere e con speranza dal pubblico inglese: con piacere, perchè offrirà occasione per esprimere la calorosa amicizia che lega i due popoli, e con speranza perchè offrirà ai ministri e ai politici delle due contrade un appiglio per meglio comprendere i rispettivi punti di vista:

«Anche coloro che, varie volte, hanno ritenuto indispensabile criticare con molta energia la politica dei governi francesi, non hanno mai nascosto il loro desiderio che le più cordiali relazioni possibili esistano fra i due paesi. Molti sono i motivi per i quali tali buoni rapporti sono particolarmente desiderabili. I due popoli sono i due grandi rappresentanti dell'idea dell'auto-governo nella storia e nella pratica europea. Essi, in questo momento, sono i sostenitori delle istituzioni parlamentari, in un mondo in cui tali istituzioni risultano malamente scosse. Inoltre, la cooperazione di queste due potenze può servire meglio di ogni altra cosa alla ricostruzione europea. Nell'autunno scorso, Briand, parlando a nome della Francia, si schierava (come il suo predecessore) per la politica di riconciliazione. Quando egli verrà a Londra, assodera, constatando con i nostri uomini politici, quanto forte sia fra gli inglesi di tutti i partiti la convinzione che la politica suddetta debba essere perseguita con risolutezza e con coraggio, se l'Europa vorrà riaversi dai suoi malanni, e sfuggire ai pericoli che la minacciano.

«In un quinquennio, una Francia collaborante con l'Inghilterra in base alle finalità summenzionate, potrebbe rendere perfettamente sicura la pace, e tanto Herriot quanto Briand hanno usato un linguaggio che ci ha incuorato a contemplare siffatta cooperazione nel guidare il mondo sulla via del liberalismo. Nondimeno, nessuno può negare che grandi questioni stanno ora sulla bilancia, che il momento attuale è pieno di ansietà, e che le conseguenze di un passo falso nella prossima estate sarebbero disastrose. Noi speriamo che questa visita, e le buone occasioni a cui darà luogo per nuovi dibattiti e consulti, gioverà a facilitare lo scongiuro di quella catastrofe».

Lo stesso *Manchester Guardian* pubblica uno stelloncino informativo del suo corrispondente londinese, nel quale è detto:

«La più ovvia spiegazione dell'invito a Doumergue, è che questo scambio di saluti franco-inglesi costituisce la replica diplomatica al trattato russo-tedesco. Sarà bene che Chamberlain approfitti di una sollecita occasione per farci sapere se questa è la spiegazione autentica».

Orbene, Chamberlain ha chiarito oggi stesso, nel discorso riportato in principio, come quella del *Manchester Guardian* sia la spiegazione più maligna, e la meno genuina.

M. P.

La morte d'uno statista austriaco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 30, notte.

E' morto a Vienna il dottor Weiskirchner, statista austriaco che fu più volte ministro e presidente della Camera dei deputati, nonchè sindaco di Vienna dal 1912 al 1918.

STRESEMANN

«Siamo per la pace». — «Non possiamo ammettere che la Russia sia considerata nemica della Lega delle Nazioni».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30 notte.

Stresemann ha concesso oggi una lunga intervista ad un redattore del *Berliner Tageblatt*, circa il trattato russo-tedesco. Egli si è occupato innanzitutto delle accoglienze che il trattato ha avuto all'estero. Egli ha detto:

«Nel complesso il modo in cui si parla del trattato non è tale da dare inquietudini; tuttavia alcuni giudizi hanno qualche cosa di sorprendente. Di fronte ad ogni critica è necessario sottolineare ancora una volta la rettitudine della politica tedesca. Uno dei primi compiti della politica estera tedesca è la politica della pace, politica di pace in tutte le direzioni. Quando, però, noi facciamo verso l'Est e verso l'Ovest una simile politica bilaterale, non significa che noi facciamo una politica ambigua. E' bene definire una volta per sempre che noi, sia verso l'Est che verso l'Ovest, facciamo fondamentalmente e in entrambi i casi una politica di pace. Questa è la linea che abbiamo seguito e che continueremo a seguire. Questa è la via tracciata dall'accordo Dawes, è la via tracciata dal trattato di Locarno ed è la politica che ci ha consigliato a chiedere la ammissione alla Lega delle Nazioni. Tutti questi fatti mirano a creare una condizione di pace fra noi e gli altri Stati. La via è lunga e penosa: il lavoro quotidiano è fatto di avvenimenti particolari, di innumerevoli questioni, in genere piccole e minime, che bisogna risolvere se si vuole andare avanti di un passo. Questo per quanto riguarda l'Occidente.

«Una via egualmente penosa — ha continuato Stresemann — non era necessaria per la politica nei confronti dell'Oriente. L'azione certamente audace del trattato di Rapallo ha liquidato tutte le questioni in un solo colpo ed ha creato un buon terreno sul quale sono migliorati i nostri rapporti coi Soviet; ma il trattato di Rapallo e il trattato di Berlino non vanno considerati come atti isolati della politica tedesca. Dopo il trattato di Locarno il nostro compito e le nostre necessità (comprese l'entrata nella Lega delle Nazioni) erano di adattare alla nuova situazione i rapporti russo-tedeschi che fino ad allora avevano poggiato sul trattato di Rapallo. Il compito non era facile. Nel nostro lavoro di preparazione noi abbiamo giocato a carte assolutamente scoperte. Crediamo di aver assolto il nostro compito con la redazione del trattato e con le note che lo accompagnano. Si è voluto rimproverarci di essere in contraddizione con il trattato di Locarno. Tale contraddizione non esiste perchè il trattato di Berlino è chiaro e semplice.

«Le potenze possono esaminare tale trattato a fondo. Effettivamente è necessario dire che fino ad ora non abbiamo sentito da nessuna parte qualche obbiezione fondata che possa provare una simile accusa. Invece, si ha una certa tendenza a portare la discussione sul terreno psicologico e sul terreno della politica generale. Noi dobbiamo respingere tale tentativo. Non possiamo ammettere che la Russia sia un nemico della Lega delle Nazioni. Chi porta nella discussione un simile argomento fa un gioco pericoloso, poichè questo argomento mira a tirare la conseguenza che nessun membro della Lega delle Nazioni possa prendere alcun impegno con la Russia, causa la contrarietà di questa alla Lega delle Nazioni stessa. In tal modo si verrebbe a dare ragione a quelli che affermano che la Lega delle Nazioni e il trattato di Locarno, in ultima analisi, sono diretti contro la Russia. Simile interpretazione è stata respinta nel modo più energico da uomini di Stato con i quali abbiamo trattato a Locarno e non abbiamo alcun dubbio che ora essi respingeranno ancora una volta tale punto di vista».

Il principe Vittorio Napoleone ha perduto la conoscenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 30, notte.

Lo stato del principe Vittorio Napoleone permane gravissimo. Il principe, colpito da congestione mercoledì sera, aveva sino a ieri mattina potuto parlare con la moglie, principessa Clementina, ma verso mezzogiorno perdette la scienza e non l'ha più ripresa. Le forze del malato declinano a poco a poco, e i medici, che fin dall'inizio non avevano molta speranza, temono un esito fatale a breve scadenza.

In tale eventualità, erede della famiglia Bonaparte e pretendente al trono di Francia diverrebbe il principe Luigi Napoleone, che ha ora 12 anni.

Animata seduta alla Camera

per la discussione del Bilancio degli Interni

Roma, 30 notte.

Tribune discretamente affollate. Presiede il vice-presidente on. Acerbo, che alle 16 precise dichiara aperta la seduta. Al banco del Governo sono gli on. Mussolini, Di Scalea, Teruzzi, Carusi, D'Alessio. In principio di seduta l'on. Cerri commemora l'ex-deputato Riccardo Ceci.

D'ALESSIO FRANCESCO, sottosegretario di Stato per le Finanze, all'on. Barbiellini-Amidei, dichiara che il Governo, nella imprescindibile necessità di difendere la nostra valuta, ha concesso, dopo precedenti proroghe, una definitiva proroga al 15 luglio e 31 agosto p. v. per i risconti delle tratte in valuta italiana su acquirenti esteri di nazione a valuta preziosa e nei paesi del Sud-America, a condizione però che le tratte siano coperte da merci effettivamente spedite. Al Ministero del Tesoro non sembra che debbano verificarsi i temuti pericoli per la difficoltà del finanziamento dell'industria esportatrice, poichè il finanziamento potrà ugualmente avvenire da parte delle banche che potranno scontare le tratte in valuta pregiata. Tuttavia, quando la proroga sarà per scadere il Governo valuterà le condizioni del mercato e, se necessari, saranno attuati nuovi provvedimenti, sui quali nulla può annunciare per evitare possibili manovre di speculazione.

In seguito a breve discussione vengono approvati tutti gli articoli del bilancio delle colonie, di cui ieri era stata esaurita la discussione generale.

Il bilancio degli Interni

Si inizia la discussione del disegno di legge, stato di previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1926 al 30 giugno 1927.

GEREMICCA: — Esamina il bilancio esclusivamente dal punto di vista tecnico.

«Anzitutto per quanto riguarda la sicurezza dell'ordine pubblico — osserva — è inscritta in bilancio una ingente somma per l'organizzazione del nuovo corpo di polizia: un augurio che essa sia soprattutto dedicata a funzioni di prevenzione, diminuendo così le spese, ora assai forti, di repressione. Tale opera di prevenzione, riguardando ogni espressione di vita sociale, potrà efficacemente contribuire a diminuire il fenomeno dannoso del continuo aumento della delinquenza minorile e femminile; così pure nei riguardi della prevenzione della penitenza abituale converrà procedere ad una riforma della legge di P. S., soprattutto per quanto concerne il domicilio coatto e l'ammonizione. Nè per una completa ed efficace opera di prevenzione può trascurarsi quella massa di individui specie minorenni, che sono ancora fuori della delinquenza propriamente detta, ma vivono in un'atmosfera di vizio che può da un momento all'altro trascinarli al delitto.

«S'impone perciò il problema dei riformatori governativi e privati i cui sistemi debbono essere corretti perchè possano assolvere pienamente la loro funzione educativa. A questo proposito c'è da lamentare che sia scarso il numero delle colonie agricole, mentre tali colonie costituiscono la forma migliore di prevenzione della delinquenza minorile. Difatti la colonia agricola della Casa di correzione di Varese, ha dato fino al 90 % di emendati tra i minori di essa ricoverati. E perciò la raccomando in modo particolare alle cure del Governo. Ma ciò che importa è di affrontare coraggiosamente il problema della delinquenza minorile, con l'istituzione del codice della Magistratura per i minorenni».

Gli enti locali

Venendo poi a parlare dell'organizzazione degli Enti locali e del loro controllo, l'oratore ritiene che l'istituto del Podestà possa essere esteso a tutti i comuni, tranne le grandi città. Dice che prima di procedere ad ogni altra riforma è necessario ed urgente provvedere all'assestamento finanziario dei Comuni mediante un assetto stabile dei tributi locali. Non è esatto che le attuali condizioni finanziarie comunali, dipendano dalla tendenza spendereccia delle amministrazioni; il che non è esatto, dato che in rapporti dell'ante-guerra, le spese attuali sono contenute in limiti assai ristretti. Se potesse qui farsi la storia della finanza italiana, questi confronti sarebbero importanti e si potrebbero mettere in rilievo notevoli mutamenti.

MUSSOLINI: — La faccia.

GEREMICCA: — Si andrebbe troppo per le lunghe. Ciò che importa è di eliminare i disavanzi e impedirne il ripetersi. Il disavanzo complessivo assomma oggi a circa 250 milioni; ad esso non può provvedersi con nuovi tributi, che costituirebbero un rimedio peggiore del male. Bisogna invece adottare provvidenze radicali. I Ministeri dell'Interno e dell'Istruzione dovrebbero così accollarsi il servizio degli interessi per i mutui contratti dai Comuni per le opere igieniche e scolastiche. L'unificazione di questo servizio troverebbe di per sè stesso una diminuzione dell'onere degli ammortamenti. Un altro rimedio fondamentale sarebbe il completo passaggio dell'iscrizione elementare allo Stato cui potrebbe corrispondere un passaggio agli Enti locali ed istruzione media. Comunque, è necessario escogitare i mezzi atti a sistemare una volta per sempre la finanza locale.

D'ALESSIO, sottosegretario alle Finanze: — Il Governo ha già provveduto per la finanza dei Comuni.

GEREMICCA rileva da ultimo l'opportunità di sancire una vera e propria responsabilità dei segretari comunali per quanto riguarda la forma degli atti amministrativi, in modo da semplificare tutto il sistema dei controlli, e conclude riaffermando la necessità di dare un assetto definitivo ai Comuni perchè possano sempre più contribuire al raggiungimento dell'attesa mèta che il fascismo si propone (*Applausi e congratulazioni. Applaude anche l'on. Mussolini*).

GENOVESI si occupa dei pubblici Archivi, di cui segnala l'alta importanza, affermando la necessità di meglio sistemarli perchè corrispondano più adeguatamente alle esigenze degli studiosi.

Pubblica Sicurezza

BARBIELLINI AMIDEI, rilevando che è stato proposto un aumento nelle spese per la pubblica sicurezza, dichiara che non è con un maggiore stanziamento di bilancio che si può assicurare un miglioramento di tale delicatissimo servizio. E' invece indispensabile conferire agli agenti di pubblica sicurezza, attraverso la riforma della legge, una maggiore dignità, che ne elevi il prestigio e ne renda più rispettata la funzione, in modo che essi possano imporre, in ogni momento, l'osservanza della legge. «Questo — dice l'oratore — non lo affermo per fare della demagogia, tanto più che io con gli agenti di pubblica sicurezza ho avuto spesso da fare prima del fascismo e dopo il fascismo».

ALDO ROSSINI: — Prima, durante e dopo.

BARBIELLINI Amidei, rivolto a Rossini: — Mentre tu prima e dopo il fascismo ti barcamenavi.

ROSSINI: — Ci vorrebbe allora la pubblica sicurezza marittima (*Ilarità*).

BARBIELLINI prosegue, dicendo di ritenere conveniente, in occasione della riforma dei Codici, riesaminare tutto il sistema delle pene, affinchè l'efficacia loro intimidatrice sia convenientemente aumentata. Ad ogni modo occorrerebbe, sull'esempio del sistema inglese, istituire il giudice di polizia, per l'esame di tutte le contravvenzioni alle leggi di pubblica sicurezza, sottraendole alla competenza del Pretore dinanzi al quale gli agenti spesso hanno un trattamento non conforme al prestigio della loro funzione.

FEDERZONI: — Io ascolto ed imparo.

BARBIELLINI Amidei: — Io insisto, onorevole ministro, sull'assoluta necessità di riformare la legge di pubblica sicurezza, in modo che gli agenti possano avere la forza indispensabile per prevenire ogni forma di attività spiegata contro il fascismo dai suoi oppositori larvati o palesi.

150 mila lire per la pena di morte

Sempre a proposito di riforma dell'ordinamento di P. S. — prosegue l'oratore — basterebbero 150 mila lire per introdurre in Italia la pena di morte.

FEDERZONI: — Problemi così gravi e complessi non si risolvono su due piedi (*approvazioni*).

L'on. BARBIELLINI si dilunga a parlare della pena di morte presso gli altri paesi e della necessità di applicarla nel nostro. Accenna ancora una volta alla riforma degli agenti di P. S., riforma che deve essere prevalentemente di ordine morale.

FEDERZONI: — La riforma è allo studio.

BARBIELLINI: — In quanto alla nostra lotta contro gli avversari devo rilevare che l'odio degli anti-fascisti ci dà la misura del valore degli uomini del fascismo. Ho detto in principio che l'on. Rossini si barcamenava.

ALDO ROSSINI: — Quando qui si era in pochi contro l'estrema sinistra, io non mi barcamenavo.

BARBIELLINI: — E' vero però che poi, due anni fa, siamo stati anche più in pochi.

FEDERZONI: — C'ero anche io con voi.

BARBIELLINI: — Non lo contesto. Dicevo che noi valiamo tanto più gli uomini del fascismo quanto più essi si attirano l'odio degli anti-fascisti, e se il ministro degli Interni facesse qualche atto che tale odio gli attirasse, i fascisti, in compenso, gli centuplicherebbero la loro [illegible].

Incidente Federzoni-Barbiellini

FEDERZONI: — La mia coscienza non ha bisogno delle sue approvazioni fra un epigramma e una allusione (*a queste parole dell'on. Federzoni la Camera applaude*).

BARBIELLINI: — Molti di coloro che applaudono, nei corridoi faranno poi della maldicenza (*molti deputati urlano a queste parole dell'on. Barbiellini*).

MAGGI, rivolto a Barbiellini: — Non ti elevare a giudice.

MAZZUCCO: — Ma basta!

BARBIELLINI: — Io rispondo delle mie azioni.

MAZZUCCO: — Anche noi rispondiamo delle nostre azioni.

BARBIELLINI ribatte a Maggi e a Mazzucco: — Ho sempre risposto delle mie azioni. Mi sono limitato ad esaminare il bilancio.

FEDERZONI, rivolto a Barbiellini: — In seguito ad una deliberazione del Partito, alla quale io fu estraneo, ella non ha gradito un trattamento di riserbo tenuto nei suoi riguardi dai dipendenti del Ministero degli Interni.

BARBIELLINI: — On. ministro, mi permetta. Non intendo affatto esorbitare dall'esame del bilancio.

FEDERZONI: — Lei lavora per gli [illegible]

fascisti (applausi di molti deputati).

BARBIELLINI: — Questo è falso. Io, parlando della riforma della Pubblica Sicurezza, mi riferivo a taluni fatti.

FEDERZONI: — Ma questi sono pettegolezzi. Lasciamo da parte le nostre persone, poichè tutti siamo militi disciplinati al servizio della patria e del duce (nuovi applausi ed approvazioni).

BARBIELLINI: — Lo ripeto, on. Federzoni, che non è esatto che io lavori per gli antifascisti.

FEDERZONI: — Ma lasciamo queste discussioni.

BARBIELLINI: — Io mi limitai all'esame del bilancio e su questo terreno ho mantenuto la discussione senza fare il gioco degli anti-fascisti.

FEDERZONI: — Lo fa inconsapevolmente.

BARBIELLINI: — Ma no, io ho trattato del bilancio nelle sue linee generali e, se permette, devo fare delle osservazioni tecniche.

Dichiarazione del ministro

FEDERZONI: — Lei si immagina di aver di fronte un contraddittore, e dipinge nella sua mente un supposto avversario al quale debba insegnare cose perfettamente ovvie e superflue. Io, per il primo, in questa Camera e al Senato, ho parlato cento volte della necessità, attraverso ad una riforma della pubblica sicurezza, di fare della polizia un magistero vero e proprio per la prevenzione di tutte le forme di attività delittuosa anche di quelle che riguardano l'ordine sociale e nazionale e ho dichiarato che qualsiasi attività delittuosa contro l'ordine sociale nazionale non può essere considerata alla stregua dei delitti politici come la considera la vecchia mentalità democratica e naturalmente, poichè oggi la Patria, per noi, vive e si concreta nelle forme e nelle attività del fascismo, è chiaro che noi intendiamo che tutto ciò che si fa contro il fascismo lo si fa contro la patria e debba essere affrontato e represso con severe sanzioni così come è richiesto dai gravi problemi dell'Italia nuova. Ma bisogna che tutti portino nella considerazione di questa questione uno spirito composto e sereno e sovratutto, mi consenta l'on. Barbiellini, della serietà.

(La Camera sottolinea con un nutrito applauso queste parole del ministro degli Interni).

BARBIELLINI-AMIDEI, dichiara che non ha voluto censurare l'azione del ministro dell'Interno, egli ha inteso esaminare il problema da un punto di vista tecnico. E dopo alcuni altri rilievi, conclude dichiarando che le critiche da lui mosse al bilancio non hanno altro scopo che di rendere sempre più efficace l'azione del fascismo e prescindono da ogni preoccupazione di carattere personale o elettorale.

Quando l'on. Federzoni lascia l'aula è applaudito da moltissimi deputati che sono nell'emiciclo.

La seduta termina alle ore 18.55.

Speciale servizio di P. S. per il 1.o maggio

Roma, 30, notte.

L'*Informatore della Stampa* annuncia che, allo scopo di prevenire qualsiasi turbamento dell'ordine pubblico ove da parte delle organizzazioni politiche sovversive si intendesse inscenare qualsiasi manifestazione in occasione del 1.o maggio, il Governo ha impartito severissime disposizioni ai prefetti affinchè siano disposti servizi di P. S. di perlustrazione nei quartieri operai e una vigilanza oculata interno alle officine degli addetti ai servizi pubblici.

Gli esperimenti per la promozione a colonnello

Roma, 30, notte.

Si è riunita al Ministero della Guerra la Commissione centrale per la graduatoria dei tenenti colonnelli dalla quale risulteranno coloro che sono ammessi agli esperimenti pratici per la promozione al grado di colonnello, esperimenti che si inizieranno a Firenze il giorno 12 maggio. La Commissione è presieduta dal capo di Stato Maggiore Badoglio e di essa fanno parte il sotto capo di Stato Maggiore Grazioli, i generali di Armata Tassoni, Montuori e Petitti di Roreto, membri; generale d'Armata Ferrari, segretario.

Si prevede che i lavori della Commissione dureranno circa una settimana. Il nome degli ammessi agli esperimenti sarà poi subito pubblicato nel *Giornale Militare Ufficiale*. Circa le modalità degli esami, ed i criteri che saranno seguiti nel giudizio, secondo informazioni ufficiose, il generale d'Armata Ferrari presidente della Commissione esaminatrice, sia per diramare le norme esecutive, a proposito delle quali, si [illegible] qualsiasi preconcetto di severità. Gli esperimenti avranno essenzialmente di mira di caratterizzare all'esercito dei comandanti di reggimento che posseggano il senso pratico del terreno, la prontezza della decisione, e quell'equilibrio di giudizio, specialmente fondato sul buon senso, senza del quale, un comando importante come quello di un reggimento, non potrebbe essere retto con fortuna durante i travagli e le ansie della vera azione. La Commissione esaminatrice sarà ripartita in quattro sotto-Commissioni, ma i candidati con rotazione prestabilita, passeranno tutti successivamente alle varie sotto-Commissioni, per modo che in definitiva, ciascuno dei commissari avrà potuto dare direttamente un giudizio su ciascuno dei candidati: il che conferirà, al responso complessivo, il massimo grado di equità. I candidati dovranno compiere ricognizioni sul terreno in determinate situazioni supposte, e dovranno redigere ordini in dipendenza di altri ordini ricevuti: in tutto ciò dovranno dare prova di quel senso di adattamento alle circostanze, che è il requisito fondamentale, perchè un ordine dato in modo non è altro che una previsione per quanto logica possa adeguarsi alla situazione emergente durante l'esecuzione.

Tali ordini e loro successivi adattamenti verranno poi discussi sul terreno stesso della supposta operazione, e soprattutto in questa discussione che emergeranno le qualità professionali dei candidati. A questo riguardo il *Giornale d'Italia* spiega che il fatto che la nostra regolamentazione non è ancora sanzionata in modo definitivo e che nel campo degli studi si manifesta tuttora qualche divergenza di vedute, non deve essere considerato come dannoso ai candidati, ma piuttosto, come una agevolazione, perchè la mancanza di una teorica ufficiale già fissata, toglierebbe ai candidati stessi la preoccupazione di non apparire abbastanza ortodossi, e consiglierà loro al massimo grado quella libertà di movimenti che è la caratteristica degli esperimenti di grado elevato senza scolasticismi. In sostanza, durante gli esperimenti, il lavoro di tavolino, nel quale si ritiene possano più facilmente emergere gli ufficiali addetti al comando di Stato Maggiore, non avrà importanza superiore al lavoro sul terreno nel quale più specialmente si ritiene possano emergere gli ufficiali delle truppe. Ammessa e non concessa una differenza sostanziale tra quelle due categorie di ufficiali, il giudizio comparativo per gli uni e gli altri avverrà quindi, in base al risultato complessivo, nel modo più equo che sia umanamente possibile raggiungere.

Bollettino Militare

Roma, 30, notte.

Stato Maggiore Generale. — Malladra gen. divisione, nominato comandante corpo truppe coloniali in Tripolitania — Lavezzari gen. brigata, cessa dalla carica di comandante Genio corpo armata Torino e nominato comandante Genio corpo armata Roma — Lodèro gen. brigata, cessa dalla carica di comandante Genio corpo armata Trieste e nominato comandante Genio corpo armata Torino.

Arma dei Carabinieri. — Nasco ten. col. cessa di [illegible] a disposizione del Ministero della Marina [illegible], Legione Bologna.

Arma di Fanteria. — Sarco ten. col. 33 fanteria collocato [illegible] — [illegible] ten. col. collocato a riposo [illegible] ten. col. 16 fanteria collocato fuori quadro — [illegible] ten. col. 137 fanteria [illegible] — [illegible] id. id. 83 fanteria [illegible] id. id. 56 fanteria [illegible] ufficiali complemento [illegible].

Arma di Cavalleria. — [illegible] a disposizione, collocato in posizione ausiliaria.

Arma di Artiglieria. — [illegible] collocato a riposo — Grafinre ten. col. [illegible] — Lapaglia ten. col. [illegible] effettivo Tribunale militare territoriale Roma.

Corpo Sanitario Militare. — [illegible] col. medico direttore Sanità corpo armata Milano, collocato in posizione ausiliaria.

Commissariato Militare. — Zappalorti ten. col. [illegible] direzione Commissariato Napoli, commissario panificio Napoli, cessa dalla carica di [illegible].

[illegible] di Amministrazione. — Vigevani ten. col. [illegible], ufficio revisione contabilità C. A. [illegible], collocato posizione ausiliaria — Franco [illegible] col. amministrazione Legione carabinieri [illegible].

La costituzione del Ministero delle Corporazioni

Mussolini ne sarà il titolare

Roma, 30, notte.

Domani avremo, come è noto, la nuova seduta del Consiglio dei ministri. I provvedimenti che verranno sottoposti al suo esame sono stati largamente annunciati e commentati; questione degli affitti, istituzione della milizia forestale; problema doganale; unificazione degli istituti di emissione, valorizzazione delle nostre colonie mediterranee, emigrazione interna; unificazione del diritto minerario: saranno gli argomenti sottoposti all'esame dei ministri. Particolare importanza assume anche la riforma del Consiglio di Stato e il regolamento sulla legge sindacale. L'on. Rocco di persona ha compilato i 112 articoli che compongono il regolamento. Si assicura che, trattando dell'applicazione della legge sindacale, il Consiglio approverà la creazione del Ministero delle corporazioni. Questo nuovo importante dicastero sarà retto dal capo del Governo, che intende così presiedere alla applicazione di quella che è ritenuta dai fascisti la più tipica e forse la più importante legge creata dal regime.

Negli ambienti ufficiosi si afferma che è allo studio il provvedimento inteso ad estendere ai Comuni delle zone terremotate, per i quali lo Stato provvede alla integrazione dei bilanci, la legge per l'istituzione dei podestà, così come fu estesa a quelli considerati come luoghi di cura. Il 24 maggio sarà insediato un altro gruppo di podestà, circa un altro migliaio. Si assicura che gli altri insediamenti avverranno poi in giugno, probabilmente il giorno della festa dello Statuto.

I lavori parlamentari

Domani la Camera proseguirà la discussione sul bilancio del dicastero degli Interni, sul quale devono ancora parlare alcuni oratori, fra cui il comunista on. Molinelli. Per rispondere ai vari oratori e illustrare l'opera svolta dal ministero dell'Interno pronunzierà un discorso l'on. Federzoni. Dopo la lettura e l'approvazione dei capitoli del bilancio la Camera sospenderà i lavori per due o tre giorni, per riprenderli martedì o mercoledì, iniziando la discussione sul bilancio della guerra. Per domani mattina sono convocati gli Uffici per esaminare moltissime conversioni in legge, fra le quali quella del decreto concernente l'ordinamento dell'alto comando dell'Aeronautica, il mantenimento in servizio degli ufficiali invalidi, la costruzione di case popolari, la costituzione di un'azienda per le ricerche petrolifere e per il commercio dei carburanti, la delega al Governo ad emanare norme legislative a riforma delle disposizioni vigenti sulle proprietà industriali e i provvedimenti per i magazzini generali. Gli Uffici dovranno infine esaminare una proposta di legge dell'on. Galeazzi per l'elevazione a dignità e grado universitario delle Accademie militari, dell'Accademia navale e dell'Accademia aeronautica.

Per quanto riguarda l'ulteriore svolgimento dei lavori parlamentari, oggi si è tornato a parlare alla Camera della possibilità di un reingresso dei massimalisti nell'aula. Infatti, in questi giorni, ha tenuto riunioni a Roma l'esecutivo allargato del partito social-massimalista, presenti il segretario Vernocchi, gli on. Vella, Oro Nobili e Del Bello. Sono state esaminate varie questioni di carattere organizzativo, fra cui quella delle sezioni create in Francia ed è stata decisa la convocazione della Direzione del partito per sottoporre ad essa l'ultimo voto del gruppo parlamentare. Si assicura che la direzione social-massimalista si riunirà il giorno 8, oppure il 10, e che, esaminando il voto del gruppo parlamentare favorevole al ritorno alla Camera, lo ratificherà. La direzione si dovrà anche occupare del caso Nenni. Il Nenni, accusato di essere ormai sulla linea del riformismo social-democratico e direttore di fatto del settimanale social-democratico «Il quarto Stato», verrebbe espulso dal partito massimalista. Verrebbe esaminata poi la questione sindacale e si riaffermerebbe la sempre più decisa opposizione all'indirizzo e al sistema organizzativo della Confederazione del lavoro e la convenienza dell'adesione al comitato anglo-russo formato per preparare la unione di tutte le forze sindacali socialiste.

La riforma del Codice militare

Oggi si è riunita la Commissione per la riforma dei codici militari presieduta dall'on. Gabriele Carnazza per esaminare la relazione Bonardi sul progetto di legge, che autorizza il Governo a provvedere alla riforma della legislazione penale militare. La relazione, dopo avere illustrato l'improrogabile necessità della riforma dei codici militari, i quali risalgono al 1869, tratta delle molte modifiche richieste da giuristi e tecnici circa l'unificazione dei codici militari dello stato di guerra e dello stato di pace; la giurisdizione, i reati, le pene, le procedure e gli ordinamenti. Rileva poi:

«Le diversità di condizioni, nelle quali possono trovarsi le forze armate del paese, non solo nella distinzione elementare di pace e di guerra, ma negli svariatissimi compiti che impone la loro sacra funzione, dovranno suggerire adeguate disposizioni. Tale esigenza diventa ora oggetto di maggiore riflessione e nello stesso tempo giustifica la riforma, ove si pensi che le speciali caratteristiche di ordinamento, di tradizioni, di funzioni, che sino ad oggi distinsero gli antichi e gloriosi organismi dell'Esercito e della Marina, vengono con nuove varietà ad aumentarsi coll'istituzione dell'arma aeronautica e della milizia volontaria, che concorrono efficacemente a comporre la moderna, possente ed agguerrita difesa del paese. L'aeronautica, neppure concepita quando furono elaborati i codici militari e per la quale tutto un imponente complesso di mezzi, di necessità, di provvidenze si è formato, impone adattamenti all'arma nuovissima, alla recente e meravigliosa conquista umana, che muta gli istituti giuridici e ne crea anche dei nuovi con norme penali. Del pari la milizia volontaria, sorta dallo spontaneo amor di patria del popolo nostro, in formazione caratteristica per un compito che si riferisce anche alla pace operosa del paese, richiede disposizioni adatte».

La relazione è stata approvata all'unanimità. Contemporaneamente alla Commissione parlamentare si è riunita in questi giorni, come sapete, la Commissione ministeriale che studia le riforme al diritto militare sostanziale. Si assicura che la Commissione avrebbe deliberato di proporre riforme di grande importanza, come quella per la quale il cittadino italiano, anche se borghese, per offese all'esercito, sarebbe sottoposto alla legislazione penale militare. A proposito di riforma dei codici va notato che la Commissione interparlamentare per la riforma stessa dei codici, presieduta dal sen. Paolo Boselli, non ha ricevuto ancora ufficialmente nessun progetto completo e definitivo da parte delle singole sottocommissioni. La procedura potrà essere quella di raccogliere preventivamente tutta la materia non riformata, ma che è oggetto di proposte per la riforma, in sede unica, forse presso lo stesso guardasigilli. Comunque non vi sono stati colloqui tra incaricati diretti delle sottocommissioni ed alcun membro della Commissione interparlamentare che, integrata forse da qualche altro elemento di nomina governativa, dovrà esaminare tutto il complesso delle molteplici riforme.

Le proposte e le relazioni sopra il codice di Commercio sono già pronte e stampate, ma non sono [illegible] indiscrezioni. Il [illegible] nondimeno che dopo il primo progetto attribuito al prof. Cesare Vivante, studiato e preparato per iniziativa della Confederazione generale dell'Industria, esiste un secondo progetto, compilato per cura della Confederazione stessa, progetto in contrapposizione a quello ufficiale. Al Ministero della Giustizia è pervenuta notizia di altri progetti, sempre in materia commerciale, redatti per conto di enti privati, che muovono da principii essenziali di difesa del proprio punto di vista.

L'assicurazione obbligatoria contro invalidità e vecchiaia

Alla Camera, tra i disegni di legge posti in discussione, vi è quello della conversione del decreto legge 11 febbraio 1926, che proroga il termine stabilito dal R. Decreto 5 aprile 1925 sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. Il disegno-legge è accompagnato dalla relazione del ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo in cui tra l'altro si legge:

«Poichè risponde indubbiamente ad alto interesse sociale che il numero delle persone le quali provvedono mediante proprii versamenti ad assicurarsi una pensione di invalidità e vecchiaia sia il maggiore possibile, questo Ministero ha ravvisato opportuno, d'accordo con la Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, di promuovere un provvedimento legislativo inteso a prorogare ulteriormente il termine predetto al 31 dicembre 1926, analogamente a quanto fu fatto con regio decreto-legge 5 aprile 1925. Pertanto, fu emanato il regio decreto legge 11 febbraio 1926, col quale, su proposta del ministro dell'Economia Nazionale, di concerto col ministro delle Finanze, il termine previsto dal 1.o comma dell'art. 56 del regio decreto 30 dicembre 1923, già prorogato al 31 dicembre 1925, per effetto del r. decreto legge 5 aprile 1925 fu ulteriormente prorogato al 31 dicembre 1926».

L'on. Lantini ha presentato una interrogazione al ministro dell'Economia Nazionale per conoscere se le disposizioni recenti, deliberate per avviare entro il 30 giugno 1926 il problema del mercato edilizio alla normalità libera da ogni regime vincolistico, possano tener conto dei dati relativi ai bilanci famigliari.

Il procuratore del Re di Messina ha chiesto l'autorizzazione a procedere contro gli on. Bandini Arturo e Losardo, comunisti, i quali debbono rispondere di complicità in stampa e diffusione di manifesti sovversivi in Sicilia.

Il discorso di Mussolini nei commenti fascisti

I giornali ufficiosi mettono in grande rilievo le parole con le quali l'on. Mussolini ha chiuso ieri il suo discorso alla Camera, affermando che in nessun caso e per nessuna ipotesi il fascismo «mollerà» il suo compito. Su questo punto del discorso del Capo del Governo e del fascismo insistono i commenti più notevoli degli organi fascisti per lumeggiarne il significato. Una nota del *Popolo d'Italia* a questo riguardo dice:

«Mussolini è e vuole continuare ad essere un «combattitore», come si definì in tempi lontani. Intende avere la sua quota di rischio. Non si vuole straniare dal fascismo e dal popolo. Ma egli è anche lo statista, che ha il senso continuativo e storico della missione. Per ciò ha dichiarato di avere preveduto e predisposto anche per il futuro. Ma il fascismo spera e crede che il Duce invulnerabile continuerà a reggere le sorti d'Italia».

Analogamente la *Tribuna* rileva le parole dell'on. Augusto Turati: «Il Duce è l'Italia; guai a chi lo tocca», quindi soggiunge:

«Il gagliardo popolo nuovo temprato dalla guerra e collaudato dalla vittoria, è ormai una persona *sui juris* storicamente e politicamente. Il regime fascista che esso si è dato ha ormai un'esistenza a sè e l'uno e l'altro potrebbero vivere e compiere la loro missione nel mondo anche se venisse a mancare a questi il sostegno del loro massimo costruttore. Tale è il senso delle parole dell'onorevole Mussolini nell'assemblea che gli tributava il devoto omaggio e gli attestava la riconoscenza della Nazione, deprecando dal suo capo ogni futura insidia del fato. Il Duce, in sostanza, ha affermato la sua sicura fede nella sopravvivenza della propria opera. La sua creatura, l'Italia fascista, è creatura viva e vitale, capace di affrontare l'avvenire e resistere a tutti gli eventi. Si può restare pensosi, si può tremare dinanzi all'ipotesi che una tale previsione si compia, ma non si può non ammirare il sentimento e la fede onde essa trae la sua origine».

Secondo il *Giornale d'Italia* al di là della sua persona l'on. Mussolini ha voluto vedere il regime ed assicurare che esso è fondato non soltanto sui valori individuali, ma anche sui valori e sulle necessità nazionali e non può essere deviato od arrestato nei suoi movimenti per la buona o la cattiva fortuna degli uomini. Il giornale soggiunge che il regime deve durare lungamente per potere assolvere i suoi compiti e realizzare il programma che si è proposto. Nell'atteggiamento dell'on. Mussolini l'*Impero* ravvisa una sintesi di eroismo e soggiunge:

«La sicurezza della sua vita è un problema di polizia e gli italiani debbono esserne garantiti. Ma la bellezza romana delle parole del Primo Ministro rimane come un illuminante orgoglio per tutti noi. E' vero: egli deve stare col popolo e tra il popolo. Questa non è tenerezza democratica: lo abbiamo più volte ripetuto e abbiamo sempre sostenuto che vi è una enorme differenza tra democrazia e demofilia».

A proposito della manifestazione della Camera all'on. Mussolini e della presenza alla seduta dei mutilati belgi e del senatore Barthou, il *Corriere d'Italia* scrive che tanto il Belgio quanto la Francia hanno bisogno di testimonianze dirette per neutralizzare l'azione dei fuorusciti. L'organo del centro cattolico osserva, poi, che nel Belgio vi è tuttavia l'on. Vandervelde, che a Locarno ricusò di incontrarsi con l'on. Mussolini; e la Francia del Cartello ha il primato nell'attività antifascista di cui Parigi, Nizza e Marsiglia sono i centri. Accennando infine alla conclusione del discorso dell'on. Mussolini il giornale soggiunge:

«Qui, e fuori di qui, è ora che tutti si rassegnino a riconoscere la statura gigantesca del duce italiano. Il fumo delle adulazioni, l'ebrezza dei successi, come il turbine degli odi e l'ala nera della tragedia passano su di lui senza mutarlo. Vi fu chi tentò diminuirlo al livello dei capitani di ventura e dei tribuni, espressi talvolta da effimeri e incomposti movimenti di folla: oggi molti sono imbarazzati nel metterlo a confronto coi grandi condottieri di popolo».

Le case dei ferrovieri a Reggio Emilia

Reggio Emilia, 30, notte.

Con l'intervento delle Autorità e di una grande folla, sono state inaugurate le case economiche per i ferrovieri, che sono giudicate ottime per solidità ed eleganza. Esse formano, in una località sana, nei pressi delle Officine Meccaniche, a Villa Santa Croce, un quartiere a sè [illegible]. Benedisse i locali Mons. Brettoni, Vescovo della nostra Diocesi; quindi parlarono acclamatissimi il sindaco grand'uff. Menada, il segretario del Sindacato fascista delle Ferrovie secondarie, e l'on. Spallanzani.

Le case degli impiegati ad Alessandria

Alessandria, 30, notte.

Oggi, con atto rogato per il notaio avv. Jemina, gli impiegati e salariati della Provincia di Alessandria hanno costituito la cooperativa per la costruzione di case economiche. L'Ente è intestato al presidente della Deputazione provinciale, grand'uff. Luigi Vaccari, che si occupa vivamente dei bisogni dei funzionari dipendenti dalla Provincia.

Una brillante operazione dei nostri irregolari bengasini

Accampamenti di ribelli disfatti — Numeroso bottino

Roma, 30, notte.

Il grave scacco subito recentemente ai nord di Omar El Muctar sul Gebel centrale indusse varii accampamenti dissidenti, che avevano finora contato sulla sua protezione, ad allontanarsi dalle attuali sedi per cercare una residenza più sicura nell'estremo sud bengasino, al confine con la Sirtica. Di ciò avuto sentore, il Governo della Cirenaica dispose da El Abiar e da Solluc due ricognizioni ad ampio raggio, allo scopo di tagliare la strada agli accampamenti in fuga. Mentre la colonna partita da El Abiar trovava il terreno percorso completamente sgombro, quella uscita da Solluc il 19 corrente e composta di soli 80 armati irregolari appartenenti a tribù fedeli, di nove automezzi e di una mitragliatrice e comandata dall'ufficiale del governo di Solluc, cav. Maltese, incontrava presso Bir Bu Naraga a circa 150 chilometri a sud-est di Solluc alcuni accampamenti Auaghir dissidenti in marcia, costituenti una carovana di oltre 200 cammelli. L'attacco condotto decisamente determinò la fuga degli armati che scortavano la carovana e la cattura integrale di questa. Iniziatosi l'inseguimento venivano incontrati e catturati, nonostante viva resistenza, altri quattro accampamenti in marcia della tribù Auaghir misti con elementi Brassa. Tutto il materiale degli accampamenti — con numerose tende, masserizie, armi e denaro — veniva portato a Solluc insieme a 200 cammelli e molto bestiame minuto. Le perdite inflitte ai ribelli salgono a 15 uccisi e una trentina di feriti. L'operazione merita rilievo per il brillante contegno tenuto dai nostri irregolari e per lo spirito aggressivo dagli stessi dimostrato anche in operazioni a grandi distanze dalle loro sedi abituali. (*Stefani*).

L'aumento degli assegni per il culto nelle colonie ed all'estero

Roma, 30, notte.

La *Corrispondenza* pubblica:

«E' stato portato da lire 274,800 a lire 388.000 l'assegno per ufficiatura di chiese e cappelle aperte al culto cattolico nelle colonie italiane e per eventuale concorso per restauro e costruzione di chiese nazionali nelle colonie ed all'estero. L'aumento è dovuto alla necessità di corrispondere, con assegni meglio adeguati, alle accresciute esigenze del culto, del vicario apostolico della Libia e del prefetto apostolico di Rodi. Il fondo è ripartito come in appresso: A) lire 170.000 per concorso nelle spese di costruzione e di restauro di chiese nazionali nelle colonie ed all'estero; B) lire 34.000 assegno al vescovo apostolico dell'Eritrea, per ufficiatura e manutenzione delle chiese cattoliche di quella colonia; C) lire 40.000 assegno come sopra al vescovo apostolico della Libia; D) lire 39.000 assegno per ufficiatura delle nove parrocchie della Cirenaica e della Tripolitania; E) lire 3000 assegno di ufficiatura al prefetto apostolico della Somalia; F) lire 25.000 assegno di ufficiatura al prefetto apostolico di Rodi; G) lire 7500 assegno per ufficiatura alle missioni cattoliche di Rodi.

«Sono poi state stabilite lire 107.000 quale assegno al patriarca latino di Gerusalemme ed assegni per manutenzione ed ufficiatura di chiese cattoliche in Austria, in Romania, in Turchia, nell'Asia Minore, in Palestina ed in Egitto, sottoposte al protettorato del Governo d'Italia. Essi sono ripartiti come in appresso: A) lire 25.000 assegno al patriarca latino di Gerusalemme; B) lire 25.000 assegno all'arcivescovo di Smirne; C) lire 12.000 assegno alle chiese italiane di Vienna; D) lire 10.000 assegni chiesa di S. Antonio in Pera di Costantinopoli; E) lire 10.000 assegni chiese italiane di Bucarest; F) lire 25.000 assegni titolari di varie chiese italiane all'estero (San Pietro a Galata e Santa Maria a Pera di Costantinopoli, chiesa dei Francescani a Smirne, chiese di Damasco e Santo Antonio al Cairo)».

I Sovrani all'Accademia di Francia

Roma, 30, notte.

Stamane alle 10.30, con l'intervento del Re e della Regina, ha avuto luogo all'Accademia di Francia l'inaugurazione dell'esposizione annuale delle opere dei pensionati dell'Accademia stessa. Erano presenti l'ambasciatore di Francia presso il Quirinale signor Besnard e signora, il ministro delle Colonie Principe di Scalea, gli addetti militari e il consigliere dell'Ambasciata di Francia sig. Roger con la signora e vari altri funzionari, il prefetto di Roma, conte D'Ancora, il vice-governatore D'Arbesio in rappresentanza del governatore Sen. Cremonesi, il Rettore della R. Università degli Studi di Roma, prof. Del Vecchio, Mons. Dumax, direttore della scuola francese, il sig. Mâle, direttore della Scuola di Archeologia a Palazzo Farnese, il prof. Passavelli in rappresentanza del presidente dell'Accademia di S. Luca e numerose altre personalità. Era a ricevere gli invitati il Direttore dell'Accademia di Francia sig. Pucch. Alle 10.30 il Re, accompagnato dagli aiutanti generali di campo generali Cittadini e Fiori; la Regina, accompagnata dalla Dama d'onore, sono giunti a Villa Medici, ove sono stati ricevuti dal Direttore Pucch e dalle autorità e personalità presenti. I Sovrani, guidati dal direttore dell'Accademia, hanno quindi visitato l'esposizione interessandosi alle opere esposte e si son rallegrati vivamente con gli artisti presenti. Dopo la visita al salone dell'Esposizione, i Sovrani han preso posto nel salone d'onore di Villa Medici, dove hanno assistito all'esecuzione di scelti brani musicali che sono stati cantati dal sig. Georges Ligonat. Quindi ai Sovrani è stato offerto un rinfresco in altra sala, dove si sono intrattenuti cordialmente col sen. Barthou, con l'ambasciatore di Francia, col ministro Di Scalea e con le altre autorità presenti. Poco dopo i Sovrani, ossequiati dalle autorità, hanno lasciato Villa Medici.

La salma di mons. Capecci da Alessandria ritorna a Genova

Alessandria, 30, notte.

Si ha notizia da Genova che si è costituito in quella città un Comitato per la traslazione della salma di Mons. Giuseppe Capecci, il compianto Vescovo di Alessandria, nella chiesa parrocchiale della Consolazione, in Genova, dove il prelato aveva per tanti anni esercitato il ministero parrocchiale.

La salma sarà esumata dalla cella speciale del nostro Cimitero e trasportata in cattedrale la mattina dell'8 maggio p. v. Seguirà un ufficio funebre con l'intervento del Vescovo Mons. Milone, e del Clero diocesano. Dopo la funzione la salma verrà accompagnata sino a Porta Marengo; e di qui proseguirà per Genova su un auto-veicolo. Nel pomeriggio della domenica seguente, preceduta dall'Arcivescovo, la salma sarà tumulata nell'Altare di Sant'Agostino, nella chiesa della Consolazione.

IL PANE

Aumento a Milano

Milano, 30, notte.

A prescindere dai dato di panificazione, che attualmente è allo studio dell'apposita Commissione, tenendo conto dell'aumento delle farine verificatosi durante il mese di aprile in misura superiore alla normale alterazione del mercato, l'Autorità municipale, seppure che abbiano a sussistere le ragioni considerate, ha consentito un aumento-base di 5 centesimi per chilogrammo sul prezzo del pane, limitatamente ai mesi di maggio e giugno, a far capo dal prossimo 3 maggio.

BRESCIA. — Il Commissario prefettizio comunica che il prezzo del pane verrà aumentato di 10 centesimi. Il pane in forma di bastone, del peso massimo di grammi 300 e della lunghezza non inferiore a centimetri 40 costerà L. 2.70 il Kg.; il pane non superiore di peso a grammi 60, di ogni tipo ed in forma accoppiata, del peso non superiore a grammi 100 costerà lire 2.80 il Kg.

L'INDIA RELIGIOSA

Gli adoratori del Libro nel Tempio d'oro

(Dal nostro inviato speciale)

AMRITSAR, aprile.

La città di Amritsar vi appare uniforme e macchiata nella sua povera veste edilizia, ma la sua popolazione, che si stacca per costume, per consuetudini e per religione dalle genti indù e musulmane, vi sembra più serena, più signorile e più robusta di quella che avete incontrato nelle altre grandi città indiane. Uomini alti, robusti, dalla lunga capigliatura rincorsata da un pettine, dalla barba intatta, con un piatto braccialetto di acciaio al polso, dall'aspetto guerriero: sono i sikh, originari indù che nel secolo sedicesimo hanno creato una nuova religione sotto l'influenza dell'islamismo, rinunziando a tutti gli idoli ed alle caste dell'induismo. Hanno il loro centro religioso ad Amritsar e contano oltre due milioni di adoratori che abitano nel Pengiab, fra Delhi e la frontiera dell'Afganistan. Le loro donne, avvolte in pittoreschi sari multicolori, hanno il viso scoperto. I sikh non conoscono gli incubi indù e le restrizioni musulmane. La loro atmosfera religiosa pare più limpida e più semplice: non hanno idoli, si limitano ad adorare, nel loro impareggiabile *Tempio d'oro* un libro sacro ch'ebbe la sua ultima compilazione poco più di tre secoli fa e che raccoglie i canti ed i precetti dei *guru* (guide spirituali) fondatori del sikhismo.

In fondo alla lunga e polverulenta strada che conduce al tempio, l'India vi prepara una nuova sorpresa: una piccola piazza lastricata di marmi bianchi fiancheggiata per tre lati da ricche abitazioni e da un tempietto con ben decorati portici di marmo. Sulla piazza sostano parecchi venditori di fiori e di grano e nuvoli di piccioni considerati sacri ed addomesticati come quelli di Venezia, vengono a beccarvi il grano, che offrite loro sul palmo della mano. Sul quarto lato della piazza si apre un grande bacino di limpido acqua chiamato « il lago dell'immortalità ». Una cornice di marmo, con parapetti elegantemente scolpiti ed ornati di lanterne di marmo che sfiorano capitelli ai piccioni, conduce al « Tempio d'oro » costruito in mezzo al lago su un'ampia base di marmo bianco. Lo zoccolo del Tempio, per l'altezza di un uomo, è di marmo bianco, tutto il resto, le sue muraglie e le sue cupole, è rivestito di rame dorato. Immaginate un gioiello di oreficeria su un piedestallo bianco e quasi sospeso tra l'azzurro del cielo e dell'acqua che lo rispecchia!

Quattro porte conducono all'unica sala del tempio decorata con magnificenza da una moltitudine di fregi in rosso ed in oro. In mezzo al Tempio, sotto un ombrello di stoffe preziose, si trova il libro sacro l'*Adi Grantha Saheb*. Intorno alla piramide tronca che sorregge il libro, dei preti seduti all'orientale cantano delle preghiere alle quali fanno eco i fedeli raggruppati sotto i portici dorati. Tutto un Tempio costruito per un solo libro, tutto un tesoro di ori e di pietre preziose radunato intorno a questo testo sacro completato da uomini che consideravano l'essenza della vita nell'amore del Dio, uno ed unico e nell'amore verso tutti gli uomini, figli di un unico Dio! Davanti all'altare del libro i fedeli gettano, su un tappeto, fiori di omaggio per le sacre leggi e chicchi di grano per i piccioni blu che entrano confidenzialmente nel Tempio e che ne sembrano un mobile elemento decorativo. Pacchetti fedeli consegnano ai preti dei fiori e l'immancabile, piccola moneta compensatrice. I preti pongono i fiori sulle sete che coprono il libro sacro e poi riconsegnano le corolle benedette ai fedeli che le ricevono religiosamente come una comunione, si toccano con esse gli occhi, le collocano rispettosamente in una piega del turbante e poi si assidono a mormorare qualche preghiera sotto ad un portico dorato.

Alla sera il libro sacro viene trasportato solennemente, processionalmente, alla luce di torce a vento, dal « Tempio d'oro » al tempietto di marmo della piccola piazza nel quale sono conservate le spade dei re del vecchio impero sikh. Quando il libro, ricoperto di veli d'oro e di seta, viene sollevato, un inno religioso viene intonato dai fedeli che partecipano, vestiti di bianco, alla quotidiana cerimonia del trasporto da un tempio all'altro e la lenta e solenne melopea continua, sul ponte di marmo e nella piazzetta di marmo sotto il cielo stellato e fra i bagliori delle torce a vento finchè il libro è collocato nella nicchia cosparsa di gemme che deve ospitarlo durante la notte.

I sikh hanno attinto a tutte le religioni che hanno conosciuto elementi dei loro riti religiosi. Il loro battesimo, che nello stesso tempo è anche comunione in un senso più umanistico perchè si presenta come una comunione d'amore fra i battezzati, ciascuno dei quali introduce nella bocca dell'altro una specie di pasta dolcificata, sembra ispirato dal cattolicesimo. Fu istituito dall'ultimo *guru* del sikhismo come una cerimonia d'iniziazione destinata a dividere i sikh dagli uomini componenti tutte le altre fedi, cerimonia che nel tempo e nel modo in cui viene concepita si riveste di un carattere militare e guerriero, segna una netta separazione dal mondo musulmano col quale è incominciata la lotta, dà al movimento religioso un prevalente carattere politico e prelude alla costituzione, intorno al Tempio, dello Stato indipendente del Pengiab. I sikh hanno soppresso le caste, ma dall'induismo hanno serbato il culto delle vacche sacre e la cremazione dei cadaveri. I sikh, divisi in sei sette, non ammettono nessuna rappresentazione della divinità, non fumano, per molto tempo si astennero dalle bevande alcooliche, ma poi due sette trovarono in un apologo la possibilità di un compromesso su questo ultimo divieto. Si racconta che un giorno un *guru* assistesse ad una lotta mortale di due colombi che avevano bevuto dell'acqua. Il *guru* raccomandò allora di aggiungere dello zucchero all'acqua. Una parte di sikh, che compongono due delle sei maggiori sette, si richiamano a questo apologo ed allargano la concessione traendo l'alcool dalla fermentazione della canna da zucchero.

Le vicende religiose e politiche dei sikh meritano un più ampio cenno anche per i considerevoli riflessi e mutamenti intervenuti in questi ultimi sette anni che hanno trasformato il Pengiab da fedele presidio della dominazione britannica, alla quale forniva il maggior numero di soldati indigeni, in un'irrequieta avanguardia del movimento *swaragista*. « Fino ad otto anni or sono — mi dicevano alcuni intellettuali sikh — noi sostenevamo sinceramente il governo inglese ed un'avversione tradizionale verso l'elemento musulmano faceva di una notevole parte della popolazione sikh quasi il corpo di guardia degli inglesi in India. Vivevamo isolati, per antichi rancori, dai musulmani e dagli indù. L'esperienza degli ultimi anni ha grandemente modificato i nostri spiriti; l'eccidio di Amritsar, gli appelli di Gandhi, la combattiva vicinanza dell'Afganistan libero, le stolide e cieche rappresaglie inglesi hanno aperto le nostre menti ed i nostri cuori alla coscienza nazionale, ci hanno spinto sulla strada maestra del *swaraj* a fianco dell'altra massa indù-musulmana ».

Il movimento religioso sikh, sbocciato, dai margini dell'induismo, aveva originariamente lo scopo di riunire indù e musulmani in un patto d'amore verso Dio. Questo affratellamento, su un nostro terreno, di popoli profondamente avversi viene tenacemente predicato dal *guru* Nanak, vissuto tra il 1469 ed il 1538, fondatore del sikhismo. Dieci *guru* (guide spirituali) si succedono uno dopo l'altro, ininterrottamente, nel corso di due secoli. Il terzo ed il quarto *guru* vivono in relazioni amichevoli col liberale gran Mogol Akbar che valuta l'importanza politica di questo movimento religioso di conciliazione e dona ai sikh un piccolo territorio ad Amritsar affinchè possano farne il centro della nuova fede. Il quinto *guru* Arjunal fonda il « Tempio d'oro » verso la fine del secolo decimosesto, ma Jehangir è succeduto ad Akbar, ed il quinto *guru*, sospettato di congiurare col figlio del gran Mogol, viene imprigionato e termina i suoi giorni in carcere. Salito sul trono dei gran Mogol il fanatico Aurengzeb i rapporti fra i sikh ed i musulmani peggiorano. I sikh si organizzano militarmente per difendersi dalle violenze musulmane. Aurengzeb fa assassinare il nono *guru*. Gli succede il *guru* Govind, l'ultimo *guru*, che ha un solo obiettivo: vendicare la morte del padre. L'odio contro i musulmani diventa un dovere per i sikh! Nel giro di due secoli e di dieci *guru* l'obiettivo religioso e politico dei sikh si è capovolto: l'amore si è trasformato in odio, l'aspirazione alla pace in un grido di guerra, la sottomissione volontaria in rivolta armata, la religione in fanatiche organizzazioni di combattenti che allargano, sulle sconfitte soldatesche musulmane, il territorio indipendente e preparano lo Stato sikh del Pengiab.

Quasi un secolo di lotte e di successi raggiunge il massimo splendore nelle vittorie di Rangit Singh, il Leone del Pengiab, che fa del Pengiab l'impero sikh. L'ultimo imperatore muore nel 1839 ed oggi a Lahore, capitale del vecchio impero sikh, si mostra il suo mausoleo circondato dai monumenti di quattro delle sue mogli immolatesi, secondo il rito indù, sul rogo del marito. Morto il Leone del Pengiab seguono dieci anni di lotte intestine, di anarchia, di tradimenti che schiudono la strada all'occupazione inglese.

I sikh, in odio ai musulmani, appoggiano e sostengono con tutte le loro forze la dominazione inglese e nell'insurrezione del 1857 mandano a fianco delle truppe inglesi contro Delhi, sospinti dagli antichi rancori contro il risorto impero dei gran Mogol.

Anche questa vecchia, provata fedeltà indigena è andata sommergendosi in questi ultimi anni e per gli stessi motivi che avevano trasformato in odio l'iniziale amore dei sikh per i musulmani. I sikh si sono rapidamente riavvicinati ai musulmani. Il Pengiab è oggi una delle regioni più agitate dell'India. La lotta nazionale indiana ebbe il suo battesimo di sangue sette anni or sono ad Amritsar. La voce dell'arresto di Gandhi, diffusasi nel Pengiab, suscita tumulti popolari. Ad Amritsar avvengono saccheggi e qualche assassinio. Il generale Dyer occupa la città ed il 13 aprile 1919 circonda una grande riunione di indù che si svolge nell'ampio recinto, chiuso da alte muraglie, di Jallianwalla Bagh e senza nessun preavviso apre per dieci minuti un intenso fuoco di mitragliatrici sulla folla inerme ed impossibilitata a fuggire. Cinquecento indiani vengono uccisi, in più gran numero sono i feriti. La legge marziale viene proclamata nel paese. Un regime di terrore schiaccia il Pengiab. Gli aeroplani gettano bombe sulle folle inermi. I più rispettati cittadini vengono trascinati davanti ai tribunali militari dove sono fustigati e sottoposti alle peggiori umiliazioni.

Questo delitto suscitò un'immensa indignazione in tutta l'India e lasciò una profonda orma nello spirito delle popolazioni del Pengiab. Il generale Dyer aveva scavato un solco di sangue tra il Pengiab e l'Inghilterra; il Pengiab fu da quel giorno moralmente perduto; gli inglesi avevano ripetuto i fatali errori di Aurengzeb!

In questi ultimi anni sull'agitazione nazionale si è innestata un'agitazione religiosa che non ha tardato ad assumere carattere politico. Dal seno dei sikh è sorta la setta degli *akali* (gli immortali) che si propone di purgare i templi dallo sfruttamento dei bonzi. Il governo prese le difese dei bonzi ed allora cominciò una lotta disperata, una offerta quasi spasmodica della « non violenza » alla violenza della polizia inglese. Mille *akali* si adunano in un santuario e da essi si staccano quotidianamente piccoli cortei vestiti di nero, con un turbante nero in testa, con bandiera nera. Questi cortei sfilano, in silenzio, fra l'ammirazione di centinaia di indiani, e si recano davanti ad un tempio ch'essi vogliono liberare dalla corrotta amministrazione dei bonzi.

Gli *akali* hanno fatto il voto di non impiegare la violenza in nessun caso e in nessuna forma. E quando giunti nei pressi del tempio trovano la strada sbarrata dalla polizia inglese incominciano a recitare preghiere e subiscono, finchè possono resistere, le violenze e le bastonature della polizia. Poi ritornano pestati e sanguinanti al « Tempio d'oro » per affidare ad un'altra squadra il compito di ripetere il sacrificio nel giorno successivo. Il Pengiab è rimasto affascinato da questa quotidiana lezione di non violenza interpretata da un inglese come un nuovo eroismo germogliato dalla sofferenza, come una nuova forma di guerra dello spirito.

La lotta impegnata dall'India contro l'amministrazione inglese dev'essere considerata nell'unità del suo triplice aspetto: politico, economico e religioso. Le manifestazioni di insofferenza politica ed economica sono nutrite e modellate nello stampo di quest'intensa religiosità che domina tutti gli aspetti della vita del paese. E per questa intima connessione della politica e della religione le stesse questioni che apparentemente sembrano solo religiose, come appunto quella degli *akali*, palesano un substrato di lotta politica. Nel Pengiab la dominazione inglese si trova investita da una crescente opposizione politica e da una appassionata lotta religiosa; Gandhi v'ha largo e fervido seguito ed il *swaraj* approfondisce le sue radici nella rinnovata coscienza di questo vecchio e dilegante feudo dell'impero.

LUCIANO MAGRINI.

Strano fenomeno tellurico al Montenegro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Cettigne, 30, mattino.

Nel Montenegro è avvenuto l'altro ieri un fenomeno dei più strani. Quando al mattino i montenegrini si svegliarono videro il cielo ottenebrato. Una nuvola nera, che a poco a poco calava al suolo, aleggiava nell'aria. Ben presto ognuno potè convincersi che non si trattava di nuvola, ma di fumo, che aveva odore di zolfo. Alcuni professori constatarono la presenza di detriti di materie vulcaniche. Una breve, ma violenta, scossa di terremoto convinse tutti che il fenomeno del fumo doveva essere di origine vulcanica. Il terremoto aveva scosso tutto il Montenegro, dal Lago di Scutari fino ai confini dell'Erzegovina, senza però giungere al Lovcen ed alle Bocche di Cattaro. Quando il fumo si disperse da Rijeka Zernojevic, molti vicere sul Lago di Scutari, a circa un chilometro di distanza, formarsi una colonna di fiamma a grande altezza. Questo fenomeno durò pochi minuti. L'acqua del lago aumentò la sua temperatura e molti pesci furono veduti galleggiare quasi storditi, poi sparire.

LIBRI

Il diavolo in provincia

Nel suo « Ombra la moglie bella » (Ed. Baldini e Castoldi - Milano) Gotta continua il ciclo de « I Vela ». Si tratta, per lo meno in questo volume, soltanto di un'etichetta. Il romanzo è rilegato con un disegno affatto indipendente dall'orditura ciclica, che riduce il suo intreccio a due o tre figure piuttosto insignificanti: Claudio Vela, sua moglie Mirna, ecc. Comunque, stralciato dalla sua inquadratura genealogica, il romanzo non ci perde.

***

E' la storia di Dario Guarnieri, ingegnere costruttore, ricco, bell'uomo sul quarant'anni, che ha sposato Ombra, donna giovanissima e bellissima. Marito e moglie si amano; anzi si adorano, ed hanno un bimbo. Si adorano ma — come avviene in questi casi — non si conoscono ancora, e non conoscendosi, in fondo, si temono. In Dario cova, inavvertito, un germe di gelosia. La moglie è troppo bella e — diciamo pure — troppo giovane. Benchè sicuro della fedeltà di Ombra, Dario non è felice. Quanto ad Ombra, ella vive — è vero — soltanto pel marito: trepida durante le sue lunghe assenze; non vive che nell'attesa del treno che glielo riporti. E' appassionata e tenera, impetuosa e delicata. Eppure... anche lei teme. Che cosa? In sostanza Ombra, così giovane e bella, isolata fra le tentazioni del mondo, teme di se stessa. Ed è logico che ella dica al marito: «... Com'è vero che ti amo, com'è vero che adoro mio figlio, è vero pure questo: Non sarò capace di tradirti giammai ». Questa dichiarazione non è tutta una dichiarazione d'amore.

Sopraggiunge la prima crisi. Un incidente banale di treno, il tentativo respinto di un aviatore (ora è di moda l'aviazione!) viene sinceramente confessato da Ombra al marito. Ma questi s'insospettisce, s'irrita. Allora Ombra gli dice: « Se tu mi ossessioni con una gelosia ingiusta, può anche darsi che un giorno o l'altro io provi il bisogno di *farti scontare che ho mentito alla mia promessa* ». Siamo già [illegible] un filo di rasoio. Avviene un secondo incidente, provocato da un goffo Don Giovanni, incidente che a Dario sembra più grave del primo. Nuovo scoppio fra marito e moglie. Ombra è colta da un deliquio. Infine un giorno Ombra confessa al marito che Lorenzo Beltrame, figlio d'un grosso industriale che è socio di Dario, l'ha improvvisamente afferrata e baciata. Lorenzo è il tipo del moderno *enfant gâté*, ricco, vanesio, imbottito di paradossi quindicinali. Non dovrebbe far paura a un dominatore della tempra di Dario. Questi invece ne è sconvolto. In lui germina da quel momento il sentimento della vendetta. E si vendicherà infatti, rovinando — in questo mondo dove i milioni danzano come palloncini colorati — il padre di Lorenzo. Di questa vendetta Lorenzo si vale per conquistare il cuore di Ombra, indignata contro il marito. La signora fa una passeggiata in automobile con Lorenzo. Dopo di che accetta il convegno che dovrebbe compromettere definitivamente la sua onestà. Ma sopraggiunge il rimorso, ed Ombra si arma di una rivoltella per spararsi. Ma forse non si sparerebbe, se una caduta non le facesse improvvisamente esplodere l'arma in mano. La donna si ferisce gravemente alla testa; sta alcuni giorni fra la vita e la morte; infine i chirurghi la salvano.

Ella rimarrà tuttavia col volto sfregiato. Che importa? L'amore riunirà ancora, perdutamente, Dario ed Ombra. Anzi con più saldi legami; giacchè quella cicatrice, togliendo la suprema bellezza ad Ombra, la renderà meno desiderabile, meno fatale. Così sarà placata la gelosia del marito.

Questo spunto è molto interessante. Esso è il vero motivo del romanzo; ma appare scarsamente svolto, e sul finir del volume. Tutto il resto è accessorio. Affari teorie espansionistiche o sociali, paradossi finanziari non valgono che a offuscare la umana semplicità della favola. Dove tuttavia mette l'ugna di fronte alla donna, senza testimoni, senza veli e, oserei dire, senza cauti pudori, l'arte del Gotta, anche in questo romanzo, si fa carne e diventa spirito. Ma questi incontri non avvengono sempre con sincera pienezza. Il Gotta, scrittore bene accetto nei salotti, deve indulgere più d'una volta a certi — chiamiamoli con lo stile dei vecchi manuali letterari — lenocinii, che dicono e non dicono. Si sente che la sua arte è, talvolta, carica, tumida di sensualità, ma d'altra parte egli non vuol sconcertare nessuno. Questa è la mia impressione. Del resto basta scorrere la scena fra Ombra e l'aviatore, in treno, per comprendere.

« Perchè dunque tollerare, adesso, la pressione della mano ignota sul mio piede? [illegible]

E questo è virtuosismo; non arte.

***

Più vivo e più completo appare invece il Gotta in un volume di novelle che, uscito quasi contemporaneamente al romanzo, si intitola: *Il diavolo in provincia* (Ed. Mondadori, Milano). Qui l'artista vero riaffiora con tocchi delicatissimi, ma sicuri. La storia tra fiabesca e picaresca del « viveur » metropolitano che, capitato per caso in una cittadina di provincia vi sfoggia le sue mefistofeliche seduzioni e i suoi sensazionali pigiama, fa girare la testa a tutte le signore del capoluogo, e finisce... col non averne nessuna, è satura di profumata ironia. Nè manca, in « Estella » a dar la misura di un temperamento felice e vigoroso, la favola di sfondo tragico dove tuttavia la crudezza originaria è ammollita dal respiro di una dolce e malinconica primavera. Nè la visione della bionda pastora, colpita a morte dal marito sull'alpe, l'apparizione del bello, bianco e anelante corpo della morente, scoperto dal gesto professionale d'un medico condotto, è facilmente dimenticabile.

Qui dove Salvator Gotta ha ripreso la via della chiara e misteriosa provincia, la sua arte ridiventa schiettamente umana, sobria, virile. Il romanzo ha rovinato molti scrittori in Italia. In Salvator Gotta, per fortuna, non ha ancora rovinato il novelliere.

G.-M.

TEATRI

La Mandragola di H. H. Ewers

adattamento scenico di Renato Florian

Parigi, 30, notte.

Sarà pura combinazione, ma ogni lavoro di autore tedesco che si rappresenta in un teatro parigino, è quasi sempre una insigne birbonata. Il dramma dato ieri sera al Deuneu meriterebbe un appellativo anche peggiore. Si intitola: *La mandragola*, ed è stato tolto dal romanzo [illegible] di H. H. Ewers. Si assicura che il libro dell'Ewers abbia avuto in Germania un enorme successo. Comparso durante un periodo di aridità letteraria, sembrò straordinariamente immaginoso e ardito. Forse la trasformazione che il romanzo ha subìto attraverso la traduzione e l'adattamento per le scene che ne ha fatto Renato Florian, un italiano che vive a Parigi da qualche tempo, ha perduto parecchi de' suoi pregi. Questa *Mandragola* tedesca è parsa in ogni modo una concezione ripugnante e in confronto di quella del Macchiavelli una volgare contraffazione. Ecco l'argomento.

Il prof. Brinken si è specializzato nell'ottenere la fecondazione artificiale. Il suo gabinetto, ritrovo di esaltati e di amorali, è diventato leggendario. Lo scienziato, suo nipote Franck, il dott. Petrosch e una principessa di non si sa quale paese, che aspira a non si sa quale sensazione, trascorrono il loro tempo, ideando esperimenti mostruosi. Il sogno del prof. Brinken è di creare una Mandragola umana. Servendosi di un condannato a morte e di una donna di malaffare ubbriaca, ottiene un piccolo essere che alleva con cura e che sarà il personaggio principale del dramma. La creatura che ebbe origini così strane diventa una ragazza bellissima, di una crudeltà implacabile e di una feroce indifferenza. Coloro che la avvicinano restano come stregati. Essa diffonde attorno a sè discordie e gelosie, rovina morale e materiale. Ride delle lagrime altrui, gode nel vedere le catastrofi, si compiace della propria perfidia e si vanta di riuscire a tutti funesta. L'ultima vittima che fa è Brinken, il suo padre adottivo. Disperato, questo scienziato pervertito, si chiude nel proprio gabinetto, stacca un crocifisso dal muro per agganciare al chiodo una corda e con essa strangolarsi. La malvagia ragazza non si commuove nemmeno di tale eventura.

Ora che il vecchio professore è morto, si crede in diritto di vivere più liberamente e si propone di tormentare altre persone; ma un giorno qualcuno le rivela il segreto della sua origine, facendole leggere il racconto che Brinken lasciò scritto sull'esperimento che compì per farla nascere e sullo sviluppo inevitabile dei suoi istinti. Addolorata, ella corre da Franck diventato suo tutore. Costui le spiega che le mandragole cessano di essere demoni e diventano donne allorquando donano ad un uomo il loro cuore e gli sacrificano la loro purezza. La ragazza cade fra le braccia del giovane e così hanno fine le sue perversità e il dramma.

Tale conclusione non è la stessa del romanzo di Ewers. Il Florian ha voluto lasciare agli spettatori una impressione meno spiacevole di quella riportata nei primi due atti ed è ricorso ad un romantico episodio finale che rende convenzionale un dramma per tre quarti immaginoso e libero all'eccesso. Questo lavoro macabro, che il pubblico ha accolto piuttosto freddamente, non potrà se non servire a mettere in rilievo le attrattive di ciò che gli autori francesi anche commediografi fanno rappresentare continuamente.

Rideau.

AL CARIGNANO: « Se volessi... » di Geraldy.

La Compagnia di Maria Melato ed Annibale Betrone, terminato il breve corso di recite al Politeama Chiarella, passa da questa sera al Teatro Carignano. Il debutto nel nuovo teatro ha luogo con una novità, una commedia di un autore parigino che gode tra noi larghe simpatie: Paul Geraldy. La commedia a svolgimento comico, s'intitola: *Se volessi...*

AL CHIARELLA: La Compagnia di Nella Regini.

Questa sera al Politeama Chiarella, con la *Scugnizza* di Mario Costa, debutta la famosissima Compagnia d'operette che fa capo a Nella Regini. Della Compagnia fanno parte, com'è noto, il Trucchi, il Fabbrini. La Compagnia rimane al Chiarella sino al 15 maggio poi passa al Teatro Alfieri. Nel corso della stagione verranno rappresentate due o tre novità che ottennero a Milano largo successo: *Madamigella Pompon*, di Mario Costa; *Cin Cin La*, di Lombardo e Ranzato.

ALL'ALFIERI: Il debutto della Compagnia Musco.

Con una sala affollata ha debuttato ieri sera all'Alfieri la Compagnia siciliana di Angelo Musco. Si è rappresentato *Fiat voluntas Dei*, commedia nella quale il brillante attore, festeggiatissimo, presenta una caratteristica figura di prete. Stasera *Sua Eccellenza* di Martoglio.

AL ROSSINI: La VI Serata della Famija Turineisa.

Ricordiamo che questa sera al Rossini si ha la sesta delle rappresentazioni straordinarie promosse dalla Famija Turineisa a ricordo dei maggiori autori dialettali. Si rappresenta: *L'impegnà* di Quintino Carrera. Ricorderà l'autore e ne illustrerà brevemente l'opera Gigi Michelotti.

AL LICEO: « La brigata del Madrigale ».

Stasera, seconda audizione della « Brigata del Madrigale », diretta da G. F. Ghedini. Il concerto è il settimo della Pro Cultura Femminile.

Gli interpreti viennesi di « Turandot »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 30, notte.

Le notizie pubblicate da qualche giornale italiano sui protagonisti viennesi di *Turandot* non sono esatte. *Turandot* avrà per interprete Lotte Leymann e « Calaf » sarà Leo Slezak.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Melato-Betrone). — Ore 21: « Se volessi... » di P. Geraldy e E. Spitzer (novità).
ALFIERI (Comp. dialettale siciliana A. Musco). — Ore 21: « Sua Eccellenza », di Nino Martoglio.
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Tatiana » di Langrel.
CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo-Regini). — Ore 21: « Scugnizza » di M. Costa.
ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « L'impegnà » di Quintino Carrera.
DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano) — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle ore 20,30 alle 23.
ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: « Le prossime di Turin ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.
ODEON — Ore 21: Rivista nuova « Colla di fuoco ».

SPETTACOLI DI DOMANI

ALFIERI: Ore 15: « Fiat Voluntas Dei », di Macri; ore 21: « Sua Eccellenza », di Martoglio. — BALBO: ore 15: « Il padrone delle ferriere » di G. Ohnet; ore 21: « Otello » di Shakespeare. — CHIARELLA: ore 15 e 21: « Scugnizza » di M. Costa. — CARIGNANO: ore 15: « L'imboscata », Kistemaeckers; ore 21: « Se volessi... » di Geraldy e Spitzer. — ROSSINI: ore 15: « Fiapordo » di Q. Carrera; ore 21: « La Pôvra tochi » di Sal. — Ripa.

I beni delle ex-Case regnanti

Il gabinetto tedesco assume l'iniziativa di un compromesso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30, notte.

Il compromesso con le ex-Case regnanti continua a costituire il punto centrale della politica interna tedesca. Il fatto nuovo odierno è che, finalmente, il Governo ha deciso di intervenire nella questione (tentando di riprendere il tempo perduto) anche per respingere le critiche mossegli da varie parti per avere mancato d'iniziativa.

Una nota ufficiosa smentiva oggi che il Governo si fosse disinteressato del compromesso, rilevando d'altra parte che, essendosi le trattative svolte fra i partiti governativi, l'azione del governo si era fatta egualmente sentire. Infine, per iniziativa del partito popolare e dopo un colloquio del *leader* parlamentare di questo, dott. Scholz, col Cancelliere, il Governo ha deciso di presentare alla Camera un proprio disegno di legge. Il Reichstag non dovrà più quindi occuparsi della questione nella sua Commissione legislativa, ma soltanto in seduta plenaria.

Oggi verso le 17 il Gabinetto si è riunito a Consiglio. La seduta è durata sino a tarda ora. In essa è stato discusso il nuovo progetto di compromesso, di cui sono state stabilite le linee generali. Alla riunione hanno partecipato tutti i ministri e segretari di Stato. Sembra che il Cancelliere ed i ministri siano convinti che la proposta governativa potrà raggiungere il suo scopo soltanto se la sua accettazione da parte del Reichstag avverrà nel più breve tempo possibile, e precisamente prima che sia iniziata l'esecuzione del *referendum*. Inoltre, in seno al Gabinetto si sarebbe raggiunto il pieno accordo sul concetto che la proposta governativa, nelle sue linee generali, deve coincidere con quella dei partiti governativi che era stata discussa sinora, tenendo naturalmente presenti i voti espressi dal governo prussiano. Il gabinetto inoltre è dell'opinione che tale proposta debba raccogliere anche l'approvazione del partito popolare tedesco, poichè desidera evidentemente che il compromesso in questione possa essere accettato da tutti i partiti del Reichstag, dai socialisti sino al partito popolare. Il nuovo progetto sarà completamente elaborato nei prossimi giorni.

Intanto, il Cancelliere continua soprattutto a mantenersi in contatto col Partito popolare, per assicurarsene il consenso. Anche i rappresentanti del Partito socialista saranno invitati a colloquio dal Cancelliere. Una cosa però è certa sinora, ed è che il Governo esigerà, per l'approvazione del progetto, la maggioranza dei due terzi del Reichstag.

Oggi, nella seduta del Reichstag, si è giunti alla votazione in prima lettura del progetto social-comunista di espropriazione senza indennità. La battaglia si è svolta su di un ordine del giorno, inquantochè il Centro ed il Partito democratico volevano che l'emendamento proposto fosse rinviato alla Commissione legislativa, mentre i tedesco-nazionali (a cui si sono aggiunti i comunisti e persino — con sorpresa generale — i popolari), volevano che l'invio alla Commissione fosse fatto soltanto dopo esaurita la discussione in prima lettura. La proposta del Centro e dei democratici è stata accettata con 200 voti contro 141. In questa votazione sintomatica, il Partito popolare — Partito di Governo — ha votato contro la proposta degli altri Partiti governativi, mentre i social-democratici, ufficialmente all'opposizione, hanno votato insieme a questi ultimi.

Il monumento a Crispi e il Consiglio comunale di Dresda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30, notte.

A Dresda esiste da molto tempo un monumento a Francesco Crispi, eretto per iniziativa cittadina in memoria dello statista siciliano, universalmente conosciuto come grande amico di Bismarck. Alcuni abitanti, in questi ultimi tempi si erano però sentiti urtati dall'esistenza di questo monumento in una città tedesca. Perciò il Consiglio comunale ha dovuto oggi occuparsi della cosa, ed ha deciso che, dato che il monumento a Walter von Vogelweide non è stato rimosso dalla piazza di Bolzano, anche il monumento a Crispi deve rimanere al posto in cui si trova.

A questo proposito, il *Berliner Tageblatt* osserva che sarebbe stata una vera e propria buffonata la soppressione del monumento (anche nel caso che fosse stato rimosso quello di Walter von Vogelweide) in quanto che la figura di Crispi è popolare in Germania.

Il Congresso internazionale della critica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte.

L'Associazione dei critici drammatici e musicali parigini, presieduta dall'illustre pubblicista Paolo Ginisty, ha organizzato un Congresso internazionale della critica, il quale inizierà i suoi lavori lunedì prossimo, nella sala dell'Istituto internazionale della cooperazione intellettuale. Al Congresso hanno aderito tutte le Associazioni di Stampa d'Europa e interverranno i critici di molti paesi. Anche la Federazione della Stampa di Roma fu invitata un mese fa a voler delegare al Congresso un critico drammatico e uno musicale; le fu risposto che a suo tempo sarebbero stati comunicati i nomi dei due pubblicisti, ai quali avrebbero dovuto essere intestati i vari biglietti d'invito; ma finora, benchè sollecitata, nessuna lettera della Federazione è pervenuta all'Associazione parigina. Il presidente Ginisty si mostra dolente dell'assenza di critici italiani al Congresso internazionale che sta per inaugurarsi.

La Besanzoni tornata alle scene? Cantanti e futuristi in rotta per l'America

Genova, 30, notte.

Alle 23,30 il « Giulio Cesare » è salpato dal nostro porto diretto a Buenos Aires.

Sul transatlantico hanno preso imbarco gli artisti della Compagnia Lirica Italiana, scritturati per la stagione del teatro Colon. Fra questi sono: Claudia Muzio, Gabriella Besanzoni, Graziella Pareto, Giannina Arangi-Lombardi, Rosetta Pampini, Luisa Bertana, Aureliano Pertile, Tito Schipa, Jacopo Lauri-Volpi, Antonino Trantoul, Titta Ruffo, Giuseppe De Luca, Benvenuto Franci, Ezio Pinza, Tancredi Pasero, Gaetano Azzolini, ecc. Direttori di orchestra saranno Gino Marinuzzi e Gabriele Santini. Nel corso della stagione, per la quale secondo telegrammi ricevuti recentemente, il teatro è stato completamente abbonato, saranno rappresentate circa 25 opere, fra le quali « Nerone » di Boito e « Turandot » di Puccini.

Sullo stesso piroscafo sono pure imbarcati i pittori futuristi Balla, Rubbolo, Depero, Prampolini, Baldessari, Pannaggi, Tato, Benedetto Azari, Maino, Fillia, Caffullo, Rizzo, Verona. Il poeta F. T. Marinetti, parte pure per Buenos Aires per svolgere nel Sud America un ciclo di conferenze sul futurismo.

Sul piroscafo « Colombo » diretto a New York si sono imbarcati gli aviatori argentini Duggan e Olivera, per il raid New York-Buenos Aires. A Napoli sul « Colombo » imbarcherà pure l'aviatore Campanelli, diretto a New York.

« Buono per una poltrona alla prima di « Turandot »

Casale Monferrato, 30, notte.

Il commerciante casalese signor Bonomi, ci ha raccontato, in occasione della rappresentazione della *Turandot*, questo grazioso aneddoto pucciniano. Trovandosi a Merano in villeggiatura con la famiglia, il sig. Bonomi ebbe occasione, una sera, di far posto alla sua stessa tavola ad un signore giunto in ritardo all'Hôtel, con una signora. Era Giacomo Puccini, che si recava a Vienna con la consorte. Egli parlò al suo cortese commensale dell'opera in gestazione, *Turandot*, ed alla fine, saputo che la bambina dei Bonomi, assai amante della musica, studiava il pianoforte, il maestro le diede un suo biglietto da visita sul quale scrisse: « Buono per una poltrona alla rappresentazione di « Turandot » - Giacomo Puccini ». Il biglietto è gelosamente conservato dalla signorina Bonomi, la quale giura di non volerlo privare neppure per tutto l'oro del mondo.

L'accordo franco-americano per i debiti

Malcontento pubblico, soddisfazione ufficiale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte.

L'accordo franco-americano per il consolidamento dei debiti di guerra è stato finalmente sottoscritto a Washington ieri sera alle ore 10 (ora europea). Dopo lo scambio delle firme, che qui speravasi non ancora imminente, il senatore Berenger pronunciò una allocuzione nella quale disse fra l'altro:

« Questo accordo è un accordo soddisfacente, il quale dimostra la massima buona volontà dall'una e dall'altra parte. Non è un accordo utopistico, giacchè si tratta di un accomodamento fra un debitore e un creditore, i quali non potevano dimenticare che erano amici e divertitamente alleati nei momenti più critici della loro storia. In tale genere, il accordi nessuno deve essere del tutto contento o del tutto scontento. Per parte nostra troviamo un motivo di soddisfazione, che ci sembra dominare tutto il resto, nel fatto che mettiamo termine ad un periodo di incertezza, il cui prolungarsi avrebbe potuto provocare irritazione fra i due popoli, causando loro difficoltà economiche crescenti.

Berenger

« Sono felice di rendere giustizia alla Commissione per i debiti di guerra, e specialmente al suo eminente presidente, Mellon, la cui [illegible] e la grande buona volontà hanno permesso di sistemare [illegible] in una forma dal tutto soddisfacente per noi.

« La Francia, che ha sempre fatto onore alla sua firma in passato, che si è così coraggiosamente liberata del suo debito dopo la guerra del 1870, si trovava, dopo l'orrenda guerra del 1914-18, in una situazione particolarmente tragica. Quando fu evidente che la ricostruzione delle sue regioni devastate, che era stata [illegible] all'aggressore, doveva in realtà essere assunta da ess medesima, dovette prendere il suo [illegible] ed impiegarlo perchè non [illegible] sul proprio suolo alcuna traccia dell[illegible]ione e della lotta, nella quale tutti gli [illegible] avevano dovuto, sul suo suolo, accumulare le distruzioni. Il denaro che essa consacrava a quest'opera non poteva nel tempo stesso consacrarlo al debito di guerra.

« Io ho sempre ritenuto che il pagamento dei nostri debiti di guerra dovesse essere operato prontamente per ristabilire la solidarietà necessaria fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia. Ho anche sempre sostenuto che nessuna stabilizzazione sarebbe stata possibile per la nostra moneta nazionale fino a che il pagamento dei debiti di guerra non avesse luogo, e che nessun bilancio avrebbe potuto essere effettivamente equilibrato, nè applicato fino a che la moneta nazionale non fosse stata stabilizzata. Infine, ho sempre ritenuto che il ritorno indispensabile alla base oro non potrà aver luogo senza concessione di crediti esteri, che sono impossibili se i debiti non sono prima ed equilibrio sistemati. Lo spettacolo della nostra situazione finanziaria ha confermato e rafforzato le previsioni che avevo fatto come relatore generale del bilancio, e che mi decisero ad accettare il posto di ambasciatore agli Stati Uniti.

« Rammento che l'ultima proposta della Commissione americana alla missione Caillaux (2 ottobre 1925) fu la richiesta alla Francia di 40 milioni di dollari all'anno durante cinque anni, per i soli interessi di un debito di 4 miliardi e 300 milioni di dollari, che sarebbe rimasto da consolidare nel 1930. Era la peggiore di tutte le soluzioni, giacchè i nostri pagamenti attuali si trovavano raddoppiati e il nostro credito in balìa di tutte le pressioni estere, che sono conseguenza dell'incertezza in materia di debiti.

« Questa soluzione fu dunque giustamente scartata da tutti i Governi francesi dall'ottobre del 1925 in poi. Ma bisogna tener presente che lo statu quo non era nemmeno una soluzione, giacchè non soltanto ci costringeva a pagare ogni anno agli Stati Uniti 20 milioni di dollari per i soli interessi degli stocks di guerra, più 407 milioni di dollari fra dieci anni per il rimborso del capitale dei medesimi stocks, ma inoltre accresceva ogni anno di oltre 200 milioni di dollari di interesse l'insieme del nostro debito, e infine affrettava il deprezzamento del nostro franco con una diminuzione contigua del nostro credito estero ».

Le clausole

Sulla formale smentita alle accuse dell'opposizione francese di aver firmato un accordo più gravoso di quello che l'America aveva offerto a Caillaux, le impressioni americane della giornata sembrano non essersi fermate. All'uscire dalla Casa Bianca, i membri della Commissione dei debiti espressero anzi, colla approvazione di Coolidge, la soddisfazione unanime del governo dell'Unione, e riconobbero che le condizioni accettate da Berenger sono il massimo dei sacrifici che la Francia, nell'attuale stato delle sue Finanze, poteva consentire.

E' questa per l'appunto anche l'opinione odierna di Parigi, dove però si soggiunge a gara nulla essere men sicuro che un sacrificio così grande possa essere in realtà attuato. Sebbene — secondo i calcoli ufficiosi messi in circolazione in attesa di leggere il testo ufficiale completo dell'accordo — il debito francese risulti ridotto del sessanta per cento, le somme da pagare vengono giudicate qui ancor troppo superiori alla capacità odierna della finanza nazionale. In forza della transazione concordata, il debito politico (che ascendeva a due miliardi e 933 milioni di dollari di capitale) e il debito commerciale (ammontante a 407 milioni) vengono a formarne tutt'uno. Con gli interessi maturati a tutto il 15 giugno 1925, la cifra totale dovuta dalla Francia tocca così i quattro miliardi e 25 milioni di dollari. Il rimborso dovrà aver luogo in 62 anni. Le annualità (in cui sono compresi anche i venti milioni di dollari che la Francia dove versare ogni anno agli Stati Uniti, fino al 1929, per gli acquisti degli stoks americani rimasti sul suo territorio) risultano ripartite come segue: nel 1926-1927, 30 milioni di dollari; nel 1928-29, 32 milioni e mezzo; nel 1930, 35 milioni; nel 1931, 40 milioni; nel 1932, 50 milioni; nel 1933, 60 milioni; nel 1934, 75 milioni; nel 1935, 80 milioni; nel 1936, 90 milioni; nel 1937, 100 milioni; nel 1938, 105 milioni; nel 1939, 110 milioni; nel 1940, 115 milioni; nel 1941, 120 milioni; dal 1942 al 1986, 125 milioni; nel 1987, 117 milioni.

Le speranze di Briand

Ad occasione delle prime cinque annualità sulle quali è intervenuta la transazione principale, le cifre elencate sono quelle stesse che il sen. Berenger aveva offerto a Mellon la settimana scorsa. La famosa clausola di salvaguardia sull'eventuale cessazione dei pagamenti Dawes è stata scartata. In compenso, Berenger fa grande caso della clausola del riporto, strappata a gran stento agli americani. In virtù di questa, la Francia, durante quattro anni (cioè dal 1926 al 1930) se le circostanze ve la obbligheranno, potrà ad ogni momento, senza condizione, differire di tre anni il versamento di ogni somma superiore ai suoi pagamenti attuali, e non pagare nulla di più di quello che paga attualmente. A partire dal 1929, il piano Dawes comincierà a dare il suo pieno rendimento. La Francia riscuoterà allora le prime forti annualità del piano che gli Stati Uniti hanno controfirmato, e potrà dunque far fronte ai pagamenti all'America, che rappresenterebbero circa il sesto di quello che essa deve ricevere dalla Germania. Ora, se un avvenimento qualsiasi creasse delle difficoltà, la Francia potrà ancora (in qualsiasi momento) usare della clausola del riporto triennale, col nuovo vantaggio che nel 1933 la facoltà di riporto si applicherà al capitale del debito. La clausola corrisponderebbe dunque ad una moratoria fino alla piena applicazione del piano Dawes, e ad una moratoria parziale, ma permanente, di tre anni, durante i 57 anni che rimangono.

E' su questo punto dell'accordo che si fondano le migliori speranze di Briand per ottenerne la ratifica dalla Camera per vincere la larga corrente di ostilità che esso incontra da parte dell'opinione pubblica.

Il franco è disceso ancora

Contro lo sforzo del Governo, urta purtroppo la persistente asprezza dei cambi, che ha segnalato anche oggi a mantenere la sterlina intorno ai 148 franchi, con paurosa e inconda meraviglia della stampa tutta. Insorgendo contro quello che chiama « patto draconiano » e riassumendo nel proprio editoriale il malumore generale, il *Gaulois*, osservava stamane:

« Scartata la clausola di salvaguardia, se la Germania non eseguirà il piano Dawes, la Francia dovrà pagare. Ne consegue che ogni anno il Governo francese dovrà trovare — e a qual prezzo? — sul mercato dei cambi, dei dollari e delle sterline per i suoi pagamenti esteri, che la Francia non è autorizzata (come la Germania) ad effettuare in natura. Periodicamente, la pressione della finanza straniera si eserciterà dunque sul nostro franco e, con questo, sulla nostra politica interna ed estera ».

Tale timore non si è ancora fatto generale perchè la speranza in un miglioramento del franco ha resistito a questa prima giornata di delusioni, che si vogliono in parte attribuire alla pubblicazione del Bilancio della banca di Francia, dove la circolazione fiduciaria per la scorsa settimana accusa un aumento di 103 milioni di franchi. Ma il pubblico sa perfettamente che le sorti del franco, più che dall'accordo firmato, dipendono dai prestiti che si potranno contrarre in conseguenza sulla piazza di New York. Ora, anche su questo una campagna alquanto acerba è alle viste, e fin da oggi il collaboratore finanziario di uno dei giornali più letti nel mondo degli affari, *Paris-Midi*, fa sua la nota tesi di Caillaux: niente nuovi prestiti all'estero. Scrive questo giornale:

« Che nel momento in cui la Francia intraprenderà la sua riforma monetaria, la Federal Reserve Bank di New York consenta alla Banca di Francia un'apertura di credito per un tempo definito, al solo scopo della stabilizzazione del franco, sta bene; ma che nel momento in cui si invita il paese a fare uno sforzo nazionale per l'ammortamento dei suoi debiti, si accresca bruscamente questo debito con prestiti all'estero, il paradosso sarebbe intollerabile. Occorre forse che domani tutto il beneficio materiale e morale di questo accordo si trovi compromesso con nuove servitù finanziarie? Servitù certo, se noi ci lasciamo sedurre dai suggerimenti egoistici e pigri che ci invitano a tendere la mano verso i nostri debitori per sollecitare a New York un nuovo prestito. Non avremo dunque consolidato i nostri debiti di guerra se non per contrarne altri più inferiori di quelli di cui ci sforziamo di liberarci? ».

Una nota del « Temps »

Poichè di tutti questi spunti polemici le sinistre approfittano per scagliare sul Governo subdole frecciate, l'atmosfera parlamentare all'indomani della firma di Washington non si può dire delle più serene. Ma, grazie alle vacanze, anche questa bufera passerà, e il *Temps*, cedendo alla voce della ragione, cerca sin da questa sera di ricondurre gli spiriti ad un apprezzamento più equo dell'opera del Governo e delle difficoltà irriducibili con cui questo ha dovuto fare i conti:

« Noi non dubitiamo affatto che l'ambasciatore di Francia non abbia tratto il miglior partito possibile da una situazione di fatto che non era certamente facile, e che non abbia ottenuto dai negoziatori americani tutto quello che era possibile di ottenere nelle circostanze attuali, e date le posizioni assunte. Da entrambe le parti esisteva il sincero desiderio di riuscire, perchè questo problema dei debiti pesa pericolosamente non soltanto sulle relazioni dei due paesi, ma anche sulla situazione internazionale in generale. Avere missione di risolverlo praticamente era, in ogni modo, per ogni governo francese, un compito ingrato ma meritorio, poichè non bisogna dimenticare che il regolamento dei debiti interalleati costituisce la terza tappa della politica di pace che è cominciata col regolamento delle riparazioni, ed è continuata col regolamento, per lo meno parziale, del problema della sicurezza. Non si può contestare a Briand il merito di avere abbordato questi grandi compiti con molto coraggio e lealtà, e di avere avuto la costante preoccupazione di salvaguardare l'interesse francese, facendo la dimostrazione, agli occhi del mondo intero, della sincerità e della buona fede della Francia, la quale intende fare il suo dovere in tutti i campi, e vuole pagare quello che deve, come vuole mantenere la pace nella dignità ».

E' questo l'elogio più caloroso che il capo del Governo abbia ricevuto per l'opera compiuta dal suo rappresentante a Washington. Non è molto: ma Briand ha già dato prova di saporsi accontentare.

C. P.

Un comunicato ufficiale americano

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 30, notte.

Dopo la seduta finale, nella quale furono scambiate le firme ufficiali, la Commissione americana dei debiti ha trasmesso alla stampa un comunicato, il quale espone i termini secondo i quali l'accordo è stato fatto, confrontandone le direttive con la migliore offerta fatta da Caillaux nell'ottobre scorso.

« In confronto all'ultima proposta di Caillaux, dice il comunicato, l'accordo odierno elimina la clausola di garanzia, e il pagamento totale rappresenta un aumento di 627 milioni di dollari. Le condizioni di pagamento sono più favorevoli alla Francia per i cinque primi anni, a motivo delle condizioni fiscali attuali, perchè la Francia è meno forte oggi a questo riguardo che in settembre. Dato l'enorme fardello rappresentato dalla difficoltà di raffinare con mezzi fiscali sufficienti entrate per sopperire al servizio del debito, per finanziare le spese amministrative ordinarie, per trovare valute estere necessarie al rimborso del debito estero verso gli Stati Uniti e l'Inghilterra, la Commissione crede che questo accordo rappresenta in sostanza la capacità di pagamento della Francia. Se questa non fosse posta in grado rapidamente di fissare l'ammontare dei suoi obblighi esteri, in modo da conoscere con esattezza di che cosa è debitrice e che cosa deve prevedere nel suo bilancio, sorgerebbe un grave pericolo di rovina per le finanze francesi. Ciò costituirebbe un serio colpo alla restaurazione dell'Europa e comprometterebbe inevitabilmente non solo i pagamenti fatti attualmente dalla Francia agli Stati Uniti, ma le vendite che i nostri agricoltori fanno sul mercato estero. E' evidente che questo accordo risponde alle disposizioni legislative le quali crearono la Commissione del debito, e dalle quali questa trae la sua autorità. Secondo tali disposizioni gli accordi per i debiti dovranno essere giusti tanto per i nostri cittadini quanto per i nostri alleati di guerra ».

L'accordo al Parlamento americano

Washington, 30, notte.

Il Presidente Coolidge ha inviato alle due Camere, per la ratifica, l'accordo pel consolidamento del debito francese.

La partenza di Barthou

Roma, 30, notte.

Il sen. Barthou è partito per Parigi.

(*Stefani*).

Le curiosità dell'esposizione

delle Missioni Salesiane

Il vice-Rettore dei Salesiani, don Ricaldone, ed il segretario-generale dei cooperatori, don Trione, insieme a don Mollino, direttore della grande Mostra missionaria ed ai direttori dei «Bollettini» don Garneri, Amadei, Panciatichi, Dellome e Bordas, hanno accolto nella Casa di Don Bosco, in Valdocco, i giornalisti desiderosi di godersi, per il pubblico s'intende, qualche primizia. Un ricevimento per così dire ufficiale, con musica. I giornalisti sono passati fra una doppia fila di alunni schierati nel primo cortile ed il vice-Rettore si è offerto di guidarli nella visita alle sale dell'Esposizione della quale abbiamo diffusamente parlato l'altro giorno.

Un tiratore d'arco

Don Ricaldone, prima di entrare nel nuovo stabile che dovrà servire a laboratorio dei convittori ma nel quale adesso verrà inaugurata l'interessantissima Mostra, si sofferma a spiegare come proprio in quella località don Bosco avesse eretta la sua prima « Casa », che sarebbe più proprio chiamare tettoia, sotto la quale raccolse i primi scolari ed i primi operai salesiani. Si indugia in seguito nella sala delle Missioni patagoni e racconta episodi della vita di monsignor Fagnano, il civilizzatore delle terre fueghine: il primo ricevimento fattogli dagli Indii, che lo accolsero... a frecciate, ed i suoi approcci con lo stregone della tribù, che anche don Ricaldone ha conosciuto. Questo stregone è morto a cento anni, ma dopo aver ricevuto il battesimo.

Parlando poi del clima insopportabile in quelle regioni e nelle altre non meno inospitali dove vivono i Kivaros e i Bororos, enumerando le numerose malattie tropicali, la malaria perenne, il vice-Rettore ricorda le perdite che l'esercito dei missionari salesiani ha avuto e la vita di sacrificio continuo e di sofferenze senza nome sopportate da quei pionieri. Don Marchesi, tagliato fuori da ogni comunicazione per lo straripamento dei fiumi, scriveva dalle regioni del Rio delle Amazzoni « Siamo nelle mani di Dio, non abbiamo più cibo di sorta nè per noi nè per i selvaggi ».

Ma, davanti alla raccolta di armi dei Bororos il tema della conversazione muta. Si parla della grande abilità degli indigeni nel servirsi dell'arco ed un sacerdote rammenta che monsignor Dolivelna, missionario salesiano, recatosi a Roma in occasione dell'Esposizione Vaticana, non appena ebbe veduto quelle armi volle dare una prova della propria destrezza. A venti passi di distanza tese l'arco e scoccò una freccia: essa andò a piantarsi così fortemente nel bersaglio che nessuno era più capace di svellerla. « Mia madre era una «india» — spiegava poi monsignore, mentre con molta abilità toglieva, lui, l'acutissimo ferro infisso nella tavola di legno...

Vediamo un colossale serpente boa... imbalsamato e ci soffermiamo.

— Questi terribili rettili, sembra incredibile, quando inseguono qualcuno strisciano alla velocità di cento chilometri all'ora, come un'automobile! — dice don Ricaldone — Se fosse qui don Crespi, egli che viene fresco fresco dall'Equatore, potrebbe raccontare cose interessantissime sulla vita di questi animali.

Missionario-esploratore

Quasi rispondesse ad una evocazione, don Crespi comparve. Abbiamo già parlato di questo dotto sacerdote senza però conoscerlo... di persona. Di media statura, piuttosto magro, ha un caratteristico volto allungato, ornato da una barba color di rame. Sull'ampia fronte gli scende un ciuffo di capelli castagni; i lineamenti sono pronunciatissimi, ma gli occhi un po' fanciulleschi, buoni, addolciscono quel che di duro che le forti linee del naso, del mento e della bocca imprimono alla sua fisonomia. Veste l'abito talare senza ricercatezza di sorta. Prende subito parte al discorso; viene dal paese dei Kivaros, dove ha ottenuto dal Governo dell'Equatore una concessione di trenta milioni di ettari di terreno che egli dice fertilissimi. Si tratta di terreni alluvionali; vi è un vulcano che però, a suo dire, non dà fastidio di sorta si è addomesticato come gli indigeni. Vi sono pure ghiacciai da 7000 a 8000 metri d'altezza, imponenti, e cascate quali nessun ingegnere ha sognato e che utilizzate potrebbero dare milioni e milioni di kilowats di energia elettrica. Fiumi, torrenti, foreste inestricabili, veri labirinti. La difficoltà sta nelle strade.

Quando Don Crespi prese possesso a nome della Missione di quel dominio non esistevano neppure i viottoli, nè si poteva andare a cavallo, ma egli è un podista di prima forza.

— Ha percorso, in certe giornate, fino a sessanta chilometri a piedi. Dopo un tale esercizio un bel letto d'erba fresca nel era più gradito di un materasso di piume! E' un paese, quello, dove un giorno potrà trovare sbocco la nostra emigrazione.

Don Crespi ha una vera predilezione per i serpenti; ma vuole bene a tutte le bestie in genere. Conduce i visitatori a vedere le... sue famiglie. In uno stanzone sono racchiuse numerose gabbie di uccelli di tutte le razze, assolutamente sconosciute fra noi, che hanno pennellate di colori vivissimi. Da una gabbia tira fuori una scimmietta non più grossa di un pugno. E' vispa, allegra, con un musetto birichino, e due occhi mobilissimi.

— Presento « Martin »!

Poi è la volta di un uccello grosso quanto una gallina che possiede un enorme e sproporzionato becco, altrettanto lungo quanto il corpo. Il nero del dorso si sfuma in giallo sotto il ventre con delle striature verdi.

— E' un bellissimo « Tucano ».

Poi è la volta di un *Kasana*: prodotto curiosissimo dell'incrocio di una scimmia con un cane. C'è anche una tartaruga della specie dei « galapagos » che vive trecento anni, ed è di abitudini sobrie. Beve una sola volta all'anno ed impiega tre mesi a portarsi dalla sua abituale residenza alla pozzanghera d'acqua. Una tartaruga simile, ma del peso di due quintali e mezzo è stata regalata al Re.

Non minore attenzione richiama la magnifica raccolta di farfalle, vere pennellate di colore che... volano per l'aria, il più bel figurino per le signore, come le chiamava Guido Gozzano. Le dame che visiteranno l'esposizione, troveranno in queste vetrine, esempi fulgidissimi di armoniose sfumature, di gradazioni in una completa gamma di colori.

Passando nella sala riservata alla mostra dell'assistenza sanitaria il vice-rettore don Ricaldone ci avverte che la Commissione della quale è presidente il prof. Battistini, insieme a medici e chirurghi della città, per facilitare l'opera delle Missioni salesiane, terranno dei corsi teorici pratici, pei missionari.

Nè mancano i... servizi logistici: carri, tende, ecc., nonchè un grande automobile che serve a diversi usi: come mezzo di trasporto, come camera da letto alla notte e come cappella in cui il Sacerdote può officiare alla presenza dei fedeli. L'automobile portata dai Salesiani da Torino nelle più selvaggie regioni è il vero indice del progresso in marcia.

« Bona sciù! »

Attraversando il giardino, trasformato in parco zoologico i giornalisti si fermano stupiti. Una voce ripete in cadenza:

— *Gloria! Gloria! Kirie eleison! Kriste eleison!*

Ma tutto ad un tratto la stessa voce grida: *Bona sciù!*

E' una nostra vecchia conoscenza. E' « Maina » un rappresentante dell'« Assam », un uccello curioso che conosce l'inglese, lo spagnolo, l'italiano, il latino, l'assamese e perfino il dialetto di Gianduja! Questo uccello, così... dotto, grosso quanto un comune piccione, è stato alloggiato in una gabbia fra diversi altri uccelli. Lo rivediamo con piacere. La prima volta — e cioè l'anno scorso — quando ci fu presentato, era presente il compianto cardinale Cagliero.

I bufali del Nilo, le gazzelle, i dromedari, i cammelli della Palestina non sono ancora giunti; sono invece arrivate le pecore del Libano la cui coda, che a volte pesa fino a dieci chilogrammi, tanto diventa grossa, rappresenta un boccone prelibato per gli arabi.

In un vasto stanzone che il vice-rettore chiama magazzino, tutto ingombro di casse e di scaffali, troviamo al lavoro suor Antonietta Ivaldi, la quale fu già missionaria di Maria Ausiliatrice. Adesso, aiutata da « sorelle » e da converse, sta lavorando anch'essa a preparare questa grande Esposizione, luminosa prova della bontà e della carità dei sacerdoti che si dedicano alla redenzione di quelle lontane creature umane viventi nell'abbrutimento e nell'abbandono.

I Missionari salesiani, prima di lasciar partire i giornalisti, hanno loro voluto offrire un rinfresco. Ed anche qui toccava agli ospiti una sorpresa. Fu loro servito, fra l'altro, un vino eccellentissimo cresciuto nelle piantagioni salesiane di Palestina: il « Beitgemal » che altro non è se non un vino... piemontese il quale, cresciuto in quel suolo e sotto quel clima, ha mutato sapore diventando quasi un liquore.

Emilio Zanzi, a nome dei giornalisti, ha ringraziato i Salesiani della cordiale accoglienza ed il vice-rettore don Ricaldone ha risposto con nobili parole al rappresentante dell'Associazione della Stampa.

U. P.

I rapinatori di Verdello catturati

dopo una furiosa caccia in automobile

Milano, 30, notte.

Una fortunata coincidenza di ricerche ha portato oggi all'arresto di quattro individui che per molti indizi sono ritenuti autori della brigantesca rapina di Verdello. Come si ricorderà, pochi giorni fa veniva rubata dal « garage » della Fiat un'automobile tipo 509, che portava sulla targa il N. 38-23478. Autore del furto era stato un operaio licenziato quella mattina stessa, certo Pietro Clerici, d'anni 30, senza fissa dimora. I funzionari della squadra mobile hanno rilevato una curiosa coincidenza, cioè che le caratteristiche dell'automobile che aveva servito alla rapina di Verdello erano identiche a quelle della macchina rubata nella rimessa della Fiat. Essi videro subito una relazione tra il furto di pochi giorni prima e la brigantesca rapina di ieri. Il commissario di Treviglio dott. Scale, venuto oggi a Milano, confermava con le sue dichiarazioni la supposizione della nostra squadra mobile. Aggiungasi che a bordo della macchina dei rapinatori era stato notato dai contadini del luogo un individuo i cui connotati corrispondono perfettamente a quelli del Clerici.

Il « garage » della Fiat mise a disposizione della questura una veloce macchina nella quale presero posto parecchi funzionari ed agenti. L'automobile partì verso mezzogiorno alla volta di Pinasco e si diresse da quelle parti, perchè una rapida comunicazione di un solerte informatore aveva fatto sapere alla questura di Milano che una automobile sospetta, con quattro persone a bordo, s'era nella mattina fermata in paese. I quattro sconosciuti erano scesi facendo sosta in un esercizio, dove si attardarono a consumare un modesto pasto. Quando l'automobile della questura giunse a Pinasco, i quattro sconosciuti erano già partiti da un quarto d'ora diretti verso Pavia. La caccia cominciò allora accanita. La poderosa « Fiat » della polizia messa a tutta velocità finì per raggiungere l'altra « Fiat » presso il ponte che traversa il Naviglio. I quattro sconosciuti si accorsero dell'inseguimento quando ormai l'automobile coi funzionari era a pochi metri di distanza. Essi fecero un moto, forse di sorpresa forse di smarrimento, e tentarono disperatamente la fuga correndo a zigzag e cercando anche di balzare dall'auto nel Naviglio. Ma i funzionari sbarrarono loro la strada con le rivoltelle in pugno intimando la resa. Fu così che gli agenti poterono impadronirsi dei quattro e trasportarli a Milano. Fu qui condotta anche l'automobile che risultò essere veramente quella rubata al « garage » Fiat. Gli arrestati, oltre al Clerici, risultarono essere Carlo Galloni, d'anni 24, senza fissa dimora, Armando Delmotti, d'anni 36, abitante in via Leonardo da Vinci, e Ulderico Colombo, d'anni 19, abitante in Bastioni Genova.

Il Clerici ammise il furto dell'automobile, ma con gli altri negò recisamente di avere preso parte alla rapina di Verdello. Gli arrestati saranno domani messi a confronto col rapinato, ma le indagini odierne hanno messo in rilievo un particolare importante che farebbe credere alla complicità di uno chauffeur pubblico.

Come si sa, alcuni contadini segnalarono alla questura il numero dell'automobile dei rapinatori. Ora questo numero non corrisponde a quello della macchina sequestrata oggi dalla questura. Fu però riferito che la « Fiat 509 » guidata dal Clerici stesso andò a fermarsi, alcuni giorni fa, in via Chiusa, dinnanzi all'abitazione di uno chauffeur pubblico. Il Clerici entrò nella casa e quando ne uscì aveva una targa che nascose sotto i cuscini. Si pensa perciò che, favoriti dallo chauffeur, i malandrini abbiano potuto, per evitare le ricerche della polizia, cambiare la targa dell'automobile per compiere la rapina.

Stamane l'ing. Ianoletti, direttore della sede di Milano della Società cascami di seta, è partito per il paese di Boltiere, per ulteriori accertamenti in seguito alla rapina di Verdello. Il vice-direttore della sede di Milano ha dichiarato che la somma rapinata al fattorino Zanga sarebbe di 115 mila lire e non di 300 come si è detto finora: somma che veniva inviata due volte al mese da Milano alla succursale di Boltiere per la paga degli operai. La massa operaia dello stabilimento di Boltiere è rimasta vivamente impressionata dall'audace rapina. Il fattorino Zanga sarebbe partito oggi nel pomeriggio per Milano, chiamatovi dalla P. S. per un confronto con gli arrestati.

Due bambine sotto un erpice

Una uccisa ed una ferita gravemente

Voghera, 30, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta nella cascina Giuseppina, in territorio di Pizzale. Tre bambine, Colombo Lidia, Manelli Lubiana di 3 anni, e Vallati Giuseppina, di 4 anni, si trovavano nel cortile a giuocare e, visto un erpice appoggiato al muro della cascina, si si accostarono per arrampicarvisi. Subito dopo un urlo fu udito dai famigliari, seguito da un tonfo e da laceranti lamenti. L'erpice, del peso di circa cento chilogrammi, aveva ceduto alla pressione e si era rovesciato. Le bambine Colombo Lidia e Manelli Lubiana rimasero schiacciate: la terza, quasi per miracolo riuscì a fuggire. I primi accorsi trovarono la Manelli Lubiana già cadavere e la Lidia Colombo ferita gravemente.

Il Convegno Etrusco

La gita a Fiesole

Firenze, 30, notte.

La terza giornata dei lavori del Convegno etrusco è stata assai proficua per l'importanza del materiale trattato. Il dottor Bianchi Bandinelli ha prospettato, iniziandosi i lavori, i problemi topografici per il lago Chiusino. Ha mostrato ai congressisti la grande carta archeologica di questa zona. Il prof. Giuseppe Lugli di Roma, che per incarico dell'Accademia dei Lincei prepara la grande carta archeologica d'Italia, ha preso quindi la parola per dare alcuni chiarimenti intorno all'opera sua. L'illustre archeologo tedesco von Duhn ha elevato un inno di plauso all'opera degli etruscologi italiani. Il congresso ha poi udito le comunicazioni di vari congressisti. Il prof. Falchi ha parlato della topografia di Arezzo antica, Lazzeri di alcune carte del compianto archeologo G. F. Gamurrini; Alessandro Del Vita, pur esso di Arezzo, ha riferito intorno agli imponenti ruderi dell'antica acropoli di Castel Secco. Vari congressisti hanno poi fatto alcune brevi relazioni e la mattinata si è chiusa colla rivelazione dei tesori del nostro suolo archeologico. Il materiale artistico, frutto delle ricerche e degli scavi nell'antica metropoli di Cere a Cerveteri, è stato proiettato ed illustrato ai congressisti.

Nel pomeriggio i partecipanti al convegno etrusco si sono recati, in alcune automobili, a Fiesole per visitare la città e gli avanzi delle vestigia etrusche che colà si trovano. I congressisti, circa duecento, sono stati ricevuti dal sindaco comm. Cardelli e da vari assessori, tra i quali il comm. Monti, che ha portato il saluto della cittadinanza. Dopo una visita al teatro Romano, dove i congressisti sono stati guidati da Pernier, Minto, dal dottor Levi, dal comm. Cardelli e dal comm. Monti, essi si sono recati a San Francesco. E' stato loro offerto un sontuoso rinfresco, dopo di che la comitiva ha fatto ritorno a Firenze.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La questione di via Roma verso la soluzione

Il testo della deliberazione municipale

Il Commissario prefettizio ha riunito ieri mattina in seduta straordinaria i Commissari aggiunti per esporre i provvedimenti da adottare per avviare la questione della via Roma verso una soluzione definitiva. In proposito, dal Municipio è stata diramata questa comunicazione:

«Il Commissario ha riassunto le precedenti deliberazioni del Comune e le conclusioni adottate nella riunione tenutasi in Municipio il 14 aprile coll'intervento di S. E. Teruzzi, sottosegretario di Stato per l'Interno. In detta riunione, fra altro, venne esaminato il piano di risanamento e venne ritenuto che il piano allegato alla domanda di dichiarazione di pubblica utilità presentato al Comune nel 1920 era insufficiente come estensione: constatazione che era pure stata fatta a suo tempo dall'Amministrazione civica, in quanto più che un piano di esproprio, il Consiglio comunale nel 1914 aveva approvato d'urgenza un piano di allineamento, per deliberare, come è noto, sulla domanda di ricostruzione presentata dalla Ditta Gherzi.

«Nella riunione stessa si riconobbe idoneo il piano compilato dall'Ispettore superiore del Genio civile comm. Salatino, colle varianti che un riesame avrebbe fatto ritenere opportune. A questo riesame procedettero l'ingegnere-capo del Genio civile comm. Godino e l'ingegnere-capo del Comune comm. Scanagatta. Il Commissario fece oggetto di studio il piano e lo presentò all'esame dei Commissari aggiunti nella riunione di ieri mattina e su loro parere concorde addivenne alla sua approvazione.

«La via Roma ricostruita avrà la larghezza di m. 14,80 coi portici da entrambe le parti, così come deliberò nel 1914 il Consiglio comunale. Approvato il piano, il Commissario prefettizio deliberò sulle norme edilizie e sulle richieste da formularsi al Governo per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità ecc.

«Il testo della deliberazione su cui riferì il Commissario aggiunto ing. De Vecchi è il seguente:

«1.o — Di rinnovare al Governo del Re la domanda di dichiarazione di pubblica utilità per l'esecuzione e l'allargamento della via Roma, per l'apertura delle vie laterali e per il risanamento delle zone adiacenti in conformità del piano a firma degli ingegneri Godino e Scanagatta.

«2.o — Di chiedere al Governo del Re l'autorizzazione all'applicazione degli art. 12 a 13 della legge 15 gennaio 1885 n. 2892 (con quelle modificazioni che il Governo riterrà d'introdurre) limitatamente alle zone da espropriare per l'allargamento della via e per le opere di risanamento.

«3.o — Di chiedere al Governo del Re l'esenzione delle imposte e sovrimposte sui fabbricati ricostruiti, per anni 25, a decorrere dalla dichiarazione della loro abitabilità, nonchè l'applicazione di una tassa fissa di registro, trascrizione ipotecaria sui trapassi di proprietà per esproprio, acquisti, ecc.

«4.o — Di approvare le norme regolamentari per la ricostruzione, le quali modificano le precedenti, in quanto esplicitamente è contemplato l'affidamento dell'esecuzione globale dell'opera e non più l'esecuzione parziale, che avrebbe potuto essere causa di [illegible] gravi per il Comune.

«La deliberazione ottenne il parere favorevole di tutti i Commissari. Esaurite le pubblicazioni e le altre formalità di procedura prescritte dalla legge, la domanda di dichiarazione di pubblica utilità sarà trasmessa al Ministero per i suoi provvedimenti. Fino a che non sia intervenuto il decreto di approvazione, l'Amministrazione non prenderà in esame alcuna proposta. A suo tempo esaminerà qualunque offerta che dia garanzia di buona e sicura esecuzione e delibererà con criteri di equità perchè l'opera grandiosa sia eseguita nel modo migliore, col minor disagio, con la minor turbativa di legittimi interessi.

«La questione che da decenni si è inserita nella vita del Comune si avvia così verso il provvedimento definitivo. L'Amministrazione è fermamente determinata a portare l'opera d'igiene, di edilizia e di viabilità a sollecito compimento».

L'autostrada Torino-Milano

Cinquanta milioni: 7 già sottoscritti

La presidenza del Comitato per l'autostrada Torino-Milano con diramazione a Biella, ha convocato in Municipio le maggiori personalità del campo industriale e finanziario di Torino, Milano e Biella, che possono avere interesse alla formazione dell'autostrada medesima. Erano presenti: il senatore conte Frola, presidente del Comitato promotore, il sen. Agnelli, il gr. uff. Gualino, l'ing. Debenedetti, l'ing. Piero Puricelli, il gr. uff. ing. Emilio Guy, l'avv. Devecchi (commissario aggiunto del Comune di Torino), il cav. Coda, il cav. Alfonso Marean(?), il cav. Lancia, l'ing. Monti, l'avv. Cabras (capo dell'Ufficio VIII del Municipio), ed il rag. Bosozzi(?), segretario del Comitato. Avevano pure aderito alla riunione il sen. Crespi, per la Banca Commerciale e per l'Automobile Club; il sen. ing. Pirelli, il gr. uff. Borletti, il comm. Feltrinelli e l'on. Mazzini.

Il sen. Frola ha brevemente riassunto lo stato della pratica, ed ha aperto la discussione, sulla necessità di formare una Società per l'esecuzione dell'opera. E' stato votato il seguente ordine del giorno, proposto dal gr. uff. Gualino:

«Gli intervenuti, esaminato il progetto riguardante la costruzione dell'autostrada Torino-Milano; riconosciuto che tale autostrada rappresenta un'assoluta necessità per lo sviluppo industriale e pei rapporti commerciali della regione piemontese e lombarda; preso atto che per addivenire alla esecuzione dell'opera, tenuto conto dei concorsi promessi dal Governo, previsti dai Comuni e dalle Provincie, occorre costituire una Società col capitale minimo di lire 50.000.000 da versare gradualmente in correlazione all'andamento dei lavori, che si vorrebbero ultimati entro il 1928; deliberano di addivenire ad una sottoscrizione pubblica tra industriali, commercianti, agricoltori e sportivi delle regioni interessate, con l'intesa che la sottoscrizione debba essere completata entro il 30 giugno 1926 per cui le sottoscrizioni si intenderanno come non effettuate se entro il termine suindicato la somma di lire 50.000.000 non sarà sottoscritta».

Subordinatamente alle dichiarazioni di cui sopra gli intervenuti aprono subito le sottoscrizioni e vengono per intanto sottoscritte le somme seguenti: sen. Agnelli, per le aziende da lui rappresentate, L. 5.000.000; gr. uff. avv. Gualino, id. id. id., L. 1.000.000; gr. uff. ing. Puricelli, id. id. id., L. 1.000.000; cav. Lancia, id. id. id., L. 500.000. Le sottoscrizioni si ricevono presso la presidenza del Comitato promotore dell'autostrada, con sede provvisoria in via Goito, n. 8 - Torino.

La «giornata del veterano»

Ricordiamo che domani si svolge la «giornata del veterano» con la vendita della scatola di fiammiferi al prezzo unico di una lira. Il Comando militare ha concesso la Musica dei carabinieri che alle ore [illegible] darà concerto in piazza San Carlo ed eseguirà come secondo pezzo del programma la «Marcia dei veterani» scritta dal veterano signor Allario(?), il quale dirigerà la sua composizione. Il banco del Comitato sorgerà in piazza Solferino.

La fine dei suonatori ambulanti

Un curioso comizio

Il salone a terreno della Congregazione di Carità, in via Giuseppe Verdi, non aveva mai veduto uno spettacolo simile a quello dell'altra sera. Un pittore avrebbe trovato materia di studio, in quel centinaio di persone che s'era radunato là, fornendo i più caratteristici tipi. L'...arte musicale era largamente rappresentata: tenori, baritoni, bassi e soprani, più o meno lirici, per il canto; qualche violino, molte chitarre e fisarmoniche per... l'orchestra. Un impresario avrebbe trovato gli elementi per organizzare uno spettacolo singolare ed originale con qualche probabilità di fortuna. Questa folla si era raccolta ad *audiendum verbum* con qualche preoccupazione: è in pericolo il suo... avvenire artistico. L'invito diramato dal presidente della Congregazione di Carità, colonnello marchese Asinari di Bernezzo parlava troppo chiaramente perchè si potessero conservare dubbi in proposito.

Cantori e strimpellatori

Sono costoro per intenderci, gli stessi individui che a Porta Palazzo, nei giorni di mercato, lanciano... le canzoni popolari, che risvegliano gli echi di cortili addormentati accompagnandosi con strimpellamenti di chitarra o vagano alla sera per le osterie a deliziare i bevitori. Gente abituata a sgolarsi dalla mattina alla sera e che per sostenere le forze ha bisogno di inumidirsi l'ugola con qualche bicchiere di barbera. Abituata come gli uccelli alla più completa libertà, possiedono per tutto patrimonio un mandolino, una chitarra, od una fisarmonica, ed una voce spesso arrochita che prodigano senza economia. Vita disordinata e zingaresca ma che evidentemente deve avere un certo fascino, se così l'hanno fino ad ora preferita a quella più tranquilla e sicura della fabbrica e dell'officina.

In questa folla vi sono molti disgraziati che l'avverso destino ha costretto a scegliere la professione di suonatore ambulante: ciechi e storpi, inabili a tutti i lavori, ma vi sono pure uomini vigorosi ancor giovani o giovanissimi. Perchè costoro preferiscono la strada? A questa interrogazione molti rispondono che vi sono nati, che hanno sempre vissuto in quel modo e che per loro sembra cosa naturalissima dover ancora continuare così.

Ma... Questo ma, che intralcia la loro vocazione... d'arte, è stato pronunciato dal marchese di Bernezzo. Quale sarà il loro domani? Ormai è finita, hanno fatto il loro tempo. La loro esistenza era comprensibile in una società che non garantiva il pane quotidiano a tutti i suoi figli, ma oggi che la nuova società si rinnova e lo stesso pane lo offre in cambio di un produttivo lavoro, è giusto che il cantore di strada scompaia. Si rinnova la favola della «cicala e la formica». Non vi è più posto per la cicala che canta inutilmente per tutto quanto l'estate senza vantaggio. E la cicala sarebbe appunto il suonatore ambulante.

Lavoro, non parassitismo

La scomparsa di questo pittoresco individuo lascerà, specialmente nei vecchi, qualche nostalgico rimpianto, ma i primi a rallegrarsi del sacrificio, saranno quegli stessi spostati della vita, i quali troveranno in un [illegible] lavoro nuova energia e nuova fonte di dignità e d'orgoglio. La battaglia contro i mendicanti è stata vinta, le piazze e le vie della città sono state ripulite dagli accattoni e adesso è la volta dei suonatori ambulanti. Qualche tempo ancora, tanto per cantare il canto del cigno, ed il nuovo divulgatore delle canzoni popolari sarà... il grammofono.

Ma vediamo quello che è stato il comizio. Le discussioni vivaci dei radunati cessano quando il colonnello di Bernezzo entra nella sala seguito dal cav. Dionigi Chiappo, dal comm. Pavesio, commissario aggiunto al Municipio e da tre ciechi: Panetti per i musicisti italiani ciechi; Chiesa, dell'«Unione italiana ciechi», e Pastore, fiduciario dei mutilati civili. Il cav. Chiappo spiega agli intervenuti lo scopo dell'adunata. La Congregazione di Carità riconosce, cioè, i bisogni e l'infelicità degli infortunati, e la necessità, anzi il dovere di assisterli. Torino vuol diventare una città che, in fatto di assistenza sociale, dovrà servire d'esempio a tutte le altre. Per questo bisogna anzitutto reprimere tutti gli abusi ed i soprusi con tutta l'energia e la forza della legge. Il cavaliere Chiappo chiede se il mestiere di suonatore ambulante sembri a questa gente tanto decoroso o se non vi ravvisi alcunchè di umiliante. Cita, ad esempio, i mutilati civili, che tolti dalla strada, dove stendevano la mano al passante, ora vivono del proprio lavoro, e conclude:

— Confermiamo la nostra assistenza ai ciechi, agli infortunati, agli inabili ad ogni lavoro, ed a coloro che sono sani ed operosi procureremo un posto; ma l'odierna società non permetterà più il parassitismo sotto nessuna forma.

Dopo di che la... discussione è aperta. Uno dopo l'altro, numerosi suonatori e cantori espongono i propri casi, parlando di preferenza in dialetto.

Artisti misconosciuti

— Sono un vecchio suonatore d'orchestra, ma ormai ci vedo pochino, quindi mi sono unito ad una troupe-ambulante. Che altro potrei fare?

— Io suono il piano (*Cioè la manola!* — grida una voce ironica); sono sola al mondo e poco in salute; con questo strumento non si dà fastidio a nessuno! — dice una donna di mezz'età.

— Alle altre volte ho tentato di cambiare mestiere, ma non vi sono mai riuscito.

— Sono trentasette anni che faccio il... tenore; ho cominciato da ragazzo a guadagnar, mi così la vita (*Bravo, Tamagnol!*). Tutti mi conoscono, qui ci sono di veri della mia Compagnia; questo è il mio patto.

Il *Tamagnol* presenta un tipo noto particolarmente alle barriere, il quale veste una lunga palandrana a scacchi.

— Ne ho cantate di canzoni, ma ora sono stanco. Se mi si trovasse un'occupazione discreta l'accetterei volentieri. Ma si troverà? Io non so far nulla. So cantare.

Tamagnol, popolarissimo, ha sempre fatto il cantore di strada. Tempo fa aveva anche organizzato una *troupe* di suonatori ambulanti e se l'era portata all'estero. Adesso è anche lui, qui, confuso fra questa folla di vecchi, disgraziati; lui, sempre bello, grasso e rubicondo.

— Da trent'anni mia moglie, i miei figli ed io viviamo sulle corde della chitarra e su quelle della voce. Troveremo un lavoro che renda tanto? — balbetta un uomo tutto bianco, sebbene non abbia cinquant'anni.

— Non concepisco che l'arte, ho sempre vissuto nell'arte! — esclama un altro.

— E' Paganini! Paganini! — si grida nella sala. E il... violinista, che ha sempre vissuto d'arte, come Tosca, saluta a destra ed a manca, quasi si presentasse al proscenio.

— Io facevo il cuoco; ma mi sono ammalato e mi sono dato alla musica.

— Ed io il fornaio; mi si sono poi storpiate le mani.

— Non si potrebbe avere una proroga di qualche anno? — chiede con tutta semplicità un tizio.

Una giovane donna assicura che tra i suoi compagni vi sono professori, che possono stare alla pari di quelli che suonano in teatro, ed invece che costoro non siano confusi cogli strimpellatori comuni e sia provveduto a collocarli... in arte.

Ancora un mese...

Con molta pazienza il cav. Chiappo risponde a ciascuno esaurientemente. Per quelli che hanno effettivamente capacità artistiche sarà provveduto in conformità, gli altri dovranno... trasformarsi. Siccome non è possibile arrestare d'un tratto la loro... attività, saranno distribuite tessere provvisorie della durata di un mese; ma nel contempo si provvederà a diradare le file.

E' un compito grave quello che si assumono i dirigenti della Congregazione di Carità, ma essi hanno dato già prove così concrete, che si può star certi riusciranno anche in questo.

Il colonnello di Bernezzo, esauriti i... contraddittori, si alza ed in pretto piemontese, per mettersi al livello dei postulanti, dice di voler attendere con fiducia, alla loro sistemazione. Racconta episodi di immensa pietà e casi [illegible] alleviate miserie spaventose. Ad esempio, una vecchia viveva in una cantina non cibandosi che di erba, come una capra, era sfinita. Fu portata all'Ospizio, dove ora si trova benissimo. Come fu provveduto agli accattoni, si provvederà ai suonatori ambulanti, con simpatia, con amicizia. E chi non potrà lavorare troverà un luogo di riposo.

Il rude soldato ha saputo trovare per quella gente le parole di persuasione e di bontà che sole hanno il privilegio di persuadere. I più tentennanti, dopo il discorso del presidente, apparivano convinti della necessità di mutar vita. I ciechi e i mutilati sentivano che finalmente l'assistenza civile non sarebbe più una parola vuota di senso.

Parlò poi il comm. Pavesio elogiando i nobili sforzi del marchese di Bernezzo e del cav. Chiappo e promettendo a nome del Comune, un concreto aiuto per seguire il nuovo orientamento e il moderno criterio della beneficenza, che deve rinnovare la città di Torino, elevando moralmente tutti i cittadini. Espressero pure parole di elogio il rappresentante dei musicisti italiani ciechi, quello dell'Unione italiana ciechi e il fiduciario dei Mutilati invalidi civili Pastore, del quale il marchese di Bernezzo tessè un bell'elogio, additandolo ad esempio di redenzione e di dignità. Egli si è occupato quale massaro all'ospedale di San Giovanni.

Dopo la riunione la... pittoresca folla se ne è andata alla spicciolata, tranquillamente, senza commenti di sorta. Erano solamente gli stimoli del nuovo orizzonte che d'un tratto s'era aperto alla loro mente.

L'arrivo dei cavalieri libici

Alle 14,45 di ieri, in treno speciale, sono arrivati, con le loro cavalcature, i soldati libici, che domani, domenica, alle ore 15, nell'arena dello Stadium, si produrranno in esercizi di combattimento, di addestramento su ostacoli ed in fantasie guerresche. Ad attendere i reparti coloniali — che sono comandati dal marchese capitano Cesare Del Carretto, dai tenenti Giuseppe Confalini, Agostino De Vito Piscicelli e Scipione Gualneri — erano allo Smistamento di Porta Nuova i membri del Comitato promotore della manifestazione di propaganda coloniale, il gen. comm. Luigi Tappi, il comm. Francesco Mazzotti, presidente dell'Associazione nazionale padri dei caduti in guerra, il maggiore Scioli, comandante militare di Stazione, e numerosi ufficiali del presidio di Torino. Gli ardimentosi e fedeli soldati coloniali, nelle loro caratteristiche divise, sfilarono sui loro irrequieti cavalli per le vie della città, fra la curiosità della popolazione, diretti alla caserma del «Nizza» cavalleria, ove sono ospitati.

Il programma della manifestazione coloniale, che — auspice il Ministero delle Colonie e col concorso del Ministero della Guerra — avrà luogo domani, alle ore 15, allo Stadium — e che richiamerà gran folla, anche in considerazione del fatto che la caratteristica manifestazione è indetta a favore di una benemerita Associazione e con uno scopo di propaganda nazionale — comprende la presentazione delle truppe nelle loro caratteristiche divise, esercizi di pattuglia su una lunghezza di 1500 metri, con ostacoli, gare individuali dei migliori cavalieri indigeni, combattimenti simulati, esercizi individuali a cavallo (volteggi, volteggi verticali, volteggi in piedi) ed infine esibizione del canto soldati in fantasie guerresche, spettacolo coreografico veramente originale, per il quale S. M. il Re ebbe a compiacersi cogli ufficiali il giorno 20 aprile, dopo la manifestazione svoltasi nel campo di Tor di Quinto. Per facilitare il pubblico nell'acquisto dei biglietti, il Comitato ha disposto che essi siano messi in vendita sin da oggi, presso l'Agenzia Perlo, in Galleria Nazionale.

MAGGIO

E' il mese delle rose e speriamo che sia più propizio dell'aprile che ci ha regalato pioggia, vento e fresco a tutto spiano. Il giorno cresce di un'ora e dieci minuti, poichè il Sole il 31 del mese nascerà alle 4,50' per tramontare alle 20,7, mentre oggi è sorto alle 5,30' e tramonterà alle 19,33'. Per la Luna: ultimo quarto il 5 alle 4,13'; luna nuova l'11 alle 23,58'; primo quarto il 19 alle 16,48'; plenilunio il 27 alle 12,19'.

Per i pianeti principali ecco i dati favoriti ci gentilmente dall'Osservatorio astronomico di Pino: Venere: astro del mattino; nasce verso le ore 3. — Marte: nasce verso le ore 2; si trova a Sud-Est della costellazione dell'Acquario. — Giove: nasce verso le ore 2; si trova tra le costellazioni del Capricorno e dell'Acquario. — Saturno: nasce verso le ore 19; passa al meridiano verso mezzanotte, tramonta prima del nascer del sole; si trova nella costellazione della Bilancia.

La tragedia dell'Albergo del Gallo

Chi è l'uccisore suicida?

Come si ricorda, il commissariato di Moncenisio, che si è assunto il compito delle indagini intorno alla duplice tragedia dell'Albergo del Gallo, ora «Novara», senza troppo indugi ha chiesto telegraficamente a Beinasco informazioni sul protagonista del delitto, che aveva dato le generalità di Andrea Ceruti di Giovanni, di anni 25, meccanico, da Beinasco. La risposta è giunta ieri sera, e le autorità di quel comune assicurano essere il Ceruti sconosciuto colà. Un individuo di tale nome e cognome non figura nei registri dello Stato civile di Beinasco, nè come nativo nè come abitante.

Adunque l'omicida-suicida non ha detto la verità a chi gli chiedeva le proprie generalità da trascrivere sul registro. Ha dato un luogo di origine falso; nulla di più probabile che abbia dato anche un falso nome. E' questa la convinzione che va sempre più facendosi strada nell'animo di chi conduce l'inchiesta.

Questo piccolo colpo di scena ricaccia, come è facile a comprendere, il delitto nella più completa oscurità. Il mistero iniziale sembra farsi ancora più tenebroso e complesso. Se in un primo tempo era parso che il giovane potesse essere un esaltato, un pazzoide che ha agito in un momento di aberrazione, di follia, ora il fatto delle false generalità, cioè dell'uomo che nasconde il suo vero essere, viene a proporre altri punti interrogativi, a complicare il compito dell'indagini. E si ha l'impressione che i precedenti dello sciagurato debbano riserbare delle sorprese, dei punti oscuri, forse delle macchie...

Un'altra circostanza coopera a mantenere il più fitto velo intorno alla figura del sedicente Ceruti. Il cadavere è ancora esposto nella sala mortuaria degli Istituti medici del Valentino, ma fino a ieri sera nessuno si era presentato a riconoscerlo. Adunque a Torino egli non aveva nè parenti nè amici. Ciò può anche non stupire, trattandosi di una persona di passaggio nella nostra città. Ma quello che stupisce si è che nessuno, nè da vicino nè da lontano, si sia mosso per lui, si sia occupato di lui. Con tutta la pubblicità data al fatto dai giornali, pare impossibile che, se egli ha dei parenti, costoro non abbiano sospettato della sua sciagurata fine. Adunque si dovrebbe concludere che il giovane non abbia parenti: il che, ripetiamo, viene a rendere sempre più fitto il mistero e più difficile il compito delle indagini.

Comunque, il cav. Capozza, capo del commissariato di Moncenisio, che attende attivamente all'inchiesta, spera, in un tempo più o meno prossimo, di scoprire la verità, di risolvere l'arduo quesito.

L'arresto di due coniugi

sotto l'accusa di truffa

«Cercasi socio, anche non competente, per industria dolciaria. Scrivere Miniotti, Pinerolo, ecc.». L'annuncio, comparso nella pubblicità economica dei giornali, colpì ed attrasse i coniugi Amedeo Santena e Giuseppina Demarcati, abitanti in via Nizza, 52, i quali scrissero all'indirizzo indicato, si informarono. L'azienda per la fabbricazione dei biscotti ed affini, che abbisognava di un apporto di capitale e di lavoro, era stata impiantata pochi mesi prima in via Rochis, N. 1, a Pinerolo, dai coniugi Giuseppe Miniotti ed Agnese Ariaudo, i quali dicevano, avevano in animo di ingrandirla, di imprimerle una più vasta organizzazione ed un più largo sviluppo. Quella strana, oscura dizione: «Anche non competente», non allarmò i Santena che fecero un sopraluogo ed entrarono in trattative versando, a titolo di caparra, per non lasciarsi sfuggire il vantaggioso affare, la somma di quattromila lire. La loro partecipazione alla industria dolciaria ormai era destinata a la redazione dell'atto costitutivo della società, nonchè il versamento dell'apporto di capitale, solo subordinati ad una ulteriore verifica dell'inventario e del bilancio. Ma a questo punto vennero, provvidenzialmente per i Santena, delle improvvise, inopinate difficoltà che mandarono a monte il piano di cui i Miniotti andavano già compiacendosi. I coniugi Santena non riuscirono nel termine che si erano prefissi a raccogliere l'intera somma stabilita come loro apporto alla società e si videro costretti a ricorrere al credito ed a realizzare taluna loro attività in Torino. E fu una fortuna perchè i coniugi Santena scoprirono che i bilanci erano falsi e che i Miniotti avevano già tratto in inganno, poche settimane prima, un commerciante di Pinerolo, il quale per partecipare all'industria dolciaria aveva ceduto un negozio avviatissimo rimettendo ai Miniotti la bella somma di 27 mila lire. Dopo avere fatto questo sborso, egli aveva intuito in quale guaio si era ingolfato ed aveva receduto dalla combinazione senza, naturalmente, riavere la somma che aveva apportato. Un altro individuo che era stato pescato dai Miniotti collo stesso sistema aveva potuto invece salvarsi in tempo.

Si intavolarono così delle trattative inverse: i Santena, invece di sborsare il residuo della loro caratura, trattarono coi dolcieri per avere in restituzione le 4000 lire che avevano versato. Non vi riuscirono e sporsero quindi denuncia per truffa; alla denuncia dei Santena seguì quella dell'individuo che era stato accalappiato prima di loro: il signor Andrea Levrino, il quale aveva sborsato in varie riprese 27 mila lire, con l'amara soddisfazione di vederle ingoiate rapidamente nel baratro delle passività che affliggevano la singolare azienda. Per riavere, almeno in parte, quanto aveva sborsato, egli si fece consegnare della merce che non potè tuttavia vendere perchè di pessima qualità.

Le due denuncie, abbinate, provocarono delle indagini e degli accertamenti giudiziari il cui risultato è stato sfavorevole nei confronti dei coniugi Miniotti.

Il consigliere istruttore comm. Musei Lenardi ha spiccato il mandato di cattura contro i coniugi Miniotti che sono stati già arrestati e rinchiusi nelle nostre Carceri in attesa del processo che per le loro vicende truffaldine si svolgerà dinanzi ai giudici del nostro Tribunale.

Incendio

Al quarto piano dello stabile n. 16 di Via Lagrange si è sviluppato per cause ignote un incendio nell'alloggio del signor Enrico Remondini, assente da Torino. Fu un inquilino della casa che s'avvide del sinistro e lo segnalò ai pompieri. Questi accorsero al comando dell'ing. Moltura(?) e dopo un'ora di lavoro ebbero domato l'incendio. Andarono distrutti mobili e masserizie per un valore calcolato in 10.000 lire. Il proprietario dello stabile, Francesco Bairolo, ha subìto 500 lire di danno.

Motociclista sfortunato

L'industriale Silla Chiti di 36 anni, dimorante in via Mollières 10, mentre percorreva in motocicletta il corso Francia, all'altezza di corso Racconigi per l'improvvisa rottura della forcella cadeva, riportando abrasioni e ferite al volto. Dalla guardia civica Deporria era condotto con automobile pubblica all'ospedale Martini, dove era opportunamente medicato delle lesioni al volto. Il sanitario gli riscontrò inoltre sintomi di commozione cerebrale, per cui lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Malore mortale

Certo Aventino Bovina(?), di 75 anni, abitante in via Rossetti 9, mentre attraversava la piazza Cesare Abba veniva colto da improvviso malore e stramazzava al suolo. Il maresciallo Scotti della locale stazione dei carabinieri, ne curò il trasporto alla sua abitazione, dove, però, appena giunto il poveretto spirava. La morte è stata constatata dal medico municipale dott. Carretto e la salma venne lasciata a disposizione della famiglia.

I ladri

Lo studente Mario Debernardi ha denunziato il furto di un paletot del valore di 600 lire, lasciato consuetamente in un'aula della R. Università, durante le lezioni.

— Ignoti si introdussero l'altra notte nei locali della bottiglieria esercita dal signor Michele Maiocco, in corso Palestro, N. 3, e vi rubarono sette birilli d'avorio per bigliardo, nonchè sigari e sigarette, del valore complessivo di L. 800.

Manovale ferroviario

investito ed ucciso alla stazione Dora

Una mortale sciagura avveniva ieri mattina, alle 7,30, alla stazione Dora. Il manovale Paolo Barletta fu Guido, di 30 anni, abitante in corso Vercelli, 25, si era aggrappato ad un vagone merci, fermo in stazione, per salirvi sopra e disimpegnare le sue mansioni di pulizia. Proprio in quel momento sopraggiungeva, sul binario attiguo, il treno viaggiatori proveniente da Aosta, e qualche collega gli diede la voce. Temendo di essere investito ed intuendo che non avrebbe fatto in tempo a salire sul vagone, il manovale si lasciò calare giù d'un salto, per tentare di mettersi in salvo. Ma il disgraziato non ne ebbe il tempo e il modo.

La spinta del salto lo condusse troppo vicino al binario attiguo, proprio mentre sopraggiungeva il treno, ed il poveretto era investito in pieno dalla locomotiva, trascinato per una decina di metri, sfracellato!

Inutile descrivere la scena di allarme e di spavento, e il sincero dolore del personale e dei viaggiatori. La morte è stata constatata dal medico municipale dott. Andruetto, e dopo le formalità di legge il cadavere del poveretto veniva trasportato agli Istituti del Valentino.

Alla guardia medica

In corso Duca di Genova presso il corso Re Umberto un ciclista rimasto sconosciuto ha investito un vecchio, certo Antonio Boero(?), di 62 anni, contadino, residente a Moncalieri, il quale dovette farsi trasportare al S. Giovanni avendo riportato la distorsione di un piede e contusioni in varie parti del corpo. Fu giudicato guaribile in 12 giorni dal dott. Galateino.

A proposito del furto delle 26.000 lire

L'operaio pasticciere Vittorio Filippo Pecollo, che venne derubato, nelle circostanze da noi ieri narrate, dei suoi risparmi consistenti in L. 26.000, ci prega di far noto che la sua relazione con la imputata, la Teresa Ferro, non era affatto amorosa, e che egli abitava presso la donna in qualità di dozzinante, pagando pensione ed alloggio.

Il «cambiamento di mano» e gli uomini sandwichs

Domenica la «Casa di lavoro» istituita dalla Congregazione di Carità in via San Domenico provvederà al Municipio la prima ventina di *uomini-sandwichs* che, come a Parigi, percorreranno la città ad annunciare per il 5 maggio il nuovo «cambiamento di mano» dei tram e dei veicoli. E' il primo esperimento del genere adottato dal Municipio e gli *uomini-sandwichs* saranno [illegible] presto un centinaio. Tanto lavoro procurato ad individui rastrellati la notte, nei tempi passati, per le vie della città perchè senza casa e senza pane...

Per mezzo degli *uomini-sandwichs* i cittadini si ricorderanno forse un po' più facilmente che tramvie e veicoli terranno la destra e chi va a piedi dovrà tenere la sinistra. Una volta era il... viceversa, ma nessuno vi badava più. S'andava alla carlona...

Nel Fascio

L'Ufficio stampa del Fascio comunica: «Domenica, 2 maggio, il fiduciario del Fascio di Torino consegnerà le tessere «ad honorem» alle famiglie dei caduti fascisti: Bazzani, Brioglio, Campiglio, Delpiano, Doglia, Maramotti, Oddono, Pini, Porcù, Saraglio, Sonzini e Strucchi. Contemporaneamente l'Associazione nazionale fra le famiglie dei caduti fascisti darà la presidenza onoraria della Sezione torinese al fiduciario del Fascio di Torino, medaglia d'oro onorevole Bruno Gemelli. Alla cerimonia che avrà inizio alle ore 11, interverranno le massime autorità cittadine».

Il Fascio comunica pure: «L'estrazione della grande lotteria artistica, che doveva aver luogo il 21 aprile u. s., è stata, con decreto prefettizio, rimandata al 28 ottobre c. a. I quadri e gli oggetti d'arte costituenti i premi di detta lotteria sono esposti nella sede del Comitato delle Colonie, via Bogino, 6, piano terreno, e sono visibili, con libero ingresso, tutti i giorni, dalle 17 alle 20. Le domande per l'accettazione dei bimbi alle Colonie alpine e marine si riceveranno alla sede del Comitato, via Bogino, 6, dal 10 al 22 maggio, dalle ore 18 alle 19».

NOTIZIARIO SINDACALE

Dipendenti Azienda Elettrica Municipale — Espressamente convocati dal fiduciario regionale per le Aziende municipalizzate del Piemonte, ten. Nino Ciffo Scuto, i salariati dell'A. E. M. inscritti alla Corporazione dei servizi pubblici, si riunirono in via Bogino, N. 6, per discutere sulle loro condizioni economiche. Parlarono gli operai Montefiore Sebastiano, fiduciario del Sindacato salariati, Osti, Maggio, Martinetto, ed altri, e, su proposta del ten. Ciffo, fu deliberato di presentare alla Direzione dell'Azienda solo richieste aventi carattere di urgenza immediata, riservandosi di completarle, e con miglior agio, in un prossimo avvenire. Il cav. Pozzo, segretario regionale della Corporazione, assicurò gli intervenuti di appoggiare presso le Autorità le richieste.

Personale della Ciriè-Lanzo — L'amministratore delegato della Ferrovia Torino-Valli di Lanzo, comm. Matteo Saracco, ha ricevuto in questi giorni il cav. Luigi Parra(?) e il Direttorio del Sindacato, composto dei signori Bertello, Bonino, Farina, Furlan, Franchini, per discutere il Memoriale presentato dalla organizzazione. Il comm. Saracco ha concesso i seguenti miglioramenti, con decorrenza 1.o aprile: 1.o) Sistemazione degli avventizi, che hanno diritto di passare in pianta stabile; 2.o) Caro-vita alle guardiane; 3.o Aumento del 25 % sull'ultima indennità di caro-vita al personale che non usufruisce dell'alloggio.

NOTE SPICCIOLE

Famija turineisa. — La gita alla Sagra di San Michele organizzata dal Gruppo escursionistico e alpinistico avrà luogo domani, domenica. Partenza da Porta Nuova alle 6,15.

A.D.E.A.T. — La gita a S. Vittore è stata rinviata per la morte del socio fondatore Andrea Boria.

Esploratori Fiat. — Domenica 2 maggio ore 8 adunata di tutti i Reparti in via Carlo Alberto 43. Festa di S. Giorgio. Tenuta di campagna, colazione al sacco. Distribuzione di medaglie e doni.

Associazione Nazionale Combattenti. — Le iscrizioni dei bimbi dai 7 ai 12 anni nelle Colonie marine e alpine si chiudono il 15 corr. Rivolgersi per la domanda in Sezione.

Commissione Studenti Reduci Viaggio Francia. — Oggi, primo maggio, adunata nei locali della Scuola Torquato Tasso alle 17,30.

Milizia Balilla. — Domenica mattina 2 maggio tutti i balilla sono obbligati d'intervenire all'adunata che si terrà alle ore 8 in sede per la definitiva sistemazione delle centurie. Saranno punite le assenze non giustificate.

Società fra rappresentanti, viaggiatori e piazzisti di Commercio. — Domenica ore 14,30 nella sede assemblea generale.

Federazione Sindacale fascista. — Lunedì ore [illegible] via Bogino, 6, riunione arrotini e coltellinai.

Sindacato merciai. — E' stato costituito in questi giorni ed ha la sua sede in via Bogino, 6.

Associazione ex-allievi Scuola di elettrotecnica A. Volta. — Domenica visita cabina Aosta. Ritrovo ore 9,30 in sede.

1.o Gruppo rionale fascista Serv. Nizza, Borgo S. Salvario. — Questa sera alle ore 20,30, precise, adunanza obbligatoria in sede.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori. — 2.o reparto adunata sabato ore 20,30 in sede. [illegible] in palestra, obbligatoria. — Domenica ore 7 adunata 1.o reparto in sede per servizio al Circuito di Torino. Ore 8,30 e 13,30 adunata di tutti gli esploratori e lupetti alla sede di sezione.

Società alpinistica «L'Alpe». — Sabato e domenica 1.o e 2 maggio, verrà effettuata la gita a Monte Quinseina (m. 2344).

Alfa. — Domenica 2 maggio gita popolare ai Denti Martin(?) (m. 1900) e Grange Martelle(?) in Valle di Lanzo. Ritrovo ore 6.15 alla stazione Ciriè-Lanzo.

Unione reduci guerra Monterosa, S. Parco(?). — Questa sera, ore 21 assemblea mensile in sede.

F. C. Taurinia (Sezione bocciofila). — Domenica ore 8 gara di allenamento.

Istituto E. Ferraris(?). — Domenica ore 10,30 Scuola M. Lucilla in via Mauzzi(?), lezione di apicoltura prof. Christillin. Pomeriggio lezione pratica al Museo.

Sindacato fascista metallurgici. — Questa sera, alle 21, riunione dei fiduciari di stabilimento.

Sindacato infermieri. — Sabato alle 21 riunione di tutte le assistenti sanitarie, gli infermieri e le infermiere in via Bogino 6 per costituire il Sindacato.

La Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 24 al 30 aprile 1926

N. N., per orfani di guerra, L. 50 — [illegible] — Ricordando sempre la memoria del grande buono nostro [illegible] — [illegible] — Per grazia ricevuta da S. Antonio, N. N., 20 — [illegible] — Totale L. [illegible]

Al Comitato di dame della «Carità del Sabato» [illegible] «Stampa» — «Carità del Sabato».

Stato Civile di Torino

30 aprile 1926

NASCITE 17, maschi 7, femmine 10.

MORTI: Fiorentino Giuseppe fu Domenico, di anni 79, di Torino, pensionato, via Frejus, 18. — [illegible] — Mongini Maria ved. [illegible], id. 79, [illegible], casalinga. — [illegible] — Tallone cav. Cesare fu Stefano, id. 78, di Alessandria, agiato, via C. Alberto, 4. — [illegible] — Borgonzoni(?) Aldo di Ugo, id. 20, di Castiglione delle Stiviere, prof. violino, corso S. Maurizio, 26. — [illegible] — Pagliani Elena ved. Marsengo, id. 78, di Torino, agiata, via Goito, 4. — Pavesio Catterina ved. Franzone, id. 74, [illegible]. — Olivieri Maria fu Francesco, id. 23, di Perugia, sarta. — [illegible] — Borgato Mosè fu Giuseppe, id. 61, di Vigonovo, commerc. — [illegible] — Minori di anni sei, 1; totale 20; di cui a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Onorificenze

Con decreto reale il Dott. Querciara(?) Cav. Nicolò, sanitario del Pilonetto, venne per le sue benemerenze numerose nominato Ufficiale della Corona d'Italia. Gli amici della Pro Pilonetto inviano al neo-Cav. Ufficiale vivissime felicitazioni per la nuova meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

ULTIME NOTIZIE

Drammatica mezzanotte britannica

I minatori hanno deciso lo sciopero

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 30, notte.

Sono quasi le 23. L'estremo termine degli ultimi, disperati sforzi, per scongiurare l'arresto dell'industria mineraria, scoccherà fra un'ora. Fino a questo momento, dal buio della segretezza in cui restano tuttora avvolte le discussioni supreme, non vengono sprigionandosi che pessimi presagi. Accordo impraticabile, situazione gravissima, spettro di sciopero generale. Nello stesso istante, si odono, attraverso i telefoni, non più le voci degli informatori tecnici addetti alla rubrica del movimento industriale, ma quelle dei redattori politici. Essi segnalano il profilarsi di qualche nuova speranza. Rimangono [illegible] minuti di tempo utile. Sono anche troppi se, come tutti in cuor loro continuano a credere, le due parti in campo non hanno realmente voglia di guerra; ma solo di sussidio continuato.

Il prezzo della pace

Baldwin ha certamente voglia di pace, e il prezzo di questa è infinitamente minore del prezzo della guerra. Inoltre qualunque cosa si preparino a gridare gli oppositori (con gli stessi accenti della scorsa estate) il prezzo della pace nelle circostanze attuali è anche più morale dell'altra volta. Esso può venire offerto con ferree salvaguardie contro ogni sua ulteriore rinnovazione, pendendo la indispensabile riforma tecnica dell'industria. Forse, in una guisa o nell'altra, Baldwin sta offrendolo in questo momento. Il denaro c'è. Churchill ha stanziato in Bilancio 10 milioni di sterline soprannumerari, per il consueto fondo di ammortamento del debito pubblico. Inoltre, egli contempla un avanzo di altri 5 milioni di sterline. Il Bilancio può dirsi praticamente approvato, ad onta delle ostilità di tutti gli amanti dell'ippica contro la tassa sulle scommesse. Questa quindicina di milioni di sterline di margine, [illegible] nelle miniere, assicurerebbe la pace per altri quattro o cinque mesi, durante i quali molte cose si potrebbero compiere se ci si mettesse sul serio al lavoro per avviare realmente verso una soluzione tollerabile la crisi del carbone.

Uno sciopero, anche soltanto minerario, il quale si prolungasse per tre mesi come quello del 1921, implicherebbe una perdita generale e permanente di almeno 350 milioni di sterline. Il prezzo della pace, invece, non equivarrebbe se non agli interessi di questa somma per un solo anno o poco più.

I colloqui

Baldwin sorpese la notte scorsa, alle 24,30, i suoi abboccamenti con le parti. Aveva visto per ultimi i delegati padronali, e li aveva catechizzati a transigere qualche poco. Essi si impegnarono a presentargli stamane, per iscritto le proposte definitive intorno al tipo di concordato che erano pronti a firmare, nonchè intorno ai salari e agli orari che erano disposti ad ammettere in surrogazione dei preavvisi di disdetta regolarmente affissi negli ultimi giorni all'entrata dei pozzi, preavvisi che intimano ai minatori la cessazione del vecchio contratto con la fine di aprile, e stabiliscono alcune nuove tariffe locali concepite in un primo tempo per la riassunzione al lavoro cominciando dal 1.o di maggio.

Stamane alle ore 8 il Premier era di nuovo sulla breccia dei negoziati. Il capitolato delle ultime proposte dei proprietari sopraggiungeva qualche ora di poi. Esso non piaceva molto. Il Premier chiamava i delegati padronali ad audiendum verbum, e li catechizzava di nuovo. Interveniva qualche estremo emendamento.

Il capitolato, riveduto e corretto, offriva ai minatori:

1.o) le stesse tariffe generali che i minatori avevano ottenuto nel 1921, alla fine di 13 settimane di sciopero e che erano state accresciute nel 1924 soltanto in seguito alla prosperità che l'invasione della Ruhr restituiva ai bacini inglesi;

2.o) la sospensione, per tre anni e mezzo, della legge sulle sette ore di lavoro nelle miniere, con la conseguente applicazione delle otto ore preesistenti, ma con soli cinque giorni di lavoro alla settimana, anzichè sei. Insomma, una ridistribuzione oraria.

Le assemblee vigilanti

Baldwin comunicava queste proposte ai delegati della Federazione dei minatori nelle prime ore del meriggio. Seguirono i consueti consulti. I commissari si abboccavano col Comitato industriale del Congresso tradunionista. Il consulto era estremamente psicologico. Accanto ai leaders riuniti si tenevano, colle armi al piede, due grandi assemblee in aspettativa dei fatti concreti, cioè: l'assemblea dei delegati locali della Federazione mineraria e l'assemblea dei direttori di tutte le duecento Trade Unions che sono affiliate al Congresso tradunionista. Era mai possibile presentare, alla prima di queste due assemblee, la proposta di adattarsi a lavorare per un'ora di più, rassegnandosi ad ottenere le tariffe del 1921, le quali sono inferiori di circa il 10 % alle tariffe vigenti? Che cosa avrebbe detto anche la seconda assemblea, la quale è la depositaria delle ansie che regnano nelle altre categorie di operai, a cui gli estremisti vanno dicendo che la classe padronale, se riuscisse ad imporre falcidie di paghe ai minatori, comincierebbe subito ad estendere la ghigliottina alle altre industrie?

La decisione inevitabile fu presa dopo qualche ora di riflessione. Non si poteva raccomandare alle due assemblee l'accoglimento delle proposte padronali. Esse, quindi, alle ore 18 erano formalmente respinte ed entrambe le assemblee, poco di poi, approvavano questo passo, mentre l'assemblea dei delegati tradunionisti in genere passava a confabulazioni sul da farsi nel caso che la lotta scoppiasse. Da questo dibattito a porte chiuse emergevano voci secondo cui il tradunionismo stava mettendo sulle bilancie la stessa opportunità di proclamare uno sciopero generale, cioè un arresto plenario del lavoro in Inghilterra.

Una rappresentanza del Consiglio generale del Congresso Tradunionista, recava a Baldwin l'annunzio della ripulsa totale e definitiva del capitolato padronale. Il drammatico gesto non era tuttavia seguito da un distacco immediato. I rappresentanti sindacali sollecitavano ripetuti colloqui col Primo Ministro, ed avvicinavano gli altri membri del Gabinetto.

Consiglio dei Ministri e Consiglio della Corona

Questi pourparlers intermittenti sono continuati per varie ore. Nel frattempo, Baldwin convocava d'urgenza il Gabinetto, che si teneva a portata di mano nel palazzo del Parlamento. Questo Consiglio, nel quale, evidentemente, prevalse il concetto di affrontare la lotta per non rinnovare, sotto una qualsiasi forma, il sussidio statale, durò per circa un'ora. I ministri, peraltro, erano invitati a tenersi di nuovo a disposizione del Premier, per un'eventuale chiamata d'urgenza che interveniva mezz'ora di poi.

Ad ogni buon fine si adunava anche, a Buckingam Palace, sotto la presidenza di Re Giorgio, tornato stamane da Windsor, il Consiglio privato della Corona. Queste adunanze a tardissima ora non avvengono alla Reggia se non per deliberare intorno a cose di grande urgenza, le quali rendano consigliabile di allestire la proclamazione del cosidetto «stato di emergenza» il quale investe il Governo di poteri supremi a salvaguardia dell'esistenza della comunità.

Tra le 22 e le 23, Baldwin, dopo essersi consultato particolarmente con Churchill e con Birkenhead, svolse un supremo tentativo di composizione. Egli ricevette in un'aula di Westminster i commissari della Federazione mineraria, insieme con quelli del Congresso Tradunionista. Il Premier spiegò loro come i proprietari si mantenessero irriducibili sulle loro ultime posizioni. «Essi sono convinti di essersi già adattati a sacrifici grandissimi. Non potrebbero i minatori andare loro incontro, almeno per un supremo omaggio al bene della nazione ed all'utile di tutti?».

La ripulsa

I commissari minerari hanno replicato che l'accoglimento delle proposte padronali significherebbe la lapidazione dei segretari sindacali nei vicoli intorno ai bacini. Essi non possono adattarsi ad alcuna falcidia di paghe, ad alcun aumento di orario. Per un istante, i commissari del tradunionismo hanno sembrato invece vacillare, esitanti ad addossarsi la formidabile responsabilità di uno sciopero minerario, capace di svilupparsi velocemente in un vasto tentativo di sciopero generale, tanto più che domani ricorre il primo maggio.

I commissari tradunionisti, che in cuor loro rimangono per la pace — come, in verità, tutti quanti — hanno suggerito a Baldwin di indurre i proprietari a revocare, almeno temporaneamente, i preavvisi di disdetta affissi ai pozzi. Il Premier, purtroppo è stato costretto a rispondere che questa mossa non servirebbe a niente. Essa non arresterebbe affatto lo sciopero. Da ultimo, peraltro, i delegati del tradunionismo si sono messi a rimorchio dei commissari minerari, irrigidendosi con loro in un rifiuto finale.

Baldwin allora ha confessato che non gli restava altro da fare che tener fronte agli avvenimenti. Alcuni reporters intravedono il Primo Ministro uscire dal palazzo di Westminster ed avviarsi, colla pipa in bocca, verso la sua residenza ufficiale, a Downing Street.

Questa riunione abortiva si è sciolta poco dopo le 23. Scoccano adesso le 24. Lo sciopero dei minatori è un fatto compiuto. La minaccia dello sciopero generale si profila sullo sfondo della situazione. Si attende, di minuto in minuto, il proclama reale dello «stato di emergenza». Le autorità locali sono già preavvertite di tenersi pronte, con tutte le squadre di fatica possibili, per affrontare un eventuale arresto plenario del lavoro; come pure sono sotto consegna gli iscritti alla polizia ausiliaria.

Lo straordinario è che non si coglie il più lontano sintomo di rabbia o di passione in tutto questo. Ogni cosa si mantiene freddo e calmo, come di ordinario. Il congresso del tradunionismo non ha emanato ancora alcun proclama di sciopero generale. Probabilmente, le estreme decisioni in proposito avverranno domani. Non si prevedono per la giornata di domani disordini di nessun genere. Se questa è una tragedia, essa non tiene assolutamente il ferro in pugno. L'Inghilterra sembra ancora stasera una grande scolaresca un po' in corruccio con sè stessa, ma niente affatto incline a menare le mani.

MARCELLO PRATI

Una mozione dei laburisti ai Comuni per l'obbligatorietà della giornata di otto ore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Nella seduta d'oggi ai Comuni è stato discusso in seconda lettura un disegno di legge presentato dai laburisti per la obbligatorietà immediata della giornata di otto ore e della settimana di 48 ore, conforme alla convenzione di Washington. Alcuni deputati conservatori hanno proposto la repulsa del bill.

Il Sottosegretario al lavoro on. Betterton ha dichiarato, a nome del Governo, di non poter raccomandare, per ora, il disegno di legge. Questo cerca di dare una immediata sanzione legislativa alla convenzione di Washington e il sottosegretario ha rammentato il convegno internazionale di Londra, chiusosi il 10 di marzo. L'accordo da esso raggiunto è ora in esame presso i vari Governi, i quali devono deliberare sulla questione della ratifica della convenzione di Washington. Le difficoltà rimangono indubbiamente grandi e le implicazioni della ratifica sono di lunga raggio. Conviene quindi sottoporre il problema a diligente considerazione. Per disgrazia, in queste ultime settimane, il Primo Ministro e il ministro del Lavoro sono stati assorbiti dalla controversia mineraria, talchè il Governo non ha potuto esaminare a fondo i risultati del convegno di marzo e l'opportunità della ratifica. Forse sarà necessario un consulto con gli altri Stati interessati.

Nel frattempo il sottosegretario ha proposto la sospensiva e una formale mozione di aggiornamento del dibattito, presentata da un deputato ministeriale, è stata approvata con 186 voti contro 119.

La pace al Marocco

Una nuova dilazione accordata ai riffani

Parigi, 30, notte.

Una nuova dilazione è stata accordata ai riffani. Questa decisione è stata presa in una conferenza tenuta nel pomeriggio al Quai d'Orsay fra Briand, il ministro della guerra Painlevé, ed il generale Petain. All'uscita dalla riunione, Painlevé ha dichiarato:

«Noi ci siamo mostrati generosi e concilianti con i ribelli sino all'estremo limite possibile. Li autorizziamo a conferire ancora una volta col loro capo prima di portarci una risposta definitiva. Essi saranno di ritorno verso il 2 o il 3 di maggio. E' questa l'ultima dilazione che noi possiamo loro accordare. Più oltre, non possiamo andare. Noi restiamo sulle nostre posizioni poichè abbiamo fatto tutte le concessioni compatibili colla nostra dignità».

La delegazione riffana aveva fatto, questa mattina, alla stampa, alcune dichiarazioni per far cadere la responsabilità dell'eventuale rottura dei negoziati sui rappresentanti franco-spagnuoli, il cui atteggiamento essa ha qualificato come «intransigente». I delegati avevano preteso di aver accettato tutte le condizioni di pace, ad eccezione di alcune condizioni di dettaglio. A proposito delle dichiarazioni riffane, da fonte ufficiosa si afferma che l'opinione pubblica non si lascerà certamente turbare da questa propaganda, che non può smentire la volontà di pace solennemente affermata dai governi francese e spagnuolo. La nuova dilazione accordata ai riffani è una prova di più della longanimità dimostrata dai governi di Parigi e di Madrid.

Un accordo franco-russo simile a quello russo-tedesco?

Roma, 30, notte.

La Tribuna riceve dal suo corrispondente parigino in data odierna:

«A quanto si assicura nei circoli vicini al Quai d'Orsay, la Russia avrebbe concluso con la Francia un accordo simile a quello firmato con la Germania. Alla conclusione dell'accordo si sarebbe arrivati durante le riprese delle trattative sul debito russo».

Il piroscafo dei morti ha lasciato Marsiglia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Marsiglia, 30, notte.

Il piroscafo *Sidi Ferruch* è partito per Philippeville. A bordo del piroscafo è rimasto un commissario speciale della polizia del porto insieme ad alcuni agenti per continuare le indagini. Il Procuratore della Repubblica aveva creduto suo dovere di far continuare le ricerche nella stiva, dalla quale uscivano odori pestilenziali. Sino alle [illegible] di questa sera, nulla di sospetto era stato trovato, e quindi le autorità decisero di rilasciare il nulla osta per la partenza del piroscafo, con a bordo, però, il commissario e gli agenti di cui sopra. I tre fuochisti arrestati, negano qualsiasi colpabilità. Essi però sono stati formalmente accusati dai marocchini. Il confronto fra di essi ha portato numerose contraddizioni. Sembra che la polizia procederà all'arresto del quarto fuochista. Gli arrestati sono stati denunciati per omicidio volontario. L'autorità giudiziaria ritiene difatti che l'aver rinchiuso gli uomini in uno scompartimento nel quale non si poteva penetrare che strisciando e l'averli sottoposti ad una temperatura di 70 gradi, costituisca un vero e proprio assassinio. Un altro dei passeggeri clandestini è morto all'ospedale la notte scorsa, cosicchè il numero delle vittime ascende a dodici.

Un vapore sovietico con armi e munizioni confiscato dal Governo cinese

Pechino, 30, notte.

Il tribunale militare cinese ha deliberato la confisca del vapore sovietico *Oleg* e del suo carico, comprendente fucili e materiale da guerra valutato a 2 milioni e mezzo di dollari. Il Tribunale ha condannato il capitano del vapore a 18 mesi di carcere, ha riconosciuta l'innocenza dell'equipaggio, ma ne ha deciso il rimpatrio a spese del governo cinese. Il vapore *Oleg* era stato catturato a Tku nello scorso mese, da navi da guerra mancesi.

I mutilati belgi a Palazzo Chigi — Il saluto di Mussolini

Roma, 30, notte.

Alle ore 18 il Capo del Governo, on. Mussolini, ha ricevuto nel salone della Vittoria la missione dei mutilati belgi guidata dal generale Collins, comandante il Corpo d'Armata di Bruxelles, accompagnata dagli inviati speciali dei principali fogli belgi. La missione fu presentata al Capo del Governo dall'on. Delcroix e dalla Commissione esecutiva dell'Associazione nazionale mutilati.

A nome della missione il generale Collins ha espresso all'on. Mussolini la profonda gratitudine dei mutilati belgi i quali salutano in lui il degno successore di Cavour, pregandolo, nel medesimo tempo, quale mutilato di guerra, di accettare i sentimenti di profonda simpatia che i mutilati belgi nutrono per i loro grandi compagni d'armi italiani. Il generale Collins ha espresso, quindi, la riconoscenza della missione belga per le accoglienze cordiali ed entusiastiche che le sono state tributate dal popolo italiano, di cui i belgi ricordano con profonda riconoscenza il volontario intervento in guerra al grido di «Viva il Belgio!».

L'on. Mussolini ha risposto in francese, dicendo:

«Io vi ringrazio della vostra visita e delle vostre parole e sono lieto che abbiate potuto constatare lo stato reale della nazione. Quando sarete tornati al vostro paese, io vi prego di dire soltanto la stretta verità. Prima di tutto direte che io sto perfettamente bene, come potete vedere, e che tutto le dicerie a questo riguardo, sono semplicemente idiote. Direte ancora che avete trovato un popolo che lavora in piena tranquillità, avendo volontariamente accettata la disciplina necessaria. Soprattutto direte che la sincera e profonda simpatia del popolo italiano circonda la vostra patria, e quando noi entrammo in guerra al grido di «Viva il Belgio», non fu quello un grido convenzionale, ma rispose ad un vero e grande sentimento della nazione».

A questo punto il Capo del Governo rinnova il saluto e il ringraziamento al generale Collins, e, all'atto di accomiatarsi, soggiunge: «Qui la vittoria è vivente».

Terminate le brevi dichiarazioni del Capo del Governo, l'on. Delcroix ha fatto omaggio all'on. Mussolini di un esemplare in oro della medaglia modellata dal pittore G. Santagata e coniata per cura dell'Associazione mutilati a ricordo della missione belga. L'on. Mussolini ha ringraziato del dono, compiacendosi vivamente coll'autore della medaglia, mutilato di guerra. (*Stefani*).

Un colloquio Mussolini-Gentile dopo la polemica per l'Enciclopedia

Roma, 30, notte.

Questa sera, a Palazzo Chigi, l'on. Mussolini ha ricevuto il senatore Gentile, presidente della Commissione per l'Enciclopedia italiana. Si assicura che il colloquio ha avuto anche per oggetto la compilazione dell'Enciclopedia, nei riguardi dell'accusa mossa al sen. Gentile, per avere egli ammesso nella Commissione alcuni noti intellettuali antifascisti.

Un'interrogazione dell'on. Crisafulli sulle pensioni per i morti del «Veniero»

Roma, 30 notte.

L'on. Crisafulli ha presentato un'interrogazione al ministro della Marina «per conoscere se non creda, date le cause che determinarono la perdita del sommergibile *Veniero*, di adottare, nei riguardi dei congiunti degli scomparsi, il trattamento di pensione identico a quello dei militari morti in guerra».

Due canaglie

Brescia, 30, notte.

Verso le 2 della scorsa notte due delinquenti si sono introdotti nell'abitato segnato col numero 2 in vicolo Ingauno nel centro della città. Saliti al terzo piano sono penetrati nell'abitazione della guardia daziaria Melni Domenico di anni 35. In casa a quell'ora si trovava la moglie del Melni, Maddalena Vezzoli, di anni 33, coi suoi quattro figli. I due malviventi colle rivoltelle in pugno minacciarono la donna di uccidirla se avesse gridato. Condussero poi la donna, dopo averla bendata, in cucina dove le chiesero i denari. La donna nell'incoscienza dettata dal timore tolse da un cassetto il portafoglio contenente lo stipendio del mese, ritirato nella stessa giornata dal marito e consistente nella somma di lire 450. Prima di consegnare le somme, la donna volle, piangendo, raccomandarsi perchè i due delinquenti avessero pietà dei suoi quattro figlioletti ai quali doveva, con quella somma, dar da mangiare. I malviventi, per risposta, con gesto brutale le strapparono di mano il portafoglio. Prima di uscire i delinquenti si consultarono e convennero uccidere o meno la donna per impedire una denunzia. Decisero all'ultimo momento di legarle i piedi e la lasciarono in quello stato più morta che viva. L'autorità avvertita del fatto si è recata prontamente sul posto iniziando attivissime indagini ed ha proceduto nella giornata a sei arresti.

Veliero affondato presso la Pelagosa — L'equipaggio salvo

Bari, 30, notte.

Si ha notizia dall'isola di Pelagosa che nel pomeriggio di ieri un grande veliero con un equipaggio composto di 15 uomini, quasi tutti pugliesi, in vista dell'isola andava ad urtare contro uno scoglio. Il veliero, gravemente danneggiato per un falla riportata nel fianco destro, è rimasto per tutta la giornata e la notte in balìa delle onde. Ogni tentativo di soccorso è stato vano e stamane il battello affondava. L'equipaggio si è salvato sulla costa dell'isola.

Trabaccoli da pesca nella tempesta

Palermo, 30, notte.

Si ha da Lampedusa che verso le 18 si scatenava un violentissimo uragano. Nel porto erano 65 trabaccoli addetti alla pesca delle spugne. I trabaccoli spezzando gli ormeggi urtavano violentemente fra loro e cinque andavano ad infrangersi contro gli scogli. Danni ingentissimi, ma nessuna vittima.

Brusco atterramento d'un aereo

Brescia, 30, notte.

Un apparecchio, proveniente dal Campo di Aviazione di Sesto San Giovanni e pilotato dal sotto-tenente Carnevale, ha oggi atterrato bruscamente in un campo. Durante la manovra, l'aereo ha riportato serie avarie. Il pilota è rimasto fortunatamente incolume. L'improvviso atterraggio è stato causato dalla mancanza di lubrificante, che, per fortuna, era stata avvertita a tempo.

90 «records» mondiali battuti da motociclette italiane a Monza

Milano, 30, notte.

All'autodromo di Monza si è iniziato questa mattina alle 5.30 un regolare assalto ai records mondiali di motociclismo ad opera di una Casa italiana che già li detiene dal 1925. Sono scese in pista tre macchine: una con sidecar, una sciolta di 350 cmc., ed una con zavorra per raggiungere il peso di una motocicletta di 1000 cmc. di cilindrata. La macchina sciolta ha finora battuto i records delle 4, 5, 6, 7, 8 e 9 ore alla media di chilometri 119,600. Ha battuto poi i records dei 600, 800, 700, 800, 900, 1000 chilometri e delle 300, 400, 500, 600, 1000 miglia ad una velocità che si mantiene sui 115 chilometri di media. La macchina con sidecar, ha battuto i records delle 4, 5 ed 6 ore con circa 97 chilometri di media nonchè quelli di 1000 e 1500 chilometri. La macchina con zavorra è in pista per i records su lunghe distanze. Dopo 12 ore le macchine italiane hanno migliorato 90 records mondiali. La marcia delle tre motociclette continua tuttora.

DA UDINE

Travolta e uccisa da un carro carico di sacchi vuoti, trainato da due muli, la bimba [illegible], d'anni 4, è morta coi cranio [illegible].

Curioso incidente toccato a una «guardia nobile»

Roma, 30, notte.

(*G. C.*). — Negli ambienti dell'aristocrazia romana si parla di una crisi che sarebbe imminente nel Comando della Guardia nobile pontificia. In sostanza si tratterebbe di una specie di sollevazione da parte del Corpo della stessa guardia contro il comandante, che verrebbe accusato di non avere saputo e di non saper tutelare il decoro e l'onore del Corpo, perchè non avrebbe sufficientemente punito un ufficiale che, un anno fa, fu gravemente oltraggiato in una riunione aristocratica e non seppe o non volle reagire. Ora, secondo notizie assunte a fonte diretta, il fatto così come viene raccontato sarebbe, per lo meno, molto esagerato. Il comandante della Guardia — si dichiara negli ambienti vaticani — ha agito con energia e in perfetta rispondenza con le norme disciplinari del Corpo, e gli appartenenti ad esso non hanno alcuna ragione di lagnarsi. Infatti, salvo qualche caso singolo, nessuna lagnanza è stata elevata. L'ufficiale a cui è toccato l'incidente (per un ufficiale pontificio rappresenta un vero infortunio, dato che non gli è consentito il duello), non poteva che essere sospeso per un dato periodo di tempo ed essere oggetto di una accurata inchiesta per stabilire se egli avesse causato con la sua condotta l'incidente. Poichè così non risultò, non era possibile allontanare l'ufficiale dal Corpo per il solo fatto che egli aveva obbedito alle leggi ecclesiastiche, che vietano il duello. Qualche suo collega, che pretendeva ciò, fu richiamato alle gravissime pene che la Chiesa commina ai duellanti e a coloro che li assistono. Naturalmente questi principii, che per la Chiesa non ammettono eccezioni, non trovarono in molte parti dell'aristocrazia romana quella adesione che la Chiesa desidererebbe; ragione per cui l'ufficiale in parola si è trovato in qualche difficoltà nei contatti con persone del suo grado sociale fuori del Vaticano. Egli ha ora chiesto al comandante che si costituisca un giurì d'onore per l'esame della sua condotta in relazione colla sua speciale posizione di appartenente ad un Corpo armato pontificio. Egli crede che il suo rifiuto di battersi debba trovare piena giustificazione, anzi titolo di plauso, in questa sua speciale qualità, ed invoca una parola che lo tolga dalla situazione in cui è messo. Negli ambienti meglio informati si crede che la delicata questione sarà risolta con un encomio all'ufficiale per avere resistito agli incitamenti fattigli di rompere la disciplina della Chiesa col battersi, e con il successivo invito a rassegnare le dimissioni per essersi messo, sia pure senza sua colpa, in condizioni di essere discusso, cosa che la Santa Sede non può, in nessun caso, tollerare negli appartenenti al suo esercito, e avere creato imbarazzi alla Santa Sede, cosa che nell'esercito pontificio è considerata colpa intollerabile.

Il conte Guicciardini non è fallito

Firenze, 30, notte.

Dinanzi alla Corte di Appello doveva oggi discutersi il ricorso del conte Carlo Guicciardini contro la sentenza del Tribunale di Firenze che lo aveva condannato per mancata tenuta dei libri di commercio. Il giudizio è stato però abbandonato, in seguito a sentenza del nostro Tribunale, in data 26 aprile 1926, la quale riabilita pienamente il conte Carlo Guicciardini. La sentenza infatti dichiara accertato che il conte Guicciardini ha completamente adempiuto agli obblighi assunti verso i suoi creditori; e revoca quella dichiarativa di fallimento, anche per quanto aveva riguardo al procedimento penale, ordinando che il nome del conte venga cancellato dall'albo dei falliti.

La ladra del milione di gioielli

Milano, 30, notte.

La Squadra mobile ed i funzionari del Commissariato di via Panizza continuano nelle ricerche per rintracciare la famosa ladra dei gioielli della signora Bonomi. Sono stati eseguiti in questi giorni due sopraluoghi in alcuni paesi e città della Lombardia, ma purtroppo con esito negativo: la misteriosa cameriera è sempre irreperibile. I funzionari inquirenti, durante una perquisizione operata nella camera occupata dalla donna, presso la famiglia dell'industriale, hanno rinvenuto alcune fotografie di donne ed un biglietto di seconda classe della linea Varese-Laveno. Questa scoperta lascia supporre che la sedicente Bianchi avesse delle relazioni da quelle parti, ma anche qui le ricerche fatte hanno dato risultati negativi. Intanto sono state diramate per ordine del questore numerose circolari ai vari Uffici di polizia del Regno perchè venga esercitata un'attiva vigilanza ai Monti di Pietà e presso negozianti di gioie allo scopo di rintracciare la ladra ed i gioielli da lei rubati.

Le trattative per il patto marinaro

Roma, 30, notte.

Oggi sono continuate le trattative per la conclusione del concordato per la gente di mare fra i rappresentanti dell'armamento italiano e i rappresentanti dell'Associazione marinara fascista. Questa ha presentato 72 richieste riguardanti le condizioni di lavoro del personale di Stato Maggiore, personale navigante, personale di camera delle linee libere sovvenzionate e statali. La discussione di questo complesso di questioni ha assorbito la seduta odierna ed occuperà ancora la riunione di domani.

DA BRESCIA

Mentre stava facendo la polenta in un grosso vaso di rame, certa Maria Poli, di anni 29, da Adro, colta da improvviso malore precipitava nel fuoco. Avvolta dalle fiamme ella si rialzò e corse in istrada invocando aiuto. Ella ha cessato di vivere, in seguito alle orribili ustioni, all'ospedale ove era stata trasportata.

Un misterioso suicidio a Roma

Roma, 30, notte.

Una macabra scoperta è stata fatta poco dopo le 12 di oggi, in una stanza dell'albergo «Manzoni». La cameriera Tersilia Manzi, recatasi, come di consueto, alla stanza N. 7 per eseguire la solita pulizia, aperto l'uscio restava inorridita dinanzi ad una orribile visione. Sul letto, coperto a metà dalle lenzuola, giaceva il cadavere di un viaggiatore, che da varii giorni aveva preso alloggio nell'albergo. Il personale, accorso, constatò che il disgraziato presentava una piccola ferita in direzione del cuore, dalla quale usciva un rivoletto di sangue, e che nella mano stringeva una piccola rivoltella a tamburo, di cui uno dei cinque colpi appariva esploso. Forse durante la notte o nelle prime ore del mattino il forestiero aveva posto in attuazione il suo tragico proposito. Egli si era qualificato al proprietario dell'albergo per tale Alfredo Momi, nato a Bagnacavallo (Ravenna) e domiciliato a Montevideo, elettricista, di anni 61. Sul tavolino da notte erano una lettera sigillata, indirizzata a Giuseppe Graziani, dimorante a Roma, un portafogli di pelle nera contenente 200 lire, un orologio di nichel con catena d'oro e un passaporto, rilasciato dalle autorità italiane il 16 maggio 1906. Da questo passaporto si è potuto stabilire che il Momi era rientrato in Italia negli ultimi giorni dello scorso mese, prendendo alloggio all'albergo «Manzoni». Del grave fatto venne informato il Commissariato di P. S., che inviava sul posto un funzionario, il quale provvide al sequestro degli oggetti rinvenuti. Finora non è stato possibile stabilire se l'elettricista sia tornato in Italia per porre in atto i suoi propositi di suicidio, nè quali siano le cause che possono averlo determinato a tale passo.

BOLLETTINO METEORICO

30 aprile 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	14	¼ coperto	
Milano	20	10	¼ coperto	
Genova	14	14	sereno	legg. m.
Venezia	17	11	coperto	•
Firenze	23	10	sereno	
Ancona	17	10	¼ coperto	calmo
Bologna	20	[illegible]	sereno	
Taranto	[illegible]	10	•	•
Palermo	22	17	piova	•
Catania	20	14	¼ coperto	legg. m.
Cagliari	21	14	coperto	agitato
Tripoli	20	12	coperto	legg. m.
Messina	20	13	¼ coperto	mosso
Trieste	17	12	¼ coperto	calmo
Trento	16	11	sereno	
Fiume	17	11	•	•
Bari	18	9	•	•

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 17

Minima . . . . + [illegible]

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 29 + 15,8

Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 3,7

MERCATI

BESTIAME

Mantova, 29. — Buoi a peso vivo di 1.a da L. 640 a 500 al Ql. — Id. di 2.a da 500 a 400 — Vacche di 1.a da 520 a 400 — Id. di 2.a da 450 a 370 — Tori di 1.a da 550 a 450 — Id. di 2.a da 460 a 400 — Vitelli maturi di 1.a da 800 a 770 — Id. di 2.a da 600 a 700.

Udine, 29. — Presenza di molti e ottimi capi bestiame al mercato. Contrattazioni numerose. Buoni gli affari conclusi. Si quotarono: Buoi al Ql. a peso vivo L. 550, a peso morto 1000 — Tori a peso vivo 480, a peso morto 900 — Vacche a peso vivo 500, a peso morto 950 — Vitelloni a peso vivo 600, a peso morto 960 — Vitelli a peso vivo 570, a peso morto 770 — Ovini a peso morto 670 — Suini a peso vivo 500, a peso morto 680.

CARNI

Alessandria, 30. — Carne fresca con osso da L. 10 a 11 al Kg. — Manzo congelato da L. 5 a 6 id. — Id. senza osso 8 id. — Vitello con osso 8 id. — Id. senz'osso 12 id. — Carne suina fresca da 11 a 12 id. — Id. di montone 11 id. — Id. di agnello da 11,50 a 12 id. — Equina da 6 a 7 id.

CEREALI

Mantova, 29. — Frumento fino da L. 208 a 204 — Buono mercantile da [illegible] a 201 — Farina di frumento buona [illegible] da 251 a 240 — Id. marca [illegible] — Granoturco [illegible] da 120 a 121 — Id. mercantile da 118 a 119 — Avena da 102 a 113 — Risone vialone da 210 a 220 — Id. giapponese [illegible] da 140 [illegible] — Riso vialone da [illegible] — Id. giapponese da 210 a 200 — Id. Maratelli da 224 a 226.

Udine, 29. — Mercato superiore al normale. Quotazioni: Frumento al Ql. da L. 165 a 190 — Granoturco giallo da 140 a 160 — Id. bianco da 97 a 200 — Cinquantino da 93 a 95 — Segala da 115 a 120 — Avena da 120 a 125 — Sorgorosso da 80 a 85 — Fagiuoli da 150 a 200 — Crusca di frumento da 105 a 110 — Riso comolino da 200 a 220 — Id. brillato da 215 a 225 — Id. Maratello da 260 a 280 — Id. giapponese da 185 a 200 — Orzo da pilare da 150 a 170.

FORAGGIO

Mantova, 29. — Fieno maggengo di prato irriguo da L. 65 a 70 al Ql. — Id. di prato asciutto da 60 a 75 — Agostano da 60 a 65 — Terzuolo da 61 a 65 — Erba medica fienata da 67 a 70 — Erba medica da 65 a 67 — Erba verde da 15 a 16 — Paglia di frumento da 21 a 23 — Paglia di riso da 12 a 13.

Udine, 29. — Mercato animato con quotazioni stazionarie. Fieno dell'Alta di prima qualità al Ql. da L. 38 a 40 — Id. di seconda qualità da 36 a 38 — Fieno della Bassa di prima qualità da 35 a 36 — Id. di seconda qualità da L. 30 a 33 — Trifoglio da 34 a 37 — Erba Spagna da 35 a 40 — Paglia da 25 a 27 — Strame scorie da 14 a 20.

Torino, dal 16 al 27 Aprile. — Maggengo L. 6,80 — Ricetta 5,25 — Terzuolo [illegible] — Paglia di grano pressata 3,00 — Id. sciolta 2,30.

VINO

Alessandria, 30. — Vino rosso da pasto da L. 750 a 790 per hl. — Bianco secco da 140 a 160 id. — Barberato da 140 a 200 id. — Barbera da 200 a 210 id. — Barbera extra gradi 13 da 180 a 300 id.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

MAGNESIA S. PELLEGRINO

IL MIGLIORE PURGANTE DEL MONDO

Sali "Tamerici"

estratti dall'acqua della Fonte "Tamerici" di Montecatini

Stitichezza · Itterizia · Malattie del Fegato · Calcoli Biliari

MOLTI BIMBI DI MEDICI PRENDONO IL PROTON

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietto, Pinerolo.

Prego Vi spedire per i miei bambini la solita cassetta del vostro Proton. Essi non possono farne a meno, giacchè, fra le molte cure, nessuna ha dato maggiore soddisfazione del vostro preparato.

Abituato nella mia carriera professionale ad aborrire le solite quarte pagine dei giornali, dove ogni specialità è la panacea universale, debbo sinceramente constatare che, dopo l'esperimento fatto sui miei bambini, il Proton è un rimedio sicuro per i bambini affetti da linfantismo, scrofola, debolezza organica, postumi di malattie infettive, nei quali casi mi ha dato le maggiori soddisfazioni.

Dott. VINCENZO DE ANGELIS
Medico-Condotto
Matrice (Campobasso)

A-131

Tutti sanno che la macchina da scrivere

Remington Portatile

è indispensabile oggigiorno agli uomini d'affari, professionisti, scrittori, ecc. ma tutti devono sapere anche in Italia che è ugualmente indispensabile in

OGNI FAMIGLIA

se non altro per l'educazione dei figli. Anche se voi siete o volete restare uomini del passato, i vostri figli hanno diritto di diventare uomini del presente, muniti di tutte le armi moderne per la lotta della vita. Fra queste vi è la macchina da scrivere. Se fu detto che un uomo che conosce due lingue, vale due uomini, a maggior ragione si può dire che chi scrive a macchina vale tre uomini, perchè scrive tre volte più presto che a mano. Ma bisogna aver imparato da bambini, usando per anni una Remington Portatile. Genitori, pensateci in tempo! Per cataloghi e prove gratuite rivolgersi all'Agente Generale per l'Italia:

CESARE VERONA - Torino - Via Carlo Alberto, N.o 30.
FILIALI NELLE PRINCIPALI CITTA'

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 20.

BOTTIGLIE per vini, prezzi di fabbrica. Vetreria Corso Palestro, 9.

CASSAFORTE, calandra 3 rulli, trapano radiale, tornio frontale, rettifica tipo Landis, fresatrice Universale, torni Potter Garvin Herbert, presse doppio effetto, banchi, camion, mobili ufficio liquidansi, via Barone Petitti, 11.

CASSEFORTI assoluta sicurezza, tutte dimensioni, prezzi convenientissimi; cataloghi richiesta. Serene, via Cibrario, Madonna Campagna.

GUANTI pelle ... Guanteria, Principe Amedeo, 26.

MACCHINE da grano e segheria vendonsi. Vedova Bellino, Villafranca Piemonte.

SEGHERIA [illegible]

STADERA portata kg. 100 cercasi d'occasione. Scrivere A. Micchiore, ...

TRANCIATURA metalli. Stabilimento produttore [illegible] Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.

[illegible]

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

[illegible]